

37.**ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO
E DI INDIRIZZO****Seduta antimeridiana di mercoledì 8 giugno 2011**

Risoluzioni oggetti 1380 - 1381 - 1386 - 1393 - 1395 - 1407 - 1408 - 1409 - 1414 - 1431 - 1432 - 1433 - 1434 - 1459 - 1460 - 1462 - 1463 (da 224 a 240)

Interpellanze oggetti 1401 - 1448 (67 - 68)

Interrogazioni oggetti 1362 - 1363 - 1364 - 1365 - 1366 - 1367 - 1368 - 1369 - 1370 - 1371 - 1372 - 1373 - 1374 - 1375 - 1376 - 1377 - 1378 - 1379 - 1382 - 1383 - 1384 - 1385 - 1387 - 1388 - 1390 - 1392 - 1394 - 1396 - 1398 - 1399 - 1400 - 1402 - 1403 - 1405 - 1406 - 1410 - 1411 - 1412 - 1415 - 1416 - 1417 - 1418 - 1419 - 1421 - 1422 - 1424 - 1426 - 1428 - 1429 - 1430 - 1437 - 1438 - 1439 - 1440 - 1441 - 1442 - 1443 - 1444 - 1445 - 1446 - 1447 - 1449 - 1450 - 1451 - 1452 - 1453 - 1454 - 1457 - 1458 - 1461 (da 908 a 977)

Risoluzioni**OGGETTO 1380**

«L'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna

premessi che

a causa di un provvedimento contenuto nell'ultima Legge Finanziaria sono diminuiti i prezzi rimborsati alle farmacie convenzionate sui farmaci cosiddetti equivalenti/generici;

il provvedimento elaborato da Aifa ed entrato in vigore nell'aprile scorso, ha infatti decretato un minore prezzo rimborsabile dalle Regioni su 4200 farmaci equivalenti/generici, al fine di realizzare un risparmio di 600mln€, pari alla riduzione del finanziamento alle Regioni già effettuata;

sottolineato che

poiché a tale diminuzione non ne è corrisposta una analoga da parte delle case produttrici dei farmaci, i cittadini che consumano medicine perché affetti da malattie croniche o occasionali si sono trovati, senza alcun preavviso, a dovere far fronte di tasca propria alla differenza fra il rimborso riconosciuto ed il prezzo di vendita;

tale esborso, senza alcuna distinzione legata al reddito, colpisce in maniera più accentuata proprio le fasce più deboli, gli anziani in testa, che sono i maggiori consumatori di farmaci per le malattie croniche;

evidenziato che

il risparmio per il Sistema Sanitario Nazionale non può tradursi in un maggiore onere per i cittadini, soprattutto laddove tale onere sia applicato senza alcuna considerazione delle differenze reddituali;

i farmaci generici nascono con l'esplicito intento di far risparmiare il sistema per il continuo miglioramento dell'assistenza, offrendo a tutti la possibilità di curarsi sostenendo costi accettabili;

rimarcato che

la Regione Emilia-Romagna, dopo avere allargato la platea delle esenzioni dai ticket sanitari al fine di sostenere i propri cittadini di fronte alla crisi economica, si trova ora a dovere fronteggiare un ulteriore aggravio sugli stessi decretato dal Governo centrale attraverso Aifa, secondo l'ormai consolidato modello di sgravare le casse centrali a danno di quelle periferiche;

impegna la Giunta

ad esaminare la questione in sede di Conferenza Stato-Regioni per verificare in maniera concertata le misure adottabili al fine di non pesare sulle fasce più deboli della popolazione;

a sollecitare il Governo affinché si faccia promotore di un Accordo con le case farmaceutiche per un contenimento dei costi dei medicinali generici.» (224) (Alessandrini - Monari)

OGGETTO 1381

«L'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna

premessi che

la Regione Emilia-Romagna è da tempo impegnata in azioni tese a mitigare l'impatto dell'uomo sull'ambiente, a partire dall'abbattimento dei consumi energetici, alla riduzione delle fonti inquinanti, fino all'incentivazione delle fonti rinnovabili;

in questo panorama un ruolo essenziale lo svolge la regolamentazione del traffico veicolare, a partire dal sostegno all'utilizzo di veicoli meno inquinanti sia per il trasporto privato che pubblico;

evidenziato che

il Nono Accordo per la Qualità dell'Aria sottoscritto da Regione ed Enti Locali per il biennio 2010-12 prevede per la prima volta forme di sostegno alla diffusione del trasporto elettrico;

nella stessa direzione va il Piano integrato dei Trasporti per il decennio 2010-2020, attualmente in fase di elaborazione;

sottolineato che

nel dicembre scorso la Regione ha sottoscritto con Enel ed i Comuni interessati un Accordo per l'installazione, entro Progetti Pilota, di circa sessanta colonnine elettriche per la ricarica dei veicoli nelle città di Bologna, Reggio Emilia e Rimini;

a questo Accordo, pochi giorni fa, è seguita una ulteriore intesa con Hera per l'installazione, lungo la Via Emilia, di 40 colonnine per la ricarica;

preso atto che

alcune recenti innovazioni hanno permesso negli USA di installare, sull'Autostrada I-5 Canada-Oregon, colonnine che permettono l'80% della ricarica in circa 30 minuti;

impegna la Giunta

a proseguire nel concreto impegno con cui sta portando avanti azioni di sostenibilità ambientale in vari settori;

ad estendere le intese e gli accordi fin qui raggiunti per l'installazione di colonnine elettriche all'intero territorio regionale appena conclusa la fase di sperimentazione;

a sostenere la ricerca e l'innovazione nel settore dei veicoli ad energia elettrica sia per il trasporto privato che per il trasporto pubblico, anche verificando obiettivi comuni con i produttori dei veicoli ed i distributori dell'energia, al fine di pervenire a soluzioni tecnologiche che, diminuendo i tempi di rifornimento, consentano l'estensione del trasporto elettrico anche alla dimensione extraurbana, fino a giungere, in accordo con ANAS, all'installazione di colonnine lungo i tratti autostradali.» (225) (Mumolo - Mori - Carini - Mazzotti - Barbieri - Moriconi - Pariani - Monari - Vecchi Luciano - Costi - Pagani - Ferrari - Zoffoli - Alessandrini - Montanari)

OGGETTO 1386

«Premesso che:

- in relazione alla produzione di energia da biomasse su suolo emiliano romagnolo, è da evidenziare la questione del contemperamento tra le politiche per il conseguimento degli obiettivi di produzione energetica da fonti rinnovabili e quelle rivolte a conseguire gli obiettivi di contenimento e riduzione delle emissioni inquinanti, così come è sancito dall'Accordo di Kyoto.

Evidenziato che:

- molti Sindaci emiliano romagnoli lamentano una evidente situazione di carenza normativa in tema di impianti a biomasse, spesso ubicati in ristrette aree del territorio, peraltro già caratterizzate da una forte incidenza di polveri sottili.

Considerato che:

- la Regione Emilia-Romagna ha approvato con deliberazione n. 344 del 14 marzo 2011 la cartografia contenente le aree di superamento rispettivamente per il PM10 ed il biossido di azoto.

- La Regione Emilia-Romagna ha già approvato con deliberazione di Giunta n. 335 del 14 marzo 2011 anche i criteri per il rilascio dell'autorizzazione e i valori limite di emissione relativamente ai motori fissi a combustione interna alimentati a biomasse liquide e biodiesel con potenzialità termica nominale complessiva fino a 10 MWt.

- La Regione sta valutando come dare attuazione alla Direttiva Comunitaria 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento), che, tra l'altro, regola l'utilizzo della biomassa negli impianti IPPC e che definisce valori limite di emissione per gli impianti di combustione aventi una potenza termica nominale totale pari o superiore a 50 MW.

Si chiede alla Giunta regionale:

- che l'utilizzo di biomasse per la produzione di energia sia limitato nelle suddette aree ad alto tasso di inquinamento atmosferico così da ridurre al massimo l'impatto ambientale ed eventuali danni di salute alla popolazione.

- Che siano individuate precisamente le tipologie di combustibili di cui è consentito l'uso, anche in considerazione della localizzazione degli impianti, dei sistemi di abbattimento delle emissioni, delle modalità di stoccaggio, etc.

- Che siano posti chiari limiti di distanza degli impianti a biomasse rispetto ai centri abitati.

- Che l'insediamento dei suddetti impianti sia sempre subordinato alla verifica della congruenza delle infrastrutture viarie esistenti.

- Di porre, tra gli obiettivi primari, il conseguimento della massima efficienza energetica, essendo quest'ultima uno dei cardini per la verifica della coerenza dell'assetto degli impianti sottoposti ad A.I.A.

- Di mettere in campo azioni mirate, anche avvalendosi degli strumenti del P.E.R., col preciso intento di rientrare entro i limiti fissati dalla disciplina comunitaria nelle aree caratterizzate da uno sfioramento dei limiti consentiti e di non aggravare la situazione laddove comunque i valori si assestino su livelli prossimi a tali limiti.

- Di individuare le prescrizioni relative all'utilizzo delle biomasse, definendo valori limite di emissione secondo i criteri più restrittivi definiti nel Best Available Techniques (BREF).

- Che si proceda tempestivamente alla definizione di chiare linee guida sull'insediamento di impianti a biomasse e alla conseguente zonizzazione.» (226) (*Barbati - Mandini*)

OGGETTO 1393

«Premesso che

l'evoluzione normativa in tema di immigrazione clandestina ha visto, dopo la legge n. 189 del 2002, c.d. "Bossi-Fini", l'introduzione della legge n. 94 del 2009 (c.d. "pacchetto sicurezza") con la quale la clandestinità è diventata reato penale in Italia;

una recentissima sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha sancito l'incompatibilità del reato di immigrazione clandestina con la normativa europea in materia di rimpatri;

l'UE sottolinea come la legislazione italiana che prevede la pena detentiva possa "compromettere la realizzazione dell'obiettivo di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali";

evidenziato che

al fine di legalizzare la propria permanenza nel Paese, gli immigrati devono ottenere il permesso di soggiorno di breve periodo o quello di lungo periodo, equivalente alla vecchia carta di soggiorno;

l'ottenimento del permesso di soggiorno lungo è legato a requisiti piuttosto stringenti, quali la residenza in Italia da almeno 5 anni, il possesso di permesso di soggiorno valido e requisiti minimi di reddito;

d'altra parte, il permesso di soggiorno di lungo periodo ha indubbi vantaggi rispetto a quello breve, sia perché evita estenuanti trafille e considerevoli costi per il rinnovo biennale, sia perché l'immigrato che dovesse perdere il lavoro non rischierebbe di perdere anche il permesso di soggiorno, sia infine perché dà diritto all'assegno di maternità e di invalidità;

rilevato che

dal 9 dicembre 2010 il rilascio del permesso di soggiorno lungo è assoggettato all'ulteriore requisito della conoscenza della lingua italiana di livello A2, accertato attraverso un esame sostenuto con la prefettura e il cui espletamento è stato affidato ai CTP (Centri territoriali permanenti);

mentre negli altri Paesi europei, dove la conoscenza della lingua viene riconosciuta come requisito fondamentale per l'ottenimento del permesso di soggiorno, sono predisposti e finanziati

percorsi formativi, in Italia negli ultimi anni sono stati tagliati risorse e insegnanti ai CTP, a fronte di un incremento fortissimo della richiesta di formazione;

l'ottenimento del permesso di soggiorno breve in Italia, già sottoposto a criteri molto più stringenti rispetto a molti altri Paesi UE, rischia di essere ulteriormente complicato dall'ipotesi di estendere anche ad esso l'esame di lingua italiana;

sottolineato che

la percentuale della comunicazione orale, in particolare in un contesto di migrazione, è decisamente più alta ed ha maggiore rilevanza rispetto all'utilizzo della lingua scritta, mentre l'esame di lingua per l'ottenimento del permesso di lungo periodo prevede una verifica esclusivamente scritta delle competenze comunicative;

esistono persone, provenienti da paesi in cui la scolarizzazione non è ancora equamente garantita e diffusa, per le quali il test di lingua italiana, laddove non sia affiancato da un deciso potenziamento dell'offerta formativa, si qualifica solo come atto fortemente escludente;

molti insegnanti dei CTP hanno sottolineato con forza il loro disappunto per una norma ritenuta lesiva dei diritti fondamentali della persona, del tutto inutile dal punto di vista formativo, avulsa dalla consolidata prassi vigente in materia di certificazione, eccessivamente onerosa per lo Stato;

come era prevedibile ipotizzare in assenza di adeguati strumenti di formazione, i primi esami espletati con la nuova metodologia hanno visto un alto numero di candidati inidonei che peraltro, vista la carenza di personale docente nei CTP, dovranno attendere molti mesi di insicurezza e precarietà prima di potere ritentare la prova;

rimarcato che

così concepito, l'apprendimento della lingua italiana non diventa per i migranti un diritto, ma l'ostacolo all'accesso ai propri diritti;

il ruolo della scuola e di tutte le istituzioni scolastiche e formative viene svilito dalle disposizioni del decreto, che identificano in esse non luoghi di accrescimento dell'individuo e di possibilità di emancipazione del singolo attraverso l'acculturamento, ma strumenti attuativi di ostacoli alla piena integrazione sociale;

impegna la Giunta

a chiedere al Governo, attraverso la Conferenza Stato-Regioni, una revisione dei dispositivi previsti dal D.M. 4 giugno 2010 e che non sia esteso tale accertamento anche all'ottenimento del permesso breve;

ad adoperarsi presso il Governo affinché tutti gli attori sociali, a partire dalle istituzioni formative e dagli insegnanti dei CTP, vengano coinvolte in un percorso che porti alla revisione delle modalità di espletamento della prova;

a chiedere che vengano ripristinate e potenziate le risorse per la formazione tagliate ai CTP - per evitare anche che la formazione privata speculi su questo vuoto proponendosi con corsi a pagamento - magari reperendole da una revisione delle modalità di istituzione delle Commissioni Esaminatrici, che prevedono costi ingentissimi ed ingiustificati;

ad adoperarsi in ogni sede al fine di rendere manifesto il proprio dissenso rispetto ad una politica dell'immigrazione che non integra ma ghettizza, che non offre possibilità e diritti ma ostacoli e prevaricazioni.» (227) (Pagani - Moriconi - Mumolo - Piva - Vecchi Luciano - Costi - Ferrari - Pariani - Carini - Alessandrini - Casadei - Zoffoli - Cevenini)

OGGETTO 1395

«L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

premessi che

- in data 7 maggio 2009 la Società Energia Eolica Pontremoli srl, con sede a Novara, ha comunicato all'Amministrazione Provinciale di Parma l'avvio della fase preliminare di procedura di valutazione ambientale interregionale, ai sensi degli artt. 21 e 30 del Dlgs 152/2006, per la realizzazione di un parco eolico, composto da 24 aerogeneratori dalla potenza di 3 MWe cadauno per una potenza complessiva pari a 72 MWe, localizzato in comune di Pontremoli (MS) in corrispondenza del crinale principale posto tra il passo del Cirone e il Groppo del Vescovo;

- la realizzazione della viabilità connessa alla fase di cantiere per il trasporto degli aerogeneratori e la realizzazione delle reti elettriche, così come la cabina primaria di trasformazione al servizio del parco eolico, interesseranno il territorio della provincia di Parma ed in particolare quello dei comuni di Berceto e di Corniglio;

- tale impianto, essendo localizzato tra le regioni Toscana e Emilia-Romagna, viene individuato come di interesse interregionale e pertanto sottoposto a Valutazione d'Impatto Ambientale con intesa tra le due Regioni interessate;

- il parco eolico, pur essendo previsto in territorio del comune di Pontremoli in provincia di Massa Carrara, presenta impatti ambientali e territoriali significativi sia diretti che indiretti anche sul territorio della provincia di Parma, in quanto pressoché a ridosso del confine amministrativo in un ambito territoriale di particolare pregio ed interesse ambientale, paesaggistico e naturalistico;

- inoltre, pur essendo tutti gli aerogeneratori ubicati nel territorio toscano (a volte a poche decine di metri dal confine regionale), alcuni sorgerebbero anche a quote superiori a 1.200 msm. (zona soggetta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 431/1995 e successive integrazioni);

considerato che

- il territorio parmense di crinale prospiciente al proposto parco eolico con Decreto Ministeriale 1 agosto 1985 è stato dichiarato zona di notevole interesse pubblico con le seguenti motivazioni: "... a notevole interesse perché costituisce l'estrema propaggine a sud-est del territorio della provincia di Parma, laddove quest'ultima confina con la Lunigiana e rappresenta uno dei più superbi scenari montuosi dell'intero Appennino emiliano, in un succedersi continuo di cime tra le più belle e celebrate della montagna parmense dalle quali si può godere il grandioso panorama dei due versanti appenninici, quello emiliano a nord e quello meridionale verso la Toscana...";

- con Decreto del Presidente della Repubblica del 21 maggio 2001 è stato istituito il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano;

- con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000 è stata istituita la Zona di Protezione Speciale (ZPS) denominata "Crinale dell'Appennino Parmense" ai sensi della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE "Direttiva Uccelli", in quanto areale che vede la presenza di specie di uccelli di assoluto interesse comunitario e conservazionistico;

- con medesimo Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000 è stato istituito il Sito di Interesse Comunitario (SIC) denominato "Crinale dell'Appennino Parmense", ai sensi della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE, in quanto areale che vede la presenza di habitat di interesse comunitario e di specie faunistiche di interesse conservazionistico;

- il Piano Territoriale Coordinamento Provinciale di Parma (PTCP) vigente prevede all'art. 9, per le aree al di sopra dei 1.200 metri, come quella in questione, il divieto di installazione di dette infrastrutture e attrezzature. Nell'ambito territoriale interessato, integralmente ricompreso nelle "zone di particolare interesse ambientale e paesaggistico" ai sensi dell'art. 14 del PTCP, sono inoltre presenti, in areali, altri vincoli quali quelli dettati dall'art. 21, "aree a pericolosità geomorfologica molto elevata", dall'art. 22, "aree a pericolosità geomorfologica elevata" e dall'art. 10, "sistema forestale e boschivo" e tali vincoli del PTCP discendono direttamente dal Piano Territoriale Paesistico Regionale;

- le infrastrutture a rete previste a servizio del parco eolico, quali la rete elettrica ad alta tensione, la relativa cabina di trasformazione e le strade di accesso ai siti di installazione delle macchine graverebbero sul territorio della provincia di Parma, andando ad alterare gravemente le emergenze ambientali, naturali e storico-paesaggistiche sopra elencate;

- nelle Zone a Protezione Speciale (ZPS) il DM 184/2007, recepito dalla delibera di Giunta regionale 1224/2008, vieta la realizzazione di nuovi elettrodotti aerei ad alta e media tensione, così come la manutenzione straordinaria e la ristrutturazione di quelli esistenti e vieta altresì l'eliminazione di elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica;

- gli aerogeneratori, seppur realizzati in territorio toscano, andrebbero comunque ad impattare anche sul territorio parmense ed in particolare sulle specie protette appositamente tutelate con l'istituzione del Sito di Interesse Comunitario "Crinale Appennino parmense", con probabili gravi impatti sugli uccelli migratori e su quelli stanziali nidificanti quali l'aquila reale;

- la localizzazione del parco eolico è caratterizzata da una notevole compromissione territoriale e paesaggistica, che porta ad una inevitabile modificazione della configurazione fisica dei luoghi e della percezione dei valori ad essa associati, così come ben evidenziati negli elementi individuati all'interno dell'allegato IV del DM 10/09/2010 volti al corretto inserimento degli impianti nel paesaggio e nel territorio;

preso atto che

- il Piano provinciale per la promozione del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili in variante al PTCP, di cui è stato approvato il documento preliminare con atto di G.P. 800 dell'11 settembre 2008 è attualmente sospeso in attesa delle deliberazioni regionali sulla materia come previsto dal Decreto Ministeriale Sviluppo Economico del 10/09/2010, prevede una apposita normativa per gli impianti eolici, che possono sì garantire importanti produzioni energetiche, ma il cui impatto sul paesaggio e sull'ambiente, a causa delle dimensioni, della cantierizzazione e dell'allaccio alla rete di trasmissione dell'energia elettrica, deve essere attentamente valutato e per tale motivo il Piano provinciale individua come non idonee le aree oggetto degli interventi proposti;

- la proposta della Società Energia Eolica Pontremolese è in netto contrasto con la redigenda variante al PTCP della Provincia di Parma relativa alle fonti di energia rinnovabile poiché i 72 MWe proposti dalla ditta appaiono incoerenti con i 100 MWe contenuti nell'intero piano della Provincia di Parma e con gli indirizzi dello stesso. Si concentrerebbe infatti in una sola area il 70% della proposta in termini di energia eolica, mentre attualmente sono autorizzati nel territorio parmense circa 3,5 MWe di energia eolica e per altri 25 MWe vi è l'iter in corso;

- con delibera di Giunta provinciale n. 210 del 21 aprile 2011, la Provincia di Parma ha ritenuto non sostenibile la realizzazione del progetto di parco eolico denominato "Cisa-Cirone" proposto dalla società Energia Eolica Pontremoli srl e quindi ha espresso parere negativo sulla proposta;

impegna la Giunta regionale

- a esprimere parere negativo in generale sulla realizzazione del parco eolico "Cisa-Cirone" ed, in particolare, a non formulare l'intesa alla Regione Toscana per la realizzazione delle opere ed infrastrutture ricadenti sul territorio della provincia di Parma;

- nell'ambito dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per gli impianti eolici di cui allo specifico atto di indirizzo in fase di elaborazione, ai sensi del DM 10/09/2010, a tenere in considerazione le motivazioni sopra riportate e ad individuare come non idonee le aree già identificate come tali dal Piano provinciale per la promozione del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili in variante al PTCP.» (228) (Meo)

OGGETTO 1407

«Premesso che

Equitalia è la società per azioni, a totale capitale pubblico (51% in mano all'Agenzia delle entrate e 49% all'Inps), incaricata dell'esercizio dell'attività di riscossione nazionale dei tributi e contributi; sia la riscossione non da ruolo, che riguarda, per esempio, l'Ici e le entrate pagate con modello F23, sia la riscossione a mezzo ruolo, che è effettuata sulla base della notifica di una cartella di pagamento.

Il fine di Equitalia è quello di contribuire a realizzare una maggiore equità fiscale, dando impulso all'efficacia della riscossione attraverso la riduzione dei costi a carico dello Stato e la semplificazione del rapporto con il contribuente, rinforzando altresì le azioni di contrasto all'evasione fiscale.

Considerato che

nella azione di Equitalia spesso si assiste ad una "sproporzione" tra il mezzo ed il fine in quanto a fronte di "piccole" morosità, si innescano procedure "capaci" di arrivare fino al pignoramento dell'auto o della casa e tra interessi, interessi sugli interessi e spese varie l'importo complessivo lievita in maniera considerevole;

in un contesto sociale ed economico segnato da straordinarie, continue e crescenti difficoltà per singole persone, famiglie, imprese e partite Iva, a causa della grave crisi economica in atto, l'attività di riscossione svolta da Equitalia rischia di caratterizzarsi con un approccio vessatorio che pone ulteriori difficoltà ai contribuenti ed ad interi tessuti sociali ed economici, rischiando altresì di favorire un incremento dei fenomeni di usura.

Impegna la Giunta

a verificare e monitorare l'entità del fenomeno al fine di conoscere e prevenire situazioni a rischio e situazioni emergenziali e censire eventuali abusi.

Istituire un tavolo che riunisca Regione, Enti Locali, società di recupero e istituti di credito al fine di costruire percorsi virtuosi volti a mitigare l'impatto delle attività di riscossione.

A sollecitare il Presidente Vasco Errani, affinché nelle sue funzioni di Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, avvii un percorso istituzionale per attivare le seguenti azioni:

m Moratoria di almeno un anno per gli importi riscossi da Equitalia per le imprese e le famiglie con obiettive difficoltà (ad es. ipoteca sulla casa di abitazione...).

- Riduzione degli interessi e delle sanzioni annesse.

- Introduzione dell'obbligo di riutilizzare sul territorio i profitti che l'Agenzia matura dalla riscossione dei tributi insoluti (ovviamente, per i tributi locali).

- Forme di rateizzazione dei tributi dovuti in base alle reali capacità reddituali del contribuente oggetto di azioni di recupero.» (229) (Noè)

OGGETTO 1408

«I sottoscritti consiglieri regionali gruppo Lega Nord Stefano Cavalli, Mauro Manfredini, Roberto Corradi, Manes Bernardini

premessi che:

a. a far data dal 1 maggio 2011, sono entrate in vigore le nuove modalità per certificare l'esenzione ticket in base al reddito (per visite ed esami specialistici); infatti, dalla data che precede le persone che godono dei requisiti per l'esenzione, per beneficiare della stessa devono essere in possesso di un apposito certificato, che viene rilasciato all'Azienda Usl di residenza.

b. Il medico che prescrive le visite o gli esami specialistici, è chiamato ad indicare (riportandone gli estremi), il diritto all'esenzione sulla ricetta di prescrizione.

c. Dal 1 maggio u.s. viene dunque abbandonata la tradizionale modalità che prevedeva l'autocertificazione di tale diritto da parte dei cittadini al momento della prenotazione.

d. Il certificato di esenzione ticket per reddito rilasciato dall'Azienda Usl ha validità annuale, e deve essere rinnovato ogni anno.

e. Per gli over 65 la validità del documento è illimitata; tuttavia nell'ipotesi in cui intervengano variazioni reddituali, i cittadini sono tenuti a comunicarlo tempestivamente alla rispettiva Azienda Usl.

f. Le persone residenti fuori regione ed in possesso dei requisiti per l'esenzione, ma che non non abbiano indicato l'esenzione nella ricetta di prescrizione, potranno continuare ad autocertificare l'esenzione ticket.

Considerato che:

g. le nuove modalità di accesso all'esenzione ticket, sono state introdotte dal decreto 11-12-2009 del Ministero dell'Economia, allo scopo di limitare le esenzioni irregolari, ed altresì al fine di semplificare gli adempimenti burocratici a carico di cittadini.

Appreso che:

h. alcune Regioni risultano in forte ritardo nell'adempiere a quanto previsto dal DM del Ministero dell'Economia 11-12-2009, sia con riferimento al rilascio dei certificati di esenzione, sia nel contrasto alle esenzioni non regolari;

i. La Regione Piemonte, in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate, ha concordato l'invio a mezzo posta dei certificati d'esenzione ticket a tutti i cittadini beneficiari.

Ritenuto che:

j. l'eliminazione dell'autocertificazione in materia di esenzione dal ticket sanitario, si è dimostrata efficace nel contrastare esenzioni irregolari.

k. Alcuni cittadini over 65 potrebbero facilmente dimenticare di comunicare eventuali variazioni di reddito e rilasciare, come successo in passato, dichiarazioni mendaci ma in buona fede.

l. Le attuali tecnologie delle quali è dotata la Pubblica Amministrazione consentono la condivisione digitale dei dati anagrafici e tributari tra diversi Enti Pubblici; e pertanto consentirebbero l'automatica applicazione dell'esenzione del ticket sanitario, scongiurando, altresì errori in buona e/o malafede da parte dei cittadini.

m. Le particolari deroghe riconosciute ai cittadini residenti in altre regioni sono di fatto discriminatorie nei confronti dei cittadini emiliano-romagnoli, sui quali vengono esercitati maggiori controlli.

Impegnano la Giunta regionale:

1. a predisporre, di concerto con l'Agenzia delle Entrate ed i Ministeri competenti, l'applicazione automatica delle esenzioni dal pagamento del ticket sanitario;

2. Ad inviare a mezzo posta, in attesa dell'effettiva applicazione del precedente punto, a tutti i cittadini già beneficiari dell'esenzione ticket, l'apposito certificato di esenzione ed i successivi rinnovi annuali.

3. A pretendere da parte dei cittadini residenti in altre regioni, l'esibizione del certificato di esenzione o di altra documentazione attestante l'effettivo diritto all'esenzione; non ritenendo sufficiente la semplice autocertificazione.» (230) (Cavalli - Manfredini - Corradi - Bernardini)

OGGETTO 1409

«Premesso che

- da notizie di stampa si è appreso che "chi partorirà dal primo giugno in poi, in base all'accordo interaziendale sottoscritto dal Policlinico Sant'Orsola e dall'Ospedale Maggiore di Bologna, e dall'Ospedale di Bentivoglio (BO), avrà diritto all'epidurale gratuita solo se ha meno di 26 anni oppure più di 38 o se soffre di ben determinate patologie";

- sempre da notizie di stampa, si rileva che "partorire senza dolore non è mai stato facile nella pur civile Bologna, al Sant'Orsola, ad esempio, fino a oggi di epidurali gratuite ne venivano messe in calendario appena 10 a settimana: chi telefonava prima, si aggiudicava l'anestesia gratis, le altre donne, dovevano farla a pagamento";

- per quanto concerne il caso esemplare del Policlinico bolognese, una gestante che voglia usufruire comunque dell'anestesia epidurale deve prenotare una visita anestesiológica, con esborso immediato di 100 euro e poi impegnarsi al successivo versamento di 750 euro per l'epidurale propriamente detta, che può non essere richiesta dalla partoriente nel corso del parto, viceversa, non è possibile richiedere l'epidurale a travaglio già in corso, se non è stata fatta la precedente visita, mentre nel caso si dovesse programmare un parto cesareo (ad esempio per presentazione podalica del nascituro), l'anestesia non è soggetta a pagamento;

- le linee guida, in materia di parto, emanate dalla Regione Emilia-Romagna prevedrebbero l'esistenza di un reparto ospedaliero di Maternità che offra gratuitamente l'analgesia epidurale in ogni provincia della regione;

considerato che

- la tecnica analgesica, a travaglio avviato, ritenuta più collaudata ed efficace risulta essere proprio l'anestesia epidurale, poiché determina un'anestesia parziale del corpo, permettendo alla partoriente di mantenere uno stato di coscienza vigile ed una respirazione spontanea;

- l'effetto antalgico si accompagna ad un miglioramento della ventilazione materna e conseguentemente ad una migliore ossigenazione fetale;

- in caso di anestesia epidurale la partoriente rimane sveglia e rilassata, senza dolore per tutta la durata del travaglio e quindi in grado di vivere il momento del parto nella sua completezza;

- nell'anestesia epidurale, rispetto all'anestesia generale classica, la quantità di farmaco utilizzato e, quindi, la pesantezza del trattamento è notevolmente minore;

- in caso di indicazione ostetrica al parto strumentale (forcipe o ventosa) o al taglio cesareo urgente, grazie alla presenza del catetere epidurale, si può convertire l'analgesia in anestesia chirurgica riducendo i rischi relativi alle tecniche anestesiológicas condotte in urgenza;

- il Comitato Nazionale di Bioetica si è pronunciato a favore del diritto della donna a partorire senza dolore e, concordemente alle linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità (SNLG-ISS), ha indicato l'analgesia epidurale come la tecnica più appropriata, più efficace e più sicura per la madre e il nascituro, tanto che il Ministero della Salute, nel 2008, l'ha inserita nei livelli minimi di assistenza (LEA);

- secondo l'ISTAT in Italia questa tecnica analgesica viene praticata solo al 3,7% delle partorienti, mentre in Gran Bretagna e Francia si arriva al 70% e negli Stati Uniti d'America si supera addirittura il 90%, a fronte di una insufficiente diffusione dell'anestesia epidurale, in Italia, si è registrata inoltre una progressiva crescita dei parti cesarei;

- secondo i risultati di una indagine commissionata dalla Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva cresce, nei punti nascita italiani, la richiesta, da parte delle partorienti, di poter usufruire delle tecniche relative al cosiddetto "parto senza dolore";

- nei centri in cui viene data notevole rilevanza all'informazione ed al livello di cognizione delle partorienti, in modo da rendere possibile una scelta consapevole, la scelta per questa tecnica analgesica sale fino alla soglia del 30%;

- riconoscere il diritto ad avere l'epidurale gratuita solo alle partorienti con età minore di 26 o maggiore di 38 anni o sofferenti di ben determinate patologie origina discriminazioni e lede il diritto di scelta della donna violando, di fatto, principi cardini del nostro ordinamento, volti a garantire le cure mediche più appropriate per ogni cittadino senza alcuna discriminazione di età, di sesso, di condizione sociale e reddituale;

rilevato che

- la frequenza dei parti effettuati mediante taglio cesareo in Italia può essere in costante aumento proprio per la prospettiva di evitare il dolore e per la difficoltà di accedere all'anestesia epidurale;

- risulta sempre più necessario promuovere e favorire il parto fisiologico naturale riconoscendo alla gestante la possibilità di scegliere l'anestesia epidurale quale pratica per alleviare il dolore da travaglio;

- l'attuale Governo ha sottratto dai livelli minimi di assistenza (LEA) l'analgesia epidurale, ma ciò non impedisce che, autonomamente, le Regioni o le singole Aziende sanitarie ed ospedaliere possano scegliere di rimborsarla.

L'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna

impegna la Giunta regionale e l'Assessore competente

- ad adottare le iniziative più opportune affinché le tecniche di analgesia epidurale per l'espletamento del parto naturale vengano incluse fra le prestazioni garantite, a titolo gratuito, in tutti gli Ospedali presenti sul territorio regionale e a tutte le partorienti senza distinzione di età e di reddito;

- a garantire all'interno dei reparti di Ostetricia e Ginecologia o dei punti nascita, comunque denominati, gli spazi e le figure professionali necessari per attuare il parto indolore, sia in regime di ricovero, sia in attività libero-professionale intramuraria;

- a promuovere un'adeguata campagna formativa ed informativa rivolta al personale medico sanitario, affinché la piena conoscenza delle tecniche di analgesia per il parto venga diffusa presso tutte le donne in gravidanza, per metterle in condizioni di esercitare una scelta libera e consapevole.» (231) (Defranceschi)

OGGETTO 1414

«Premesso che

a) il Decreto del Ministro della Salute (pubblicato in G.U. n. 90 del 19 aprile 2011), prevede che infermieri e fisioterapisti, a far data dal 4 maggio 2011, possano erogare le proprie prestazioni professionali presso le farmacie.

b) In considerazione della nuova norma, i cittadini potranno recarsi presso le farmacie per usufruire di prestazioni infermieristiche (es. per medicazioni e cicli inattivi intramuscolo), oppure di prestazioni fisioterapiche (es. attività riabilitativa, ecc.).

c) Le prestazioni infermieristiche e fisioterapiche che verranno erogate presso le farmacie, previa prescrizione dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, saranno a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

d) Le farmacie interessate ad ospitare infermieri e fisioterapisti, dovranno attrezzarsi provvedendo alle eventuali modifiche tecnico-strutturali richieste dalla normativa che disciplina le caratteristiche dei locali dove operano infermieri e fisioterapisti.

Rilevato che

e) la capillare presenza sul territorio delle farmacie, unitamente alla nuova possibilità di erogare presso le stesse prestazioni infermieristiche e fisioterapiche, potrà rappresentare un notevole vantaggio per i cittadini.

f) La possibilità di accedere a prestazioni infermieristiche e fisioterapiche presso le farmacie, appare estremamente importante soprattutto per i cittadini che risiedono nelle aree rurali (ed in particolare nelle zone montane), che ad oggi risultano oggettivamente svantaggiati nell'accesso ai predetti servizi, rispetto a chi risiede nelle aree urbane.

Accertato che

g) la normativa di settore distingue le farmacie in due categorie: "farmacie rurali" (presenti in aree che non raggiungono i 5.000 abitanti), e "farmacie urbane" (quelle presenti in aree con una popolazione superiore a 5.000 residenti).

h) Al fine di poter erogare prestazioni infermieristiche e fisioterapiche, molte farmacie dovranno adeguare le proprie strutture, per poter rispondere ai richiesti requisiti tecnico-strutturali.

i) Appare evidente che le "farmacie rurali" avranno maggiori difficoltà economiche nel sostenere le spese necessarie per gli adeguamenti occorrenti ad ospitare l'attività di infermieri e fisioterapisti.

Considerato che

j) lo scrivente ritiene che sia interesse dei cittadini poter accedere ai servizi infermieristici e fisioterapici presso le farmacie rurali, posto che queste ultime fanno riferimento ad aree territoriali spesso distanti dai centri urbani principali (dove insistono attualmente strutture sanitarie pubbliche o private-convenzionate che erogano tali prestazioni).

k) Si evidenzia altresì che nei territori dove operano le "farmacie rurali", ed in particolare nelle zone montane, risiede una quota maggiore di popolazione anziana, che ha speso necessità di avvalersi di prestazioni infermieristiche e fisioterapiche, ed al contempo gravi difficoltà nell'affrontare i lunghi spostamenti occorrenti per recarsi presso le strutture sanitarie esistenti nei grandi centri urbani.

Impegna la Giunta

ad assumere idonee iniziative di sostegno a favore delle farmacie rurali interessate ad affrontare le modifiche tecnico-strutturali necessarie per poter erogare prestazioni infermieristiche e fisioterapiche prevedendo:

a) un servizio di sopralluogo tecnico gratuito presso le "farmacie rurali" che ne facciano richiesta, al fine verificare la tipologia di interventi tecnico-strutturali necessari per rendere i locali della farmacia idonei ad ospitare l'attività di infermieri e fisioterapisti;

b) incentivi a favore delle "farmacie rurali" che intendono attrezzarsi per fornire agli utenti prestazioni infermieristiche e fisioterapiche.» (232) (Corradi - Cavalli - Manfredini - Bernardini)

OGGETTO 1431

«L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

premessi che

- la Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000, considera che l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale e che scopo della direttiva è istituire un quadro per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee che agevoli un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili;

- la legge regionale n. 25/1999 di delimitazione degli ambiti territoriali ottimali e disciplina delle forme di cooperazione tra gli enti locali per l'organizzazione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti urbani prevede all'art. 1, punto 3, che la Regione e le Agenzie di ambito, nell'esercizio delle proprie funzioni di governo delle risorse idriche intese come bene comune, perseguono l'obiettivo del mantenimento e della riproducibilità della risorsa, al fine di salvaguardare le aspettative delle generazioni future, la tutela dell'ambiente naturale e la qualità della vita dell'uomo, nell'ambito di politiche di sviluppo sostenibile e solidale;

- la raccolta di firme a sostegno dei referendum per l'acqua bene comune pubblico che tanto successo ha avuto nel paese ha ottenuto oltre 1.400.000 firme, delle quali oltre 110.000 firme nella nostra regione, a chiara dimostrazione della volontà della nostra comunità a difesa dell'acqua pubblica e per modelli gestionali che non affidino a privati risorse pubbliche che sono patrimonio delle collettività territoriali, con l'obiettivo fondamentale e irrinunciabile della tutela della risorsa idrica e della qualità del servizio;

considerato che

- il recente prestito obbligazionario convertibile di Hera, che nei fatti diventa un aumento di capitale, oltre a determinare nel suo esito un cambiamento a vantaggio dei privati negli assetti proprietari, non pare destinato ad aumentare gli investimenti in regione e quindi non pare finalizzato all'unica mission di Hera, il miglioramento dei servizi pubblici locali e il contenimento dei costi a carico degli utenti, in un contesto di sostenibilità;

- negli anni gli investimenti previsti da Hera sugli impianti idrici sono in diminuzione, come si evince analizzando le relazioni trimestrali e annuali di Hera da cui risulta che nel 2008 c'è stata una forte caduta degli investimenti e soprattutto nel piano industriale 2009-2013 la media degli

investimenti è prevista sui 350 meuro l'anno, fortemente inferiore alla media degli ultimi due anni 2007 e 2008 che era circa 442 meuro;

- degli effetti del calo degli investimenti nel settore si ha conferma anche esaminando per Iren ed Hera i risultati finora raggiunti rispetto al piano delle acque regionale in termini di riduzione delle perdite e in particolare per Hera il piano strategico che per le perdite idriche fissa a circa il 25% l'obiettivo delle perdite al 2014 mentre il piano regionale prevede di raggiungere al 2016 il 18% medio regionale e nella provincia di Bologna il 16%;

- per Iren, sempre per la riduzione delle perdite, non risultano dati in linea con gli obiettivi regionali anche per l'ambito di Reggio Emilia che era quello più attivo, infatti nell'ultimo anno le perdite sono tornate ad aumentare contrariamente agli ultimi dieci anni;

- tale riduzione degli investimenti nel tempo potrebbe compromettere il raggiungimento di obiettivi europei nella tutela delle acque dall'eutrofizzazione e fare rischiare le sanzioni conseguenti;

considerato il potenziale conflitto d'interessi, già riconosciuto con la modifica della legge 25, e le difficoltà per le Ato esistenti di regolare e controllare adeguatamente le utilities, sia per carenza di risorse tecniche sia per l'obiettivo debolezza nei confronti dei soggetti da regolare;

dato atto che

- nel contesto causato dalla legge nazionale di soppressione degli Ato, è necessario, per le ragioni di cui sopra, in questa fase rivedere la capacità e le forme di regolazione della Regione, in connessione con la definizione delle nuove strutture di regolazione a livello locale, in rapporto con gli Enti Locali;

- a causa del Decreto Ronchi gli Enti Locali dovranno decidere se vendere ai privati parte delle azioni o andare a gara secondo le varie scadenze relative alle diverse situazioni territoriali e istituzionali;

- questa decisione appare di rilevanza strategica e quindi andrebbe assunto un orientamento omogeneo in modo da rafforzare le modalità di regolazione tra Enti Locali attraverso i patti di sindacato;

- con l'aumento di capitale recente, conseguente al prestito obbligazionario convertibile, in Hera si paleserà un contenimento del peso pubblico nel pacchetto azionario;

- il Comune di Modena ha proceduto, già prima del prestito obbligazionario, alla vendita di una parte delle azioni di Hera di sua proprietà e che si è enfatizzata, post prestito, una discussione anche in altri Comuni dove probabilmente anche in modo improprio tra gli amministratori c'è chi ha proposto di vendere azioni Hera per fronteggiare le difficoltà dei bilanci;

considerato che c'è il rischio, di fatto, di una privatizzazione che avviene in modo strisciante, senza che vi sia una decisione di politica industriale, di politica economica, di un bene comune essenziale per la vita umana;

condividendo l'orientamento della Giunta di rivedere la legge regionale 25/1999 modificata dalla legge 10/2008 per la parte che riguarda un rafforzamento della regolazione regionale non perdendo tuttavia la capacità di interpretare i bisogni e le esigenze dei territori;

considerato che appare opportuno rafforzare la possibilità degli Enti Locali di mantenere le dotazioni del servizio idrico integrato in proprietà pubblica garantendo la manutenzione delle reti e degli impianti e salvaguardando un patrimonio pubblico costruito nel tempo e che a tal fine appare interessante l'esperienza specifica di Romagna Acque sul territorio regionale;

ritenuto opportuno che la legge regionale di revisione della legge 25/1999 come modificata dalla legge 10/2008 affronti sia l'aspetto d'indirizzo di politica industriale sia gli aspetti di nuova regolazione che potrebbe estendersi alla possibilità di un nuovo soggetto pubblico a totale partecipazione degli enti locali che abbia come scopo principale la tutela degli impianti e delle reti del servizio idrico integrato;

dato atto inoltre che in Regione esiste un buon esempio relativo alla proprietà pubblica degli impianti, delle reti e delle opere di captazione delle fonti quale Romagna Acque società delle fonti, SPA a totale partecipazione di enti pubblici, la società per azioni a capitale pubblico che gestisce tutte le fonti idropotabili della Romagna e unico produttore di acqua potabile per gli usi civili in Romagna e che fornisce la risorsa ad Hera Spa, l'azienda deputata alla distribuzione finale ai cittadini;

impegna la Giunta regionale

nel processo di revisione in atto della legge 25/1999 come modificata dalla legge 10/2008:

- a introdurre principi che consentano di trasporre in legge la chiara volontà dei tanti che hanno sottoscritto i referendum per l'acqua pubblica con l'obiettivo fondamentale e irrinunciabile della tutela della risorsa idrica e della qualità del servizio: per livello di diffusione, per livello delle prestazioni, per accettabilità delle tariffe, per trasparenza nella gestione, per la democraticità dei controlli e degli indirizzi nelle modalità di gestione;

- a introdurre articoli che rendano possibile agli enti locali costituire società patrimoniali a totale controllo pubblico degli impianti di captazione, di adduzione primaria e di trattamento precisando che le reti, gli impianti e le altre dotazioni patrimoniali destinati all'esercizio dei servizi costituiscono dotazione di interesse pubblico. L'articolato di legge dovrebbe prevedere che:

1. delle suddette reti, impianti e altre dotazioni gli enti locali non possono cederne la proprietà; possono, tuttavia, conferire tale proprietà, anche in forma associata, esclusivamente a società patrimoniali di capitali con la partecipazione totalitaria di capitale pubblico incedibile. Le società patrimoniali perseguono politiche di responsabilità sociale e redigono il bilancio sociale;

2. gli enti locali, anche in forma associata, stabiliscono i casi nei quali l'attività di gestione delle reti e degli impianti è separata dall'erogazione dei servizi. Qualora sia separata dall'attività di erogazione dei servizi, la gestione di tali dotazioni spetta, di norma, ai proprietari delle stesse. L'assetto proprietario e il modello gestionale prescelti devono, comunque, prioritariamente salvaguardare l'integrità delle dotazioni nel tempo e la loro valorizzazione. I proprietari e i gestori pongono le reti, gli impianti e le altre dotazioni patrimoniali a disposizione dei soggetti incaricati dell'erogazione del servizio;

3. la gestione comprende la realizzazione degli investimenti infrastrutturali destinati all'ampliamento e potenziamento di reti e impianti, nonché gli interventi di ristrutturazione e valorizzazione necessari per adeguarne nel tempo le caratteristiche funzionali.» (233) (Naldi - Meo)

OGGETTO 1432

«L'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna

premessi che

il 6 maggio scorso il Consiglio dei Ministri ha varato il Decreto Sviluppo 2011 che, fra le altre misure, prevede l'assunzione di 30mila insegnanti precari e 35mila ATA in 3 anni;

detto decreto, senza assolutamente quantificare le risorse necessarie alla realizzazione del piano di assunzione, specifica però che le immissioni in ruolo dovranno avvenire senza comportare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

evidenziato che

essendo queste le premesse, il Piano straordinario di assunzioni annunciato dal Governo si configura come l'ennesimo spot elettorale privo di qualsiasi copertura finanziaria;

anche qualora le immissioni effettivamente avvenissero, sarebbero appena sufficienti a coprire i 29mila pensionamenti di insegnanti previsti solo nel primo anno;

ad oggi l'unica certezza che i precari della scuola possono avere è che le loro fila si ingrosseranno di ulteriori 19.700 insegnanti e 14.500 ATA a causa dell'applicazione della terza tranche dei tagli conseguenti disposti dal duo Tremonti-Gelmini nel 2008, pari a 87mila docenti;

sottolineato che

nonostante la "cura" a base di tagli di organico e licenziamenti, ancora oggi vengono nominati ogni anno circa 100mila docenti precari e 50mila ATA, spesso non per supplenze ma per posti vacanti, prassi che risulta del tutto svantaggiosa per la continuità didattica e dunque per la qualità dell'apprendimento degli studenti e che non comporta un risparmio per il complessivo bilancio dello Stato;

ciò è dovuto, in particolare, all'abissale differenza fra la stima del fabbisogno di organico effettuata dal Ministero dell'Istruzione e l'effettivo numero di docenti e di ATA necessari a garantire il servizio;

il metodo applicato dal Governo per il calcolo dell'organico non è dettato dalla necessità di garantire un corretto funzionamento del sistema scolastico pubblico, ma evidentemente da una necessità di fare quadrare dei conti;

rimarcato che

nel 2009 con un provvedimento anticostituzionale, bocciato in seguito dalla Corte, il Ministro Gelmini ha triplicato e riaperto graduatorie ad esaurimento;

nei prossimi tre anni molte Province esauriranno le graduatorie di materie tecnico-scientifiche; la totale mancanza di una programmazione anche solo di medio termine, assommata ai tagli insostenibili rivolti alla scuola pubblica, continuano ad alimentare ingiustizie e disparità di trattamento fra i precari, a negare ogni prospettiva ai neolaureati, a dequalificare la Scuola e i suoi Studenti, negando il Futuro ad un intero Paese;

rilevato che

la Regione Emilia-Romagna, a fronte di una popolazione scolastica sempre crescente, pari ormai al 6,5% del totale nazionale, il prossimo anno vedrà assegnarsi un numero di insegnanti pari solo al 6,3%, ovvero 1500 posti in meno, a cui va aggiunto il taglio di 881 posti-docente decisi dal Ministero sull'anno scolastico 2011-12;

nonostante la razionalizzazione della propria rete scolastica e dell'offerta formativa ed il sostegno economico alla scuola prestato dalla Regione, la situazione che si prefigura sta diventando davvero insostenibile;

il provvedimento varato dal Governo sotto il ricatto della sentenza ha prodotto una situazione di maggiore instabilità dei precari della scuola;

nel ribadire

l'assoluta necessità di ridare dignità e risorse alla scuola pubblica, istituzione indispensabile alla crescita democratica, sociale, culturale ed economiche del Paese e dei Cittadini;

il nostro pieno sostegno alle varie forme di protesta in corso quali ad esempio quella promossa da genitori e insegnanti e sostenuta dal Coordinamento dei presidenti dei Consigli di istituto delle scuole di Bologna e provincia in via de' Castagnoli;

invita la Giunta

a chiedere un immediato confronto fra le Regioni ed il Governo sulle prospettive per l'anno 2011-12 riguardo all'assegnazione di personale e all'immissione in ruolo del personale precario;

a proseguire nel sostegno, anche con risorse proprie, di progetti di qualificazione della scuola pubblica quale spazio fondamentale che sappia riportare il Paese in Europa, fra le democrazie occidentali e sui mercati mondiali;

a sollecitare il Governo affinché adotti un serio Piano di stabilizzazione dei Precari, sulla scorta di quello iniziato dall'allora Ministro Fioroni ed interrotto dalla Gelmini nel 2008, che si basi su una veritiera rilevazione dei fabbisogni e si ponga l'obiettivo di ricoprire tutti i posti vacanti attualmente affidati a supplenze annuali, ponendo fine al conflitto tra aree del paese, tra Nord e Sud;

di attuare l'art. 118 del titolo V della Costituzione, al fine di consentire alle Regioni autonomia organizzativa del personale, legata alla programmazione scolastica di competenza onde evitare il generarsi di nuovi precari.» (234) (Casadei - Pariani - Monari - Ferrari - Cevenini - Costi - Marani - Carini - Barbieri - Piva - Mumolo - Montanari - Mori - Moriconi - Mazzotti - Zoffoli - Pagani - Alessandrini - Bonaccini - Fiammenghi)

OGGETTO 1433

«L'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

premesse che:

- la RDB S.p.A., opera nella progettazione, produzione e installazione di sistemi e strutture prefabbricate per attività industriali, commerciali, infrastrutturali, sociali e di logistica e nella produzione di componenti per l'edilizia residenziale e le ristrutturazioni;

- fondata nel 1908, conta oggi circa 15 stabilimenti produttivi, quattro dei quali situati in provincia di Piacenza, a Cadeo, Borgonovo Val Tidone, Monticelli D'Ongina e a Pontenure, dove si trova anche la sede legale della società;

- l'azienda conta circa 1100 dipendenti dei quali 270 impiegati nelle sedi e negli stabilimenti piacentini.

Considerato che:

- circolano sempre più insistenti voci che descriverebbero l'azienda in difficoltà, con seri problemi di liquidità;

- pare infatti che diversi fornitori attendano da mesi di essere pagati e che la dirigenza aziendale stia pianificando lo smantellamento di alcuni stabilimenti produttivi.

Ritenuto che:

- l'eventuale smantellamento di uno o più stabilimenti produttivi avrebbe catastrofiche ripercussioni in termini occupazionali.

Impegna la Giunta regionale:

- a verificare la fondatezza dei succitati rischi, attivandosi presso la dirigenza aziendale a tutela dei dipendenti della RDB.» (235) (Cavalli - Pollastri)

OGGETTO 1434

(il testo della risoluzione in oggetto è pubblicato nell'allegato A della seduta odierna) (236)

OGGETTO 1459

«L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

premessi che

- la Regione Emilia-Romagna con il Secondo Piano Triennale di attuazione del Piano Energetico 2011-2013 si è dotata di uno strumento strategico fondamentale per seguire e governare il decisivo intreccio fra energia, economia e ambiente e per costruire consapevolmente un futuro sostenibile di benessere e qualità della vita;

- con il piano triennale la Regione concorre con convinzione agli indirizzi comunitari, definiti con il pacchetto clima-energia dell'Unione Europea che prevede per il 2020 una riduzione del 20% dei consumi energetici, un incremento del 20% dell'apporto delle rinnovabili sui consumi, una riduzione del 20% delle emissioni gas serra;

- con questo piano la Regione intende superare anche il "burden sharing" che ci verrà assegnato dal Governo all'interno dell'obiettivo nazionale di raggiungere il 17% di energie rinnovabili sull'energia effettivamente consumata entro il 2020.

Preso atto che

- l'era del petrolio a basso prezzo è finita, ed il clima del pianeta non può più sopportare il livello di emissioni di gas serra provocato dai combustibili fossili;

- il drammatico incidente alla centrale di Fukushima in Giappone ha rilanciato l'allarme sul ricorso alle attuali tecnologie per la produzione di energia nucleare;

- la risposta alla crescente domanda globale di energia sicura e a prezzi accessibili non si trova nelle vecchie strategie energetiche.

Verificato che

- questo è tanto più vero per un paese come l'Italia, fortemente dipendente dalle importazioni di combustibili ed elettricità, esposto alle oscillazioni dei prezzi e delle forniture e ancora privo di un nuovo piano energetico nazionale;

- l'Italia, fortemente dipendente dalle importazioni di combustibili ed elettricità ed esposto alle oscillazioni dei prezzi e delle forniture è ancora priva di un nuovo Piano Energetico nazionale;

- il Governo italiano pensa di procedere con un piano per il nucleare, insostenibile e reso ancor più grave dal modo approssimativo, superficiale e propagandistico con cui si sta procedendo. Ad oggi non ci sono soluzioni per lo stoccaggio delle scorie, si importa tecnologia straniera, si scavalcano le Regioni, gli Enti Locali e i cittadini;

- l'energia nucleare non è una fonte rinnovabile e non può dare alcun contributo al raggiungimento dei target che l'Europa ha assegnato all'Italia: 17% di energie rinnovabili e 20% di risparmio energetico;

- l'Italia, così facendo, rischia seriamente di non stare al passo con l'Europa, di pagare pesanti sanzioni e di peggiorare ulteriormente la sua bolletta energetica.

Valutato che

- occorre assumere rapidamente e con convinzione, fino in fondo, gli indirizzi comunitari in materia di clima e di energie;

- l'unica strada percorribile è consumare meno energia e produrre energia pulita.

Tenuto conto che

- in Emilia-Romagna non si parte da zero in quanto il primo piano triennale (2007/2010) ha raggiunto e, in alcuni settori, superato gli obiettivi che ci si era posti;

- la Regione si colloca già integralmente nella strategia europea per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e già oggi possiede le professionalità, i ricercatori e i tecnici, le imprese e i lavoratori per vincere la sfida.

Preso atto positivamente che
- la Regione ha provveduto a costruire il nuovo Piano Triennale di Attuazione del PER 2011-2013 con un processo di forte partecipazione della comunità regionale e in particolare con il sistema degli Enti Locali.

Condivide

le scelte compiute in materia di politiche energetiche della Regione Emilia-Romagna per:

- l'efficienza e il risparmio energetico (case in classe A e B, a consumo "quasi zero"), riqualificazione del patrimonio edilizio, riduzione dei consumi degli autoveicoli, diffusione della cogenerazione e dei sistemi intelligenti di energia distribuita, recupero del calore dai processi produttivi;

- lo sviluppo delle fonti rinnovabili (il sole, l'acqua, il vento, la geotermia e le biomasse).

Ritiene inoltre

che la nuova politica energetica sia il fulcro della green economy, la rivoluzione industriale del XXI secolo, in quanto l'Emilia-Romagna può rilanciare, rinnovandole, le proprie filiere agricole e industriali e, nello stesso tempo, ha le potenzialità per sviluppare nuove filiere produttive nel campo delle tecnologie per il risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili;

che tutti gli Enti Locali, i cittadini e i settori (l'agricoltura, i servizi, l'industria e le costruzioni) siano coinvolti e chiamati a concorrere coerentemente agli obiettivi definiti dal Piano.

Fa proprie

le valutazioni e gli obiettivi del Piano triennale che prevedono peraltro lo sviluppo della programmazione energetica a scala locale e la promozione di azioni per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili attraverso un impegno forte di Comuni e Province.

Chiede che

il Governo nazionale proceda celermente a presentare il Piano Energetico nazionale in linea con le strategie europee e che delinei politiche coerenti e incentivanti per l'efficienza energetica e le fonti energetiche rinnovabili.» (237) (Costi - Monari - Pariani - Vecchi Luciano - Marani - Mazzotti - Mori - Carini - Casadei - Piva - Cevenini - Pagani - Barbieri - Alessandrini - Ferrari - Montanari)

OGGETTO 1460

«L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna
premessi che

RDB è una delle poche imprese piacentine di dimensione nazionale, che nasce da importanti famiglie di imprenditori locali e si è trasformata nel tempo, sviluppandosi sull'intero territorio nazionale.

I problemi di liquidità, che indubbiamente esistono, derivano dalla pesantezza della situazione economico - patrimoniale.

Evidenziato che

nei giorni scorsi il quotidiano locale "Libertà" riportava i dati del fatturato del primo trimestre 2011, pari a 40,2 milioni euro, contro i 72 del primo trimestre 2010, con un margine operativo lordo negativo (che nel 2010 era positivo) e un indebitamento netto a fine marzo di 126 milioni euro (117 fine 2010), cui si aggiungono perdite di bilancio crescenti.

La crisi del settore edilizio, per un'impresa di livello nazionale e di mercato solo nazionale, ha avuto effetti dirimenti non superabili con qualche aggiustamento congiunturale, uno dei problemi principali dell'azienda RDB, infatti, è proprio riferibile al mercato oggi interamente circoscritto alla dimensione nazionale.

Una grande impresa dunque, ma un mercato solo nazionale, incapace di inserirsi nei circuiti internazionali che avrebbero potuto mitigare le debolezze della nostra economia e avrebbero dato un notevole impulso all'innovazione, strategica, di prodotto, gestionale e commerciale.

Sottolineato che

negli anni scorsi, dal 2007 in poi, sono state molte le acquisizioni di imprese per ampliare la quota di mercato, ma ancora una volta solo con una dimensione nazionale.

L'azienda deve probabilmente essere rimessa in discussione alla radice: articolazione dei prodotti e del mercato in Italia e all'estero, equilibrio patrimoniale, struttura e sostenibilità dei costi, capacità di investimento e progettazione, adeguatezza degli assetti proprietari, con rilevanti modificazioni dell'immagine e soprattutto della struttura della realtà aziendale.

Rimarcato che proprio da queste impressioni, molto fondate, discende che le risposte anche sull'occupazione e sugli eventuali ammortizzatori non potranno che venire dalla ridefinizione della collocazione del ruolo di RDB.

Inoltre il 9 giugno le OOSS hanno proclamato uno sciopero nazionale del gruppo.

L'Assessore provinciale competente ha già annunciato il confronto con le OOSS locali come primo passo per un coinvolgimento diretto dei ministri competenti anzitutto sugli assetti strategici anche se saranno necessari anche interventi sugli ammortizzatori.

Impegna la Giunta

perché si attivi per conoscere le reali dimensioni della situazione economico finanziaria.

A porre in essere azioni tese a conoscere i contenuti della ristrutturazione in cantiere.

A porre in essere le azioni per scongiurare un declassamento dell'azienda a un ruolo marginale privo di futuro.» (238) (Monari - Donini - Naldi - Carini - Barbatì)

OGGETTO 1462

«Premesso che

- da notizie di stampa emerge che il Comune Serramazzoni rischia di essere sciolto per infiltrazioni mafiose;

- il [...] del Comune risulta indagato, come emerge dalle indagini per corruzione e turbata libertà di scelta del contraente, nell'inchiesta dei Pm Claudia Natalini e Giuseppe Tibis sugli appalti per l'ampliamento del polo scolastico (già realizzato al costo di 230mila euro) e la ristrutturazione dello stadio (progetto da 1 milione e 100mila euro) affidata in project financing a un'associazione temporanea di imprese;

- in concorso col [...] risultano indagati anche l'ingegnere [...], direttrice della 'Serramazzoni Patrimonio', controllata comunale che ha affidato il progetto ad un'associazione temporanea di imprese, e [...] dell'Ac Serramazzoni, capofila della cordata e già concessionaria dell'impianto sportivo;

- i lavori edili, direttamente e tramite la costituzione di un'associazione temporanea di imprese, sono stati affidati alla Restauro e Costruzioni di [...], attualmente imputato per turbativa d'asta a Reggio Calabria. L'imprenditore originario della Piana di Gioia Tauro da anni opera al nord con un ufficio commerciale a Pisa. È coinvolto nell'indagine della Dda calabrese che lo scorso anno portò all'arresto di 26 presunti affiliati alle cosche Rodà-Basile di Condofuri, in grado di influenzare gli appalti pubblici e le scelte politiche del Comune calabrese poi sciolto per mafia;

- le società affidatarie dei lavori, secondo gli inquirenti, sarebbero riconducibili a [...] e al figlio [...], personaggi già noti all'antimafia e considerati dalle forze dell'ordine come referenti emiliani della cosca calabrese Longo Versace di Polistena di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria;

considerato che

- il 4 maggio del corrente anno è stata approvata la legge regionale contenente «Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile»;

- in tale legge non è previsto un meccanismo automatico di adozione di misure legali volte alla tutela dei diritti e degli interessi lesi dalla criminalità organizzata e mafiosa, ivi compresa la costituzione in giudizio nei relativi processi, ma un'attività discrezionale in capo alla Giunta regionale;

constatato che

- ad oggi da parte delle forze politiche presenti in Assemblea legislativa non risulta essere stata manifestata intenzione alcuna, in favore di una costituzione di parte civile negli eventuali procedimenti aventi ad oggetto interessi lesi dalla criminalità organizzata e mafiosa e dei reati connessi commessi da amministratori e funzionari pubblici;

- nel progetto di legge contro le infiltrazioni mafiose presentato dal Gruppo consiliare Movimento 5 stelle Emilia-Romagna, poi bocciato in commissione, di contro era contenuto un punto specifico relativo alla costituzione a parte civile di viale Aldo Moro nei procedimenti per associazione a delinquere di stampo mafioso;

ritenuto che

- l'atto di costituzione di parte civile oltre a rappresentare un segnale importante su come Regione Emilia-Romagna consideri tale avvenimento, costituirebbe soprattutto un esempio d'imparzialità nell'agire nei confronti di amministratori corrotti, indipendentemente dal loro colore politico, oltre ad essere in linea con la recente legge regionale in materia "prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile" da poco approvata dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

impegna la Giunta regionale e l'assessore competente

- ad attivarsi nella predisposizione ed attuazione di tutti quegli strumenti più idonei a garantire ed a far sì che la Regione Emilia-Romagna si costituisca parte civile negli eventuali processi giudiziari che si aprano a carico di eletti, dipendenti o nominati a vario titolo in Enti pubblici e Partecipate.» (239) (Defranceschi)

OGGETTO 1463

«L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

premesso che

- la Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000, considera che l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale e che scopo della direttiva è istituire un quadro per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee che agevoli un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili;

- la legge regionale n. 25/1999 di delimitazione degli ambiti territoriali ottimali e disciplina delle forme di cooperazione tra gli enti locali per l'organizzazione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti urbani prevede all'art. 1, punto 3, che la Regione e le Agenzie di ambito, nell'esercizio delle proprie funzioni di governo delle risorse idriche intese come bene comune, perseguono l'obiettivo del mantenimento e della riproducibilità della risorsa, al fine di salvaguardare le aspettative delle generazioni future, la tutela dell'ambiente naturale e la qualità della vita dell'uomo, nell'ambito di politiche di sviluppo sostenibile e solidale;

- la raccolta di firme a sostegno dei referendum per l'acqua bene comune pubblico che tanto successo ha avuto nel paese ha ottenuto oltre 1.400.000 firme, delle quali oltre 110.000 firme nella nostra regione, a chiara dimostrazione della volontà della nostra comunità a difesa dell'acqua pubblica e per modelli gestionali che non affidino a privati risorse pubbliche che sono patrimonio delle collettività territoriali, con l'obiettivo fondamentale e irrinunciabile della tutela della risorsa idrica e della qualità del servizio;

considerato:

che ci sono rischi concreti di diminuzione degli investimenti nel settore e tale riduzione degli investimenti nel tempo potrebbe compromettere il raggiungimento di obiettivi europei nella tutela delle acque dall'eutrofizzazione e fare rischiare le sanzioni conseguenti;

che appare necessario rafforzare il governo pubblico dell'acqua, anche attraverso un rafforzamento della capacità di regolazione regionale e delle Agenzie d'ambito;

dato atto che

- nel contesto causato dalla legge nazionale di soppressione degli Ato, è necessario rivedere la capacità e le forme di regolazione della Regione, in connessione con la definizione delle nuove strutture di regolazione a livello locale, in rapporto con gli Enti Locali;

- a causa del decreto Ronchi gli Enti Locali dovranno decidere se vendere ai privati parte delle azioni o andare a gara secondo le varie scadenze relative alle diverse situazioni territoriali e istituzionali;

- questa decisione appare di rilevanza strategica e quindi andrebbe assunto un orientamento omogeneo in modo da rafforzare le modalità di regolazione tra Enti Locali attraverso i patti di sindacato;

considerato che c'è il rischio, di fatto, di una privatizzazione che avviene in modo strisciante, senza che vi sia una decisione di politica industriale, di politica economica, di un bene comune essenziale per la vita umana;

condividendo l'orientamento della Giunta di rivedere la legge regionale 25/1999 modificata dalla legge 10/2008 per la parte che riguarda un rafforzamento della regolazione regionale non perdendo tuttavia la capacità di interpretare i bisogni e le esigenze dei territori;

considerato che appare opportuno rafforzare la possibilità degli Enti Locali di mantenere le dotazioni del servizio idrico integrato in proprietà pubblica garantendo la manutenzione delle reti e degli impianti e salvaguardando un patrimonio pubblico costruito nel tempo e che a tal fine appare interessante l'esperienza specifica delle Società degli Assets già esistenti sul territorio regionale come ad es. Romagna Acque società delle fonti, SPA a totale partecipazione di enti pubblici, che gestisce tutte le fonti idropotabili della Romagna e unico produttore di acqua potabile per gli usi civili in Romagna;

ritenuto opportuno che la legge regionale di revisione della legge 25/1999 come modificata dalla legge 10/2008 affronti sia l'aspetto d'indirizzo di politica industriale sia gli aspetti di nuova regolazione per favorire l'ulteriore radicamento di soggetti pubblici a totale partecipazione degli enti locali che abbiano come scopo principale la tutela degli impianti e delle reti del servizio idrico integrato;

impegna la Giunta regionale

nel processo di revisione in atto della legge 25/1999 come modificata dalla legge 10/2008:

- a introdurre principi che consentano di trasporre in legge la chiara volontà dei tanti che hanno sottoscritto i referendum per l'acqua pubblica con l'obiettivo fondamentale e irrinunciabile della tutela pubblica della risorsa idrica e della qualità del servizio: per livello di diffusione, per livello delle prestazioni, per l'equità delle tariffe, per trasparenza nella gestione, per la democraticità dei controlli e degli indirizzi nelle modalità di gestione;

- a favorire la possibilità per gli Enti Locali di costituire società a totale controllo pubblico degli impianti di captazione, di adduzione primaria e di trattamento precisando che le reti, gli impianti e le altre dotazioni patrimoniali destinati all'esercizio dei servizi costituiscono dotazione di interesse pubblico. L'assetto proprietario e il modello gestionale prescelti devono, comunque, prioritariamente salvaguardare l'integrità delle dotazioni nel tempo e la loro valorizzazione.» (240) (Naldi - Donini - Pariani - Barbati)

Interpellanze

OGGETTO 1401

«Il sottoscritto, Fabio Filippi, consigliere regionale del Popolo della Libertà,
premessò

che studi professionali, imprese, strutture ricettive, laboratori artigianali, attività commerciali, nell'Appennino reggiano, sono oggi costrette a chiudere i battenti o a ridurre il personale;

che l'attenzione rivolta al turismo, allo sviluppo del sistema produttivo, alla crescita edilizia, all'incentivazione del commercio e del turismo, alla tutela del settore artigiano, da parte della Regione Emilia-Romagna nei confronti dell'Appennino reggiano, è stata, in questi anni, praticamente nulla, se non addirittura negativa;

sottolineato

che gli operatori del settore, attivi nell'Appennino reggiano, lamentano l'eccessiva burocratizzazione del sistema, determinata dall'applicazione della normativa regionale sulla sismica;

che la macchinosità dell'iter procedurale è causa del blocco di costruzioni e ristrutturazioni edilizie;

che la crisi edilizia si ripercuote, inevitabilmente, nei settori produttivi, commerciali, artigianali, turistici e nel terziario;

che nei comuni ubicati in zona appenninica le entrate derivanti dagli oneri urbanistici sono sensibilmente diminuite, causando crolli nei bilanci dei municipi;

rilevato

che la montagna reggiana è carente di infrastrutture, i servizi risultano inadeguati, la manutenzione del territorio scarsa;

verificato

che gli incentivi connessi allo sviluppo del Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, risultano inadeguati;

interpella Giunta per sapere

se intenda incentivare il sistema Appennino;
se reputi necessario sburocratizzare il sistema (disposizioni regionali in materia antisismica), al fine di rilanciare il settore edilizio, vitale per l'economia della montagna reggiana;
se non reputi opportuno demandare le competenze della verifica tecnica ed autorizzativa delle pratiche sismiche agli enti locali (ai comuni o alla comunità montana) o a un organo formato da professionisti creato ad hoc (tale soluzione sarebbe gradita anche ai tecnici del Genio Civile operanti di pratiche che non riescono ad evadere in una tempistica congrua);
se non ritenga che l'ex Genio Civile dovrebbe verificare unicamente la completezza della pratica, senza entrare nel merito dei dettagli;
se abbia in previsione lo stanziamento di fondi per incentivare il turismo di montagna, sviluppare il sistema produttivo locale, favorire la crescita edilizia, promuovere il commercio, il turismo e il settore artigiano in Appennino.» (67) (Filippi)

OGGETTO 1448

«Il consigliere Andrea Pollastri del gruppo Popolo della Libertà
premessi che:

- l'Azienda ASL di Piacenza a breve trasferirà il personale amministrativo presso la nuova sede ubicata in via Anguissola, con alcuni anni di ritardo rispetto alle previsioni.

Considerato che:

- saranno alcune centinaia i dipendenti che presteranno servizio nella nuova struttura;
- risulta all'interrogante esservi una lettera sottoscritta da alcuni dipendenti, nella quale si segnala all'Amministrazione dell'ASL di Piacenza il timore e il pericolo per la possibile presenza di Eternit sulla tettoia di un manufatto vetusto adiacente alla nuova sede sopra citata, facente parte del complesso della lavanderia al servizio dell'Ospedale e di altre strutture sanitarie;

interpella la Giunta regionale per sapere:

- se sussistano condizioni di pericolosità per l'incolumità e la salute dei dipendenti e dei vicini residenti, nonché del personale addetto della ditta appaltatrice del servizio di lavanderia;
- se la Giunta sia a conoscenza del problema prospettato;
- se si intendano adottare misure cautelari quali, ad esempio, un sopralluogo per la verifica del presunto pericolo segnalato dall'interpellante.» (68) (Pollastri)

Interrogazioni

OGGETTO 1362

«Il sottoscritto consigliere,
premessi che la Regione Emilia-Romagna con apposite leggi regionali ha regolamentato, nonché incentivato, lo sviluppo dell'Edilizia Convenzionata, prevedendo tra l'altro appositi finanziamenti destinati agli acquirenti sotto forma di contributo;

considerato che nel comune di San Lazzaro di Savena (BO) in data 21.10.2010 alcuni dei proprietari degli appartamenti siti nella palazzina di Via Spinelli n. 24 in San Lazzaro di Savena, costruita in edilizia convenzionata, hanno inviato una segnalazione circostanziata e sottoscritta con la quale si segnalavano difformità riscontrate rispetto alla convenzione edilizia ventennale e rispetto alle normative amministrative urbanistiche al Comune di San Lazzaro di Savena (BO); che successivamente il 28.10.2010 veniva inviata, sempre al Comune, copia della diffida inoltrata alle parti interessate alle quali si contestavano dettagliatamente le summenzionate violazioni;

considerato inoltre che il fabbricato in oggetto è stato costruito in edilizia convenzionata (durata anni 20) e tutti gli acquirenti hanno beneficiato anche del contributo regionale di euro 15.000,00;

considerato infine che la convenzione tra il Comune di San Lazzaro e la cooperativa edificatrice dello stabile in oggetto prevede, tra l'altro, all'art. 9 che gli acquirenti o gli assegnatari degli alloggi devono occupare gli alloggi stessi per non meno di un quinquennio dalla data di acquisto/consegna. Per lo stesso periodo di tempo è vietata la locazione o l'alienazione dell'alloggio. La locazione o l'alienazione dell'alloggio nel primo quinquennio può essere autorizzata dalla Regione quando sussistano gravi e sopravvenuti motivi;

appurato che la suddetta costruzione è stata ultimata nell'anno 2007 e da allora due immobili, di cui uno mai abitato, sono già stati venduti ed un terzo è attualmente in vendita al prezzo di euro 450.000,00 senza garage e con l'indicazione di possibilità di ampio sottotetto pertinenziale, così come si evince dall'estratto di pubblicità che si allega;

appreso sui quotidiani locali che, il Sindaco di San Lazzaro di Savena (BO) non nega gli abusi e sostiene che il controllo sul rispetto degli obblighi convenzionali relativo alle future cessioni è in capo ai notai roganti, inoltre che da parte della Regione non sono pervenute segnalazioni in merito;

interroga

la Giunta per sapere:

- se è a conoscenza della situazione suesposta e quale giudizio si dia in merito;
- quali sono i metodi di controllo della Regione Emilia-Romagna in relazione alla compravendita di immobili costruiti con contributo regionale per Edilizia Convenzionata;
- se il Comune di San Lazzaro di Savena (BO) ha segnalato alla Regione Emilia-Romagna i presunti abusi edilizi e soprattutto il mancato rispetto dell'art. 9 sopracitato, da parte di alcuni proprietari che hanno venduto i loro appartamenti ben prima dei 5 anni previsti;
- se la Regione Emilia-Romagna, come previsto dall'art. 9, aveva autorizzato l'alienazione degli alloggi nel primo quinquennio per gravi e sovrvenuti motivi;
- quale tipo di sanzione è prevista per gli acquirenti degli alloggi che non rispettando l'art. 9, mettono in essere una impropria speculazione finanziaria in virtù della quale si acquistano immobili in edilizia convenzionata che poi vengono rimessi sul mercato libero al prezzo da questo determinato.» (A risposta scritta) (908) (Vecchi Alberto)

OGGETTO 1363

«Premesso che

il Canile Municipale del Comune di Bologna è ubicato a Trebbo di Reno - Castel Maggiore e la struttura, ospita cani e gatti;

il Canile, è gestito dalla Società Centro Protezione del Cane s.r.l., a seguito di un contratto stipulato nel gennaio 2010 con il Comune di Bologna per l'affidamento del servizio di organizzazione e gestione del Canile e del Gattile Municipale, denominato "Rifugio del cane e del gatto", per un importo complessivo di €. 1.409.400 (comprensivi d'IVA);

la ristrutturazione del Canile di Trebbo è costata al Comune 784mila euro, ma le opere previste non risultano completate ed autorizzate definitivamente dalla AUSL competente;

la legislazione a cui è sottoposto il Canile di Trebbo di Reno ed il Comune di Bologna è quella regionale dell'Emilia-Romagna;

considerato che

l'attuale gestore del Canile Municipale, il cui nuovo contratto di servizio (prorogato) sarebbe dovuto scadere a fine 2012, ha annunciato al Comune di non essere più disposto a proseguire l'attività "fino alla conclusione delle procedure per il nuovo progetto di gestione del Canile";

il Comune di Bologna per le motivazioni sopra indicate ha deciso di trasferire temporaneamente per quattro mesi, circa 130 cani ricoverati, alla struttura "Il Giovanetto" di San Giovanni in Persiceto, mentre nella sede di Trebbo di Reno proseguirà la propria attività il Gattile comunale, gestito, da una Associazione;

a seguito di questa decisione otto addetti rischiano di perdere il proprio posto di lavoro ed hanno aperto una vertenza con il Comune di Bologna;

a San Giovanni in Persiceto si sposterà anche il personale dell'Ufficio Diritti Animali del Comune di Bologna, da lì saranno coordinate tutte le funzioni previste dalle leggi: accalappiatura, adozioni, controlli post-affido.

Si interroga la Giunta per sapere

- se la Regione Emilia-Romagna è a conoscenza di quanto accaduto;
- se i lavori finora effettuati rispondono alle caratteristiche indicate dal progetto di ristrutturazione;
- se l'Azienda AUSL, avendo predisposto i regolari controlli per le autorizzazioni ha riscontrato difformità rispetto i lavori previsti;
- cosa intende fare l'Assessorato competente ai fini di favorire la continuità lavorativa dei dipendenti attualmente in vertenza con il Comune di Bologna;

- cosa intende fare l'Assessorato competente ai fini di garantire il benessere degli animali che potrebbe essere stato intaccato dall'azione di spostamento dei cani in una nuova struttura, lontano dai volontari che li accudivano e li seguivano con attenzione;

- quali tempi si prevedono per il ritorno degli animali al Canile di Bologna; per far sì che gli stessi possano essere di riadottati dai cittadini e seguiti dai volontari delle associazioni che fino ad ora si sono adoperati presso il Canile Municipale di Trebbo.» (*A risposta scritta*) (909) (*Noè*)

OGGETTO 1364

«Premesso che

- la Legge Regionale 18 luglio 1991, n. 17 che disciplina le attività estrattive all'art. 28 prevede l'istituzione, nell'ambito del sistema informativo regionale, del catasto delle attività estrattive per la rilevazione e la raccolta dei dati e delle informazioni necessarie per la formazione dei piani regionali e infraregionali e per l'esercizio delle attività di controllo connesse;

- secondo la norma, tale catasto deve venire aggiornato periodicamente, in collaborazione con le Amministrazioni provinciali, e deve contenere, in particolare, i dati concernenti le attività estrattive, gli impianti di trasformazione, l'elenco delle imprese estrattive e le attività di controllo effettuate;

- secondo quanto riportato nel sito istituzionale della Regione, il catasto è stato recentemente aggiornato e costituisce uno strumento per il monitoraggio delle attività estrattive atto a definire il consumo e l'uso dei materiali, i luoghi di reperimento e di utilizzazione, le tipologie merceologiche di maggior consumo e la stima dei materiali che i piani provinciali dovranno prevedere per soddisfare i diversi fabbisogni;

- la citata Legge Regionale, all'art. 24, istituisce la Consulta regionale per le attività estrattive quale sede permanente di confronto e partecipazione alle scelte regionali nel settore di enti, categorie ed associazioni interessate;

- la Consulta è composta da rappresentanti delle associazioni regionali dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane e delle associazioni, maggiormente rappresentative a livello regionale, sindacali, imprenditoriali e ambientaliste riconosciute ai sensi dell'art. 13 della Legge 8 luglio 1986, n. 349;

si interroga la Giunta regionale e l'Assessore competente al fine di conoscere e di ricevere in copia:

- l'elenco delle imprese che attualmente operano all'interno dei poli estrattivi e delle cave autorizzate in Emilia-Romagna;

- l'elenco dei componenti la Consulta regionale per le attività estrattive attualmente in carica con i rispettivi enti e associazioni di appartenenza e i verbali delle sue ultime tre sedute.» (*A risposta scritta*) (910) (*Naldi - Meo*)

OGGETTO 1365

«I sottoscritti consiglieri,
premessi che:

- il DPR 254/2003 dispone all'articolo 8 che "per garantire la tutela della salute e dell'ambiente, il deposito temporaneo, la movimentazione interna alla struttura sanitaria, il deposito preliminare, la raccolta ed il trasporto dei rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo devono essere effettuati utilizzando apposito imballaggio a perdere, anche flessibile, recante la scritta 'Rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo' e il simbolo del rischio biologico o, se si tratta di rifiuti taglienti o pungenti, apposito imballaggio rigido a perdere, resistente alla puntura, recante la scritta 'Rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo taglienti e pungenti', contenuti entrambi nel secondo imballaggio rigido esterno, eventualmente riutilizzabile previa idonea disinfezione ad ogni ciclo d'uso, recante la scritta 'Rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo'.

- La Direttiva Europea 2000/76/EC dispone, all'articolo 6.7 che "i rifiuti ospedalieri infetti dovrebbero essere introdotti direttamente nel forno, senza essere prima mescolati con altre categorie di rifiuti e senza manipolazione diretta". Tale precetto è stato inoltre recepito dal legislatore italiano, che all'articolo 10 del DPR 254/2003 dispone che lo smaltimento dei rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo "deve avvenire in impianti di incenerimento di rifiuti urbani e in impianti di incenerimento di rifiuti speciali. Essi sono introdotti direttamente nel forno, senza prima

essere mescolati con altre categorie di rifiuti. Alla bocca del forno è ammesso il caricamento contemporaneo con altre categorie di rifiuti".

- Sulla base del disposto normativo è quindi necessario che i rifiuti ospedalieri siano smaltiti in impianti dedicati per soli rifiuti speciali, ovvero in impianti di smaltimento promiscuo per rifiuti urbani e per rifiuti speciali, a patto che questi ultimi abbiano una linea di caricamento separata, in modo che gli stessi non vengano mescolati con altre categorie di rifiuti durante le operazioni di caricamento a bocca forno.

- L'impianto FEA srl (Gruppo Hera) è autorizzato con atto n. PG0134442 del 31.03.2008, rilasciato dalla Provincia di Bologna. L'autorizzazione citata è rilasciata per lo smaltimento "mediante incenerimento di rifiuti urbani, speciali non pericolosi e pericolosi (rifiuti sanitari contagiosi)", per un quantitativo annuo di 220.000 tonnellate di rifiuto, di cui 3.500 di rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi a rischio infettivo.

- Il conferimento dei rifiuti all'impianto FEA avviene tramite scarico dei rifiuti stessi nella fossa comune di ricezione. Come si può evincere dall'autorizzazione sopra citata "la fossa di ricezione dei rifiuti è dotata di n. 10 porte di scarico, con aperture di invito a 'bocca di lupo'. Le aperture di scarico nella fossa sono dotate di porte scorrevoli a chiusura. (...). Dalla fossa rifiuti, tramite due (uno di riserva dell'altro) carroponi dotati di benne idrauliche, i rifiuti sono avviati attraverso il canale di alimentazione verso il dispositivo di caricamento (a spintore) della camera di combustione. I rifiuti sanitari a rischio infettivo vengono scaricati nella fossa dalle porte 1 e 2, per cui la zona sottostante risulta dedicata esclusivamente a tali rifiuti, permettendo così di alimentare gli stessi direttamente ai forni senza che vi sia mescolamento con gli altri rifiuti presenti nella fossa. I rifiuti vengono caricati tramite la benna idraulica, evitando qualsiasi manipolazione o contatto diretto con i rifiuti stessi.

- Tale procedura è ribadita e confermata anche sul sito internet dell'inceneritore nel seguente modo: "A venticinque metri dal suolo, un gruista manovra un grande braccio meccanico (carroponte con benna idraulica) che solleva i rifiuti, per poi immetterli nelle tramogge d'alimentazione. I rifiuti scendono attraverso il canale di carico verso il dispositivo di caricamento (a spintore) della camera di combustione".

- Le BREF approvate dalla Commissione Europea "Integrated pollution prevention and control - Reference Document on the Best Available Techniques for Waste Incineration" e datate agosto 2006, tuttora in vigore, in materia di movimentazione, pretrattamento e stoccaggio di rifiuti sanitari (art. 2.2.4.2) dispongono che: "i rischi associati con la movimentazione dei rifiuti sanitari possono generalmente essere ridotti limitando il contatto con il rifiuto e assicurando idonee condizioni di stoccaggio, per esempio attraverso l'uso di: contenitori dedicati e presidi per l'eventuale lavaggio/disinfezione; robusti contenitori sigillati ed inceneribili, resistenti per esempio all'azione di parti taglienti e pungenti; sistemi automatici di caricamento a bocca forno, come per esempio navette-ascensore dedicate; aree di stoccaggio e trasferimento segregate (specialmente ove avvenga il co-incenerimento con altre tipologie di rifiuto), luoghi di stoccaggio refrigerati, ove richiesto". E ancora: "I rifiuti sanitari sono spesso inceneriti in inceneritori per rifiuti pericolosi o presso altri impianti di incenerimento, insieme ad altre tipologie di rifiuto. Se l'incenerimento non avviene immediatamente, i rifiuti devono essere stoccati temporaneamente. In alcuni casi, ove sia necessario che il deposito temporaneo dei rifiuti sanitari superi le 48 ore, il rifiuto deve essere collocato in aree fresche, con una temperatura massima controllata (per esempio di 10° C)".

Considerato che da quanto premesso risulta evidente la palese contravvenzione al dispositivo normativo che impone che debba essere garantito il conferimento separato dei rifiuti speciali fino all'imboccatura del forno. In particolare, dalla documentazione sopra citata risulta evidente:

- che la fossa di ricezione è unica e per quanto possano essere presi accorgimenti per il conferimento dei rifiuti attraverso porte separate a "bocca di lupo" i rifiuti finiscono nella stessa fossa di ricezione. Inoltre, essendo i rifiuti sanitari pericolosi costituiti da una consistente parte liquida (liquidi biologici), il percolato di questi ultimi può contaminare anche i rifiuti urbani;

- come dichiarato dalla stessa FEA srl sul proprio sito internet, per il prelievo dei rifiuti ospedalieri non vengono utilizzate attrezzature dedicate, essendo il carroponte unico (il secondo carroponte viene utilizzato come riserva dell'altro). Le benne idrauliche con chiusura "a polipo" (cosiddette ragni) prelevando il rifiuto dalla fossa di ricezione, schiacciano e rompono i contenitori dei rifiuti pericolosi a rischio infettivo con fuoriuscita di materiale liquido organico e conseguente contaminazione "a pioggia" di tutti i rifiuti presenti nell'unica fossa di ricezione;

- inoltre la norma prescrive che debbano essere intraprese tutte le precauzioni impiantistiche affinché sia garantito il trasferimento dei rifiuti ospedalieri fino a bocca forno evitando la rottura dell'imballaggio ed il conseguente percolamento del rifiuto pericoloso, condizioni operative che sono palesemente disattese presso l'inceneritore FEA Frullo di Granarolo, ove i colli vengono prelevati con benna idraulica;

- l'impianto FEA srl non è infine conforme alle BREF europee che dispongono che il caricamento del rifiuto a bocca del forno debba avvenire con sistemi automatici di caricamento, per esempio con navette-ascensore dedicate;

- non essendo i rifiuti conferiti direttamente a bocca del forno, lo stoccaggio dei rifiuti sanitari pericolosi avviene impropriamente nella fossa unica di ricezione, ove il rifiuto staziona (in occasione dei fermi tecnici manutentivi anche oltre le 48 ore) senza che vi siano adeguati sistemi di refrigerazione o controllo delle temperature.

Tutto ciò premesso e considerato si interroga l'Assemblea Legislativa per sapere:

- viste le palesi violazioni normative non disponga che l'impianto FEA adotti urgentemente un appropriato sistema per il caricamento separato fino a bocca forno dei rifiuti sanitari, per esempio con navette-ascensore dedicate, equipaggiamento impiantistico di cui sono peraltro dotati tutti gli altri termovalorizzatori che in Italia e in Europa ricevono rifiuti speciali pericolosi a rischio infettivo per il successivo smaltimento;

- se per questo non ritenga che l'impianto FEA rappresenti, in quanto unico impianto in Italia strutturato per ricevere rifiuti urbani e rifiuti speciali in una sola fossa di ricezione, una pericolosa anomalia che senza dubbio debba essere corretta, per ottemperare alle norme comunitarie e nazionali;

- se non ritenga altresì opportuno che presso l'impianto FEA siano individuate aree idonee e segregate ove debba avvenire lo scarico dei rifiuti pericolosi a rischio infettivo dagli automezzi ed eventualmente aree refrigerate ove non si possa provvedere allo smaltimento di questi rifiuti entro le 48 ore, come indicato dalle BREF europee;

- se non ritenga che sussistano delle responsabilità specifiche a carico all'Agenzia Regionale per l'Ambiente (ARPA), che in quanto organo di controllo regionale per l'ambiente, ha omesso di controllare, ovvero ha omesso di sanzionare tali gravi e palesi violazioni delle norme nazionali e sovranazionali in materia di incenerimento di rifiuti speciali;

- se non ritenga opportuno che la stessa ARPA debba intervenire per valutare se a causa dell'inadeguatezza dell'impianto non siano in atto o non siano già state compiute azioni a pregiudizio dell'ambiente, della sicurezza e della salute degli operatori in generale e di tutta la collettività;

- se al fine di preservare l'indispensabile operatività e funzione pubblica dell'impianto, che consiste nello smaltimento dei rifiuti urbani prodotti nell'ATO 5 di Bologna, e quindi per garantire la continuità dei servizi resi, non ritenga opportuno andare a correggere tali situazioni particolarmente stridenti rispetto alle norme di legge, che potrebbero anche comportare eventuali chiusure o sospensioni autorizzative, comminate dagli organi di controllo competenti, con conseguenti problematiche emergenziali oltre che di ordine igienico-sanitario.» *(A risposta scritta) (911) (Vecchi Alberto - Bartolini)*

OGGETTO 1366

«Il sottoscritto consigliere Favia

premessi che:

- da diversi giorni una anomala marea scura è visibile sulle coste adriatiche all'altezza del Riminese. La notizia ha allarmato i cittadini della zona dove tra l'altro è stata segnalata una recente moria di pesci, molluschi e crostacei proprio in questo lembo di Adriatico.

- I bollettini della struttura oceanografica Daphne di Arpa Emilia-Romagna riportano che le acque di colore bruno-rossicce notate dagli abitanti della zona "sono frutto di un'intensa proliferazione microalgale - Diatomee con Chaetoceros e Skeletonema costatum come microalghe dominanti - dovuta a cospicui apporti fluviali, del Po in particolare, con conseguente 'fertilizzazione' da nitrati, fosfati e silicati dell'area nord-occidentale del bacino adriatico".

- In conseguenza di quanto sopra descritto nell'area meridionale dell'Emilia-Romagna e nel pesarese, come rilevato dalle strutture Arpa, si sono verificati anche ripetuti fenomeni di

spiaggiamento di pesce collegati a tali condizioni, e favoriti da un movimento verso la costa di acque profonde prive di ossigeno, spinte da venti spiranti da terra.

- L'evento secondo gli esperti è da considerarsi straordinario per il periodo in cui si è verificato, e per i territori coinvolti.

- Secondo quanto ricostruito dalle autorità Arpa Emilia-Romagna la maxi proliferazione delle micro-alghe (diatomee) alla base delle acque rossastre-marroni in prossimità di Cattolica è dovuta alla presenza di sostanze come azoto, fosforo e silicati. Una volta veicolati in mare attraverso il Po, tali elementi sono stati capaci di dare vita a qualcosa come 100 milioni di microalghe in un litro d'acqua (valore picco). Ciò ha causato casi diffusi di ipossia e anossia in grado di provocare la moria di pesci, molluschi e crostacei rimasti privi di ossigeno gassoso sui fondi marini.

- Quanto accaduto richiama l'attenzione sullo stato delle acque del Po ed il rispetto delle direttive europee sui nitrati ed al piano nazionale di risanamento contro l'eutrofizzazione, che nell'area del bacino fluviale padano non è stato ancora adottato dalla Regione Piemonte e dalla Regione Lombardia.

Interroga la Giunta per sapere:

- in che modo la Regione Emilia-Romagna nel campo delle sue competenze intende richiamare chi di dovere non solo al rispetto delle direttive europee sui nitrati, ma anche al rispetto del piano nazionale di risanamento contro l'eutrofizzazione non ancora adottato da Regioni come Piemonte e Lombardia.

- Se il presidente della Regione Emilia-Romagna, che ricopre anche il ruolo di presidente della Conferenza Stato-Regioni intende portare questo tema all'attenzione delle prossime riunioni tra le diverse Regioni italiane, essendo la salvaguardia delle acque del Fiume Po d'importanza strategica non solo per la tutela della natura e di tutte le specie viventi dell'area fluviale interessata oltre che del mare Adriatico, ma anche per lo sviluppo turistico-economico dell'intera costa adriatica settentrionale, in primis quella dei territori delle province romagnole.» (*A risposta scritta*) (912) (*Favia*)

OGGETTO 1367

«Il sottoscritto consigliere Defranceschi

premessi che:

i In data 21 giugno 2009, come risulta da una comunicazione inoltrata dalla società Ascent Resources Italia srl alla Provincia di Reggio Emilia, all'ARPA distretto nord, all'AUSL di Reggio Emilia ed al Comune di San Martino in Rio risulta ufficialmente chiuso il pozzo di ricerca idrocarburi del progetto denominato "Gazzata 1" ubicato in località Gazzata nel comune di San Martino in Rio.

- Al momento della presentazione della presente, non è stato effettuato il ripristino delle condizioni preesistenti la costruzione della postazione, come previsto dalla Conferenza di Servizi (alla quale ha partecipato, tra gli altri, anche il Comune di San Martino in Rio rappresentato dall'Ing. Fabio Testi) nel paragrafo 2.A.5. del Rapporto sull'impatto ambientale del progetto di perforazione del pozzo di ricerca idrocarburi denominato "Gazzata 1" presentato da Ascent Resources Italia S.r.l.

- Tali condizioni al punto 2.A.5 della Conferenza dei Servizi prevedevano:

"Nel caso il pozzo risulti sterile, sarà chiuso minerariamente e si provvederà, al più presto, ad effettuare il ripristino dell'area alle condizioni preesistenti la costruzione della postazione ed a restituire il terreno ai proprietari. Il ripristino territoriale prevede la demolizione di tutti i manufatti in cemento armato, il rimodellamento della morfologia, il riporto del terreno agricolo preventivamente stoccato in cantiere, il livellamento e l'aratura profonda con mezzi meccanici per la ripresa culturale. I materiali di risulta dalle demolizioni saranno trasportati a discarica autorizzata".

- Tali condizioni prevedevano anche al paragrafo 2.A.6 a livello di tempistica:

"2.A.6. Tempistica. La tabella seguente riporta i tempi necessari alla realizzazione del sondaggio esplorativo ed al conseguente ripristino territoriale secondo la stima contenuta nel SIA. Realizzazione postazione gg 10÷12, Trasporto e montaggio impianto gg 7÷8, Perforazione gg 20÷25, Eventuale prova di produzione gg 5÷6, Smontaggio impianto gg 7÷8, Ripristino in caso di pozzo sterile gg 25÷30, Ripristino in caso di pozzo produttivo gg 8÷10".

- Una recente perlustrazione dell'area, effettuata in data 30 aprile 2011 documentata con materiale fotografico allegato alla presente, dimostra come non è stato effettuato alcun ripristino

del pozzo sterile che chiuso ufficialmente in data 21 giugno 2009. La zona risulta abbandonata ed in stato di degrado con tubature rotte, recinzioni mal conservate, manufatti in cemento armato non demoliti ed il terreno non è stato riconsegnato ai proprietari atto ad riprendere l'attività culturale agricola.

Interroga la Giunta per sapere:

- se la Regione Emilia-Romagna e gli uffici Arpa competenti sono a conoscenza dello stato di tale pozzo del progetto "Gazzata 1" ubicato in località Gazzata di San Martino in Rio (Reggio Emilia).

- Se la Regione tramite Arpa intende effettuare controlli sulla zona per accertarsi di persona su quanto portato a conoscenza con la presente.

- Cosa intende fare la Regione Emilia-Romagna per far sì che le parti interessate, dal Comune di San Martino in Rio alla società Ascent Resources Italia srl rispettino i patti sottoscritti in sede di Conferenza di Servizi.» (*A risposta scritta*) (913) (*Defranceschi*)

OGGETTO 1368

«Il sottoscritto consigliere Luigi Giuseppe Villani, presidente del gruppo assembleare PDL, considerato che

- dal 1 maggio 2011 Trenitalia e FER hanno deciso unilateralmente, senza peraltro fornire alcuna informazione preventiva ai passeggeri, di modificare il servizio ferroviario di collegamento tra Fidenza e Cremona, sostituendo i treni della tratta con autobus in molte fasce orarie, in particolare quelle affollate dai lavoratori e dagli studenti pendolari;

- il ridimensionamento del servizio, che ha determinato un ampliamento smodato dei tempi di viaggio e un disagio pesante per i passeggeri, è di tale incidenza da suscitare la preoccupazione per una progressiva dismissione della linea ferroviaria, evidentemente non ritenuta strategica;

- quanto avvenuto ha reso il comune di Busseto e i paesi limitrofi, oltre agli altri comuni serviti dalla tratta ferroviaria, più isolati;

interroga la Giunta regionale per sapere:

- se la decisione di Trenitalia e di FER è temporanea o avrà effetti permanenti;

- quali siano i motivi di tale decisione, in considerazione dell'appena avvenuto ripristino dei fondi destinati al trasporto pubblico locale di cui ha beneficiato anche la nostra Regione;

- quali urgenti e indifferibili provvedimenti si intendano adottare, di concerto con la Regione Lombardia per le relative competenze, al fine di risolvere il problema evidenziato, che sta causando disagi insopportabili ai viaggiatori e sta esasperando i pendolari, pronti ad azioni di tutela collettive.» (*A risposta scritta*) (914) (*Villani*)

OGGETTO 1369

«Il sottoscritto consigliere,

considerato che da 15 anni ai cittadini residenti a Toscanella di Dozza (BO) viene promessa ma mai realizzata la fermata ferroviaria sul tronco ferroviario Bologna - Bari;

considerato altresì che dalla risposta data dal Vice Presidente della Provincia di Bologna Giacomo Venturi nel question time del 31 gennaio 2011 al Consigliere Giovanni Loporati c'è stato un primo accordo di programma tra Comune di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Gruppo FS e Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, dove furono progettate e finanziate ben 87 fermate sull'intero territorio provinciale e di queste ben 82 sono state realizzate e solo cinque (tutte a Bologna città) non sono state ancora ultimate;

considerato infine che sempre dalla risposta data dal Vice Presidente Giacomo Venturi, la fermata-stazione di Toscanella di Dozza pare di capire sia una nuova richiesta, che solamente in fase successiva è stata sottoposta al Gruppo FS ed al Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, al punto che è stata inserita con una nuova previsione nell'accordo che si chiede di rinnovare con il Gruppo FS e con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti;

interroga

la Giunta per sapere:

- quali sono le 87 fermate-stazioni previste nel piano decennale delle Ferrovie Regionali, già inserite nel primo accordo quindi già finanziate, quante ne sono state realizzate e quali sono quelle non ancora realizzate;

- se corrisponde al vero che la fermata della stazione di Toscanella di Dozza (BO) non era stata inserita in queste prime 87 fermate previste e poi finanziate dal Gruppo FS e dal Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture.» (A risposta scritta) (915) (Vecchi Alberto)

OGGETTO 1370

«Il sottoscritto Andrea Leoni, consigliere regionale del Popolo della Libertà,
premessò

- che il principio della leale collaborazione tra le varie Istituzioni della Repubblica è uno dei principi cardine per il corretto funzionamento delle diverse assemblee rappresentative e per il bene dei cittadini;

- che i candidati delle varie liste, a seguito dell'elezione, diventano amministratori pubblici e, pertanto, rappresentano l'intera comunità e devono perseguire l'interesse collettivo;

preso atto

che Romano Canovi, l'attuale Sindaco di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena, si ricandida per il centrosinistra alla carica di primo cittadino e che per spingere i propri concittadini a votarlo ha scritto in una lettera recapitata a tutti i pavullesi in cui dice: "Pavullo non può permettersi una discontinuità amministrativa anche perché avrebbe inevitabilmente negative ripercussioni nei rapporti con la Provincia di Modena e la Regione Emilia-Romagna";

considerato

che tale affermazione appare come una intimidazione nei confronti dei cittadini di Pavullo nel Frignano, perché ne limita la libertà di scelta, facendo adombrare chissà quali rischi qualora l'Amministrazione comunale fosse guidata da forze politiche diverse da quelle di sinistra;

evidenziato

che tale affermazione appare gravemente lesiva per la Regione Emilia-Romagna, perché lascia intendere che l'attuale Amministrazione regionale abbia un rapporto privilegiato e preferenziale con il Comune di Pavullo nel Frignano per via della stessa appartenenza politica degli amministratori regionali e comunali;

visto

che il Sindaco di Pavullo indica nel cambio di amministrazione l'arrivo 'inevitabile' di cattive ripercussioni con la Regione Emilia-Romagna;

interroga

il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani per sapere:

1) se vi sia un rapporto privilegiato tra la Regione Emilia-Romagna ed il Comune di Pavullo nel Frignano dovuto al fatto che entrambe le Istituzioni sono governate da esponenti del Partito Democratico;

2) se la medesima preferenza sia riservata alla sola Amministrazione comunale di Pavullo o si estenda anche alle altre Istituzioni a guida Pd;

3) se ritenga giusto e corretto che vi siano enti privilegiati rispetto ad altri solo perché dello stesso colore politico;

4) se intenda smentire, con urgenza e in modo perentorio, le affermazioni del Sindaco Romano Canovi, in merito al fatto che Pavullo nel Frignano non potrà permettersi una discontinuità amministrativa, perché avrebbe inevitabilmente negative ripercussioni nei rapporti con la Regione Emilia-Romagna.» (A risposta scritta) (916) (Leoni)

OGGETTO 1371

«Il sottoscritto consigliere Mauro Malaguti,

premessò

- che nel comune di Ferrara, frazione Sant'Egidio, si trova Via del Poggetto che insiste su un vecchio argine di contenimento del Reno, come da Relazione n. 2089/2003 della Regione Emilia-Romagna;

- che di tale strada non si comprende, ad oggi, la natura giuridica, ossia non si sa se la si possa ritenere strada privata o di proprietà di qualche ente pubblico essendo, di fatto, aperta al libero scorrimento dei veicoli ma senza manutenzione pubblica;

- che lungo la strada, nel corso degli anni, sono state interrate due grosse condotte di metano da parte di Hera oltre a condotte e palificazioni Enel e Telecom;

- che sorge dunque spontaneo chiedersi queste società a quale Ente abbiano fatto riferimento per realizzare i lavori di cui sopra;
- che allo stato attuale quindi anche i residenti insistenti lungo la strada in oggetto non sanno a chi rivolgersi per loro eventuali lavori privati;
- che dopo diversi tentativi con Comune e Provincia di Ferrara i cittadini interessati ancora non sono riusciti ad avere una risposta esaustiva in merito;
- che non risultando modifiche di destinazione d'uso, con atti notarili, dovrebbe essere probabilmente l'Agenzia del Demanio a classificare la strada in assegnazione a qualche Ente pubblico.

Interroga

la Giunta per sapere:

- se non intenda attivarsi al fine di fare finalmente chiarezza sulla natura giuridica di Via del Poggetto, frazione Sant'Egidio (FE);
- se non ritenga doveroso fornire una risposta esaustiva alle legittime richieste dei residenti affinché possano finalmente avere un Ente di riferimento per tutte le naturali esigenze legate alla proprietà della strada.

Si chiede di avere risposta scritta.

Con osservanza.» (A risposta scritta) (917) (Malaguti)

OGGETTO 1372

«Il sottoscritto consigliere,

premesso che l'Asp Giovanni XXIII di Viale Roma 21 a Bologna ha indetto il 2 settembre 2009 un bando di concorso pubblico per la copertura di 5 posti di Assistente di base/operatore socio sanitario a tempo indeterminato cat. B1 e da oltre 1 anno e mezzo la graduatoria è bloccata alla 7° posizione (unità complessive 20), cifra assolutamente irrisoria rispetto alla grave ed evidente carenza di personale di questo Ente pubblico, che al centro della sua mission dovrebbe mettere la persona e la qualità dell'assistenza erogata visto che parliamo di un'utenza con gravi patologie e deficit congiunti;

considerato che ai 13 operatori in graduatoria e non ancora assunti non è mai stata concessa la possibilità di usufruire di contratti di somministrazione per sostituzione di personale di ruolo come peraltro specificato al punto numero 9 del bando di concorso del 2 settembre 2009;

considerato inoltre che l'Ispettorato del lavoro sembra avere inflitto all'Asp Giovanni XXIII un'ingente multa, presumibilmente intorno ai 175.000 euro perché l'Ente non era in regola con la norma di legge che oggi vieta a operatori di cooperativa e operatori di ruolo di lavorare insieme. Questa ingente somma poteva essere investita per acquistare beni nonché inserire nuove risorse umane vista la carenza di personale. Nella fattispecie la multa è stata fatta perché ci sono ancora reparti, tra cui tutti quelli della sede di viale Roma in cui si continua a lavorare insieme, mescolando operatori di cooperativa e di ruolo;

considerando infine che nella sede di viale Roma ancora oggi nei reparti 1b, 2b e 1c lavorano insieme operatori di ruolo e operatori della Cooperativa "In Cammino" di Faenza (RA); nella sede di Via Saliceto sono in difetto i reparti 1a e 1c; nella sede di Via Albertoni e Viale Pepoli attualmente tutti i reparti sono in difetto;

Interroga

la Giunta per sapere:

- se è a conoscenza della situazione suesposta e quale giudizio si dia in merito;
- che giudizio si dà dei vertici dell'Asp Giovanni XXIII che sarebbe stata multata di oltre 175.000 euro dall'Ispettorato del lavoro per avere contravvenuto alla norma di legge che vieta di lavorare insieme agli operatori di ruolo e agli operatori di cooperativa;
- quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti dell'Asp Giovanni XXIII, che nonostante la multa, continua a fare lavorare insieme gli operatori di ruolo e gli operatori della cooperativa;
- perché ai 13 operatori in graduatoria e non ancora assunti non è stata mai concessa la possibilità di usufruire di contratti di somministrazione come specificato al punto 9 del bando del 2/9/2009;

- perché nonostante la carenza di personale, sono state prese solamente le prime 7 persone partecipanti al bando del 2/9/2009 e lo scorrimento della graduatoria è fermo da circa un anno e mezzo.» (A risposta scritta) (918) (Vecchi Alberto)

OGGETTO 1373

«Il sottoscritto Roberto Corradi consigliere regionale gruppo Lega Nord
premessò che

a) in data odierna (9 maggio 2011), l'importante quotidiano locale "Gazzetta di Parma" riporta il caso di una paziente parmigiana, affetta da ipotiroidismo, la quale, recatasi al CUP per prenotare la visita annuale di controllo, avrebbe appreso che la prima visita utile poteva essere effettuata solo nell'ottobre 2012 (non prima di 18 mesi dalla data della prenotazione).

b) Nell'articolo sopra citato, la paziente riferisce che a seguito della malattia necessita annualmente di visite da parte di specialista endocrinologo, al fine di monitorare la progressione della malattia.

c) I diciotto mesi indicati dal CUP di Parma, quale tempo d'attesa necessario per poter effettuare la visita di controllo, appaiono allo scrivente poco compatibili con la necessità di monitorare l'evoluzione della malattia.

Interroga la Giunta
per conoscere

1) se quanto sopra descritto corrisponde al vero.

2) Le ragioni che hanno portato il CUP di Parma ad indicare in 18 mesi il primo termine utile per poter effettuare la visita richiesta dalla paziente parmigiana.

3) I tempi medi d'attesa per i pazienti parmigiani che prenotano visite endocrinologiche per ragioni connesse a problemi tiroidei.» (A risposta scritta) (919) (Corradi)

OGGETTO 1374

«Premesso che

nell'ordinamento statale e nel diritto amministrativo la fusione è l'unione fra due o più Comuni contigui è disciplinata dal TU degli Enti Locali, approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267;

in base agli articoli 117 e 133 della Costituzione della Repubblica Italiana, dette modificazioni devono essere deliberate dalla Regione, sentite le popolazioni interessate, nelle forme previste dalle leggi regionali;

la Regione Emilia-Romagna, con la l.r. 24/1996 ha favorito la collaborazione fra Enti Locali, promuovendo e sostenendo anche con contributi straordinari iniziali e contributi ordinari la nascita di aggregazioni stabili di Comuni, con personalità giuridica, in particolare le Unioni;

la stessa legge 24/1996 ha demandato ad uno strumento specifico, il Programma di riordino territoriale (PRT) approvato dalla Giunta, la determinazione dei criteri per la concessione dei contributi alle forme associative intercomunali, stabilendo direttamente alcuni parametri fondamentali per la loro quantificazione: la minore consistenza demografica, il territorio svantaggiato e la maggiore consistenza e rilevanza dei conferimenti di funzioni e servizi comunali;

nella valle del Samoggia, il 4/08/1993, in base al Decreto RER n. 905 si era formata la "Comunità Montana", con i Comuni di Monte San Pietro, Savigno, Castello di Serravalle, Monteveglio; successivamente il 17/7/2001 (Decreto RER n. 2011), diviene "Comunità Montana Unione dei Comuni" con l'ingresso dei Comuni non montani di Bazzano e Crespellano. Nel 2009, a seguito del programma di riordino territoriale della Regione Emilia-Romagna, diviene "Unione dei Comuni" di cui fanno parte tutti i sei Comuni indicati;

la Giunta regionale, con determina 14246/2010 avente come tema la concessione di contributi ad Enti Locali per l'anno 2010 per il concorso alle spese per progetti di riorganizzazione sovracomunale delle strutture, dei servizi e delle funzioni (art. 17 l.r. n. 11/2001) ha assunto un impegno di spesa per priorità di primo livello per la domanda dell'Unione Comuni Valle del Samoggia (BO), per lo studio di fattibilità riguardante la fusione dei cinque comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio, Savigno;

considerato che

in tre filmati multimediali prodotti dal Partito Democratico ed immessi su YouTube circa due mesi fa per la loro visione pubblica, alcuni esponenti del Partito Democratico ed Amministratori Regionali e Provinciali, tra cui il presidente Vasco Errani e la Vicepresidente Simonetta Saliera,

rinforzavano il rilevante valore politico ed amministrativo di questa possibile fusione, garantendone il massimo di sostegno amministrativo ed economico;

il PD ha diffuso tra la popolazione un depliant informativo a comunicazione della proposta del PD stesso a favore della fusione dei Comuni;

il Presidente dell'Unione dei Comuni della valle del Samoggia ha dichiarato che la Vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, in caso di fusione dei sei Comuni, considererebbe quello della Valle del Samoggia un esempio virtuoso da sostenersi con risorse dirette della Regione in merito a:

- elaborazione di un piano di comunicazione rivolto a tutti i cittadini;
- messa a disposizione delle strutture tecniche regionali per fornire aiuto sui vari aspetti burocratici-amministrativi;
- stanziamento di un apposito e dedicato fondo riservato a questa fusione;

il Presidente dell'Unione dei Comuni della valle del Samoggia ha dichiarato che "nella prima metà di giugno verranno consegnati i primi dati dello studio, e si vorrebbe arrivare alle delibere consiliari al più presto in modo da far svolgere i referendum entro la fine del 2012" e che, all'emanazione della legge regionale, non sarà necessario sciogliere i Consigli comunali ma saranno portati alla loro naturale scadenza del 2014, per consentire una adeguata preparazione della campagna elettorale;

che i Consigli comunali dei sei Comuni, singolarmente o complessivamente non raggiungono i 50.000 abitanti, quorum necessario per la presentazione del progetto di legge di fusione di iniziativa popolare da presentare alla Giunta regionale;

ad oggi non è dato conoscere pubblicamente il risultato dello studio di fattibilità, commissionato dalla Unione dei Comuni, dal quale si dovrebbe evincere la valutazione positiva già espressa dai tanti esponenti politici ed amministrativi in sede di filmati, sullo stato dei servizi in Unione, le prospettive economico finanziarie ed organizzative relative la futura fusione e neppure le interconnessioni o sinergie con il Codice delle Autonomie, l'approvata legge sui piccoli Comuni, l'ipotesi di Città metropolitana ed il contesto del Federalismo;

si interroga la Giunta per sapere

quali sono le considerazioni tecniche ed amministrative, che hanno indotto la Presidenza e la Vicepresidenza della Regione a ritenere positiva la specifica fusione dei Comuni della valle del Samoggia prima ancora di una espressa conoscenza dello studio di fattibilità;

quali sono le considerazioni tecniche ed amministrative, che hanno indotto la Vicepresidenza della Regione garantire "percorsi privilegiati" ad un'area territoriale e finanziamenti economici mirati non espressamente previsti nelle leggi regionali;

quali sono le considerazioni tecniche ed amministrative, oggi, in cui non sono conosciuti i dati dello studio di fattibilità che inducono il Presidente dell'Unione dei Comuni ad ipotizzare positivo il progetto di fusione ed a sollecitare "tempi brevissimi" per il percorso che porterà alla proposta di legge regionale ed al conseguente referendum consultivo con le popolazioni interessate;

come e perché, dopo anni di impegno comunitario sia nella Comunità Montana e successivamente nell'Unione, il Comune di Monte San Pietro ha prioritariamente deciso di non partecipare alla futura ipotizzata fusione dei Comuni della valle del Samoggia; quali rapporti si terranno in futuro con questo Comune con il quale sono stati costruiti e finanziati, nel corso degli anni, servizi sovracomunali in Unione;

quali azioni intende attivare la Regione Emilia-Romagna per garantire un corretto raccordo tra l'eventuale scelta di un nuovo assetto ordinamentale, la necessità di garantire un livello di "adeguatezza" e di "sussidiarietà" delle funzioni comunali, in presenza di una diversità di territori; in riferimento soprattutto a progetti di riassetto istituzionale generali (Codice delle Autonomie - Area Metropolitana - intervento Piccoli Comuni e di Montagna - Federalismo - perequazione...);

se la Giunta regionale intende farsi carico della presentazione del progetto di legge per la fusione dei sei Comuni a norma del comma 2 dell'art. 8 della l.r. 24/1996 - Norme in materia di riordino territoriale - che recita: "indipendentemente dall'azione dell'iniziativa legislativa popolare i Consigli comunali, con deliberazione adottata con le stesse modalità e procedure previste dall'art. 4, comma 3, della legge 142 del 1990, possono presentare istanza alla Giunta regionale affinché promuova la relativa procedura".» (*A risposta scritta*) (920) (*Noè*)

OGGETTO 1375

«Premesso che

in data 10 febbraio 2011 - ogg. 1041 - presentavo una risoluzione tesa a:

- rivedere il "Piano triennale delle attività di rilievo internazionale della Regione Emilia-Romagna 2009-2011" e riorganizzare il Servizio Politiche Europee in modo da renderlo funzionale al raggiungimento degli obiettivi posti dal riveduto Piano triennale, con particolare riferimento al servizio di Bruxelles;

considerato che

- le Commissioni interessate in queste settimane stanno discutendo, nell'ambito del Programma di lavoro della Commissione al Parlamento Europeo del programma di lavoro 2011, "il rapporto conoscitivo della Giunta Regionale all'Assemblea Legislativa per la sessione comunitaria";

- all'interno di tale rapporto leggiamo che "...gli strumenti FESR, FSE, FEASR, FEP, FAS... sono affiancati ai programmi di cooperazione territoriale europea sostenuti sia dai FESR che dai fondi IPA, che non prevedono un trasferimento diretto di risorse alla Regione, ma offrono l'opportunità di finanziamento in diversi settori regionali attraverso la partecipazione a bandi per il sostegno di singoli progetti...";

- che nel 2010 risultano in attuazione sul territorio regionale 101 progetti per un ammontare di risorse regionali di circa 30 milioni di euro;

- tali progetti trovano la loro definizione tramite il "Piano triennale delle attività di rilievo internazionale della Regione Emilia-Romagna 2009-2011" attualmente in fase di revisione, delimitando gli ambiti strategici in cui è comunque conveniente investire ai fini di mantenere e se possibile migliorare le performance attuali finalizzandole al raggiungimento di obiettivi permanenti e concreti;

interroga la Giunta per sapere

- a che punto è la revisione/redazione del Piano triennale delle attività di rilievo internazionale della Regione Emilia-Romagna 2012-2014;

- se, monte della redazione del nuovo piano triennale è stata effettuata una valutazione (valutazione indipendente ex post dei risultati ottenuti rispetto a quanto previsto dal piano 2009-2011 e valutazione ex ante delle strategie e degli obiettivi da raggiungere nel piano 2012-2014);

- nel caso queste valutazioni (o almeno una delle due) sia stata effettuata a chi è stato affidato l'incarico, con quali criteri è stato selezionato, che metodologia ha utilizzato e quando si informerà l'Assemblea dei risultati raggiunti;

- nel caso che queste valutazioni non siano state effettuate, si desidera conoscere le motivazioni di questa scelta e quali strumenti si sia pensato di mettere in atto per la valutazione dei risultati del piano triennale 2009-2011;

- se risponde al vero che è stato affidato ad ERVET il compito di redigere il Piano triennale 2012-2014 e, se ciò corrisponde, in che modo la Regione sovrintende e controlla il lavoro di ERVET;

- perché non è stata coinvolta l'Assemblea in questa fase di scrittura in modo da poter elaborare fin da subito strategie condivise;

alla luce di quanto sopra si richiede inoltre:

- se è in atto la riorganizzazione del Servizio Politiche Europee e Relazioni internazionali in modo da renderlo funzionale al raggiungimento dei nuovi obiettivi di Budget regionali e se questa non è stata ancora iniziata quando e come si intende operare visto la rilevanza delle attività internazionali della Regione rispetto alle proprie strategie di sviluppo territoriale;

- se si è intervenuti sul Servizio di Bruxelles al fine di ottenere significativi risparmi con la diminuzione del numero dei suoi componenti e riorganizzando la struttura così come richiesto nella risoluzione UDC già evidenziata, che, ricordiamo: "prevedeva un nucleo molto ristretto di collaboratori regionali distaccati in permanenza all'estero e la presenza a rotazione di dipendenti provenienti dalle DG tecniche della Regione da assegnare al Servizio di Bruxelles per periodi determinati in funzione di raccordo con le DG tecniche della Commissione";

- se non si è ancora intervenuti si richiede di esplicitare le ragioni tecnico economiche a favore del mantenimento di una struttura così grande specificando:

il costo reale annuo della struttura di Bruxelles dividendo i costi di gestione da quelli del personale;

i ruoli e le funzioni ricoperti da ciascun componente della struttura e le ragioni che ne giustificano la presenza permanente all'estero invece che a Bologna;

i risultati ottenuti dalla struttura in termini di assistenza diretta alle DG tecniche regionali e di miglioramento delle loro possibilità operative e di acquisizione di contributi comunitari;

- se non si intenda procedere alla costituzione, in seno al Consiglio regionale di un Tavolo Permanente di Programmazione (non solo limitato alle DG) o ad una specifica commissione per le Politiche Comunitarie e le tematiche connesse alle Politiche Europee ed alle Relazioni Internazionali nella quale dibattere tutte le questioni relative alla partecipazione regionale ad attività transnazionali ed internazionali.» (*A risposta scritta*) (921) (*Noè*)

OGGETTO 1376

«Il sottoscritto consigliere Luigi Giuseppe Villani, presidente del gruppo assembleare PDL, considerato che

- il "2° Rapporto sulla qualità nella scuola italiana" realizzato da "Tuttoscuola", il mensile per insegnanti, genitori e studenti, contiene la nuova graduatoria delle province e delle regioni del nostro Paese stilata in base alla qualità del sistema di istruzione;

- la graduatoria è stata realizzata elaborando migliaia di dati di fonte ufficiale, aggiornati alle ultime rilevazioni disponibili, per un totale di 96 indicatori;

- dall'esame della graduatoria e dalla lettura dei dati si ricava un'approfondita e inedita radiografia del sistema scolastico del nostro Paese;

- colpisce positivamente, non senza destare sorpresa, il balzo in avanti del Piemonte, la regione italiana che si colloca al primo posto della graduatoria e che, rispetto a quattro anni fa, guadagna ben tre posizioni, scavalcando l'Emilia-Romagna, che retrocede dal primo al quarto posto;

- sono 6 le province della nostra regione che perdono posizioni (Forlì-Cesena, Parma, Ravenna, Piacenza, Rimini e Reggio Emilia) e solo 3 quelle che ne guadagnano (Modena, Bologna e Ferrara);

rilevato che

- la Regione Piemonte ha adottato una legge regionale per tutelare le scuole nelle zone di montagna e nelle zone più svantaggiate del territorio, preservandole, come prevede la riforma Gelmini, dalla riorganizzazione del sistema scolastico nazionale, evitando, in tal modo, riduzioni di classi e di insegnanti e di personale ausiliario;

- sempre la Regione Piemonte ha sottoscritto con il Ministro Gelmini l'accordo per l'impiego dei precari, ottenendo il totale mantenimento delle classi a tempo pieno, come richiesto dall'utenza scolastica;

- la Regione Emilia-Romagna, viceversa, si è rifiutata di sottoscrivere con il Ministro Gelmini l'accordo suindicato, che avrebbe potuto dare risposte positive alle richieste degli insegnanti precari, soddisfare le richieste di tempo pieno delle famiglie e garantire la messa a norma di tanti plessi scolastici;

interroga la Giunta regionale per sapere

1. se, di fronte al Rapporto citato, non si ritenga doveroso giustificare il proprio improvvido comportamento, scusandosi con gli studenti, le loro famiglie, gli insegnanti e i precari della scuola dell'Emilia-Romagna per i disagi causati e i danni provocati;

2. se non si ritenga necessario abbandonare risolutamente le posizioni ideologiche di strumentale contrasto della riforma Gelmini e di scellerato boicottaggio della sua concreta entrata in vigore, che hanno privato il sistema scolastico della nostra regione, per un becero calcolo di squallido opportunismo elettorale, del fondamentale sostegno dell'Amministrazione regionale;

3. quali urgenti e indifferibili provvedimenti si intendano adottare per uniformare le norme regionali in materia a quelle adottate dalla Regione Piemonte, che hanno consentito a quella regione di raggiungere risultati d'eccellenza e di scalare la graduatoria della qualità scolastica fino alla vetta assoluta.» (*A risposta scritta*) (922) (*Villani*)

OGGETTO 1377

«Premesso che

il 12 e 13 giugno prossimo sono stati indetti i referendum relativi a quattro quesiti concernenti la modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici economici e la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato, il ritorno al nucleare ed il legittimo impedimento;

le successive manovre ed i ripensamenti del Governo italiano - del tutto privo di qualsiasi strategia industriale ed energetica - hanno messo in forse dapprima lo svolgimento del quesito sul nucleare, a causa di un veloce quanto fittizio ripensamento dopo la tragedia giapponese, ed ora i quesiti sulla privatizzazione delle risorse idriche rischiano di essere "riportati alla discussione parlamentare" sottraendoli dalla verifica della volontà popolare;

sottolineato che

a pochissimi giorni dal voto vige in RAI la consegna del silenzio assoluto sullo svolgimento dei Referendum, atteggiamento che viola il diritto all'informazione dei cittadini che il servizio pubblico dovrebbe garantire;

dopo vari tentativi andati a vuoto, la Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha approvato il regolamento sull'applicazione della par condicio per i referendum solo il 5 maggio scorso;

evidenziato che

anche a seguito della tardiva adozione delle norme regolamentari continua a non essere concesso alcuno spazio all'informazione ed anzi - come denunciato da una ricercatrice EURAC che avrebbe dovuto partecipare ad un programma sulle risorse idriche - una successiva circolare RAI ha vietato con effetti immediati a qualunque programma RAI di toccare l'argomento fino a giugno, ciò senza avere contestualmente predisposto spazi di informazione controllati;

evidenziato che

l'atteggiamento del servizio televisivo pubblico assume, per le modalità con cui si sta espletando, i connotati di un boicottaggio alla riuscita dei Referendum del 12 e 13 giugno prossimo, che fra gli altri toccheranno anche il tema del legittimo impedimento, sul quale il nostro Parlamento è impegnato da tempo a discapito di argomenti evidentemente ritenuti secondari dalla maggioranza di centrodestra quali la crescita del Paese, la politica energetica ed industriale, la disoccupazione giovanile, la ripresa dei consumi, le politiche di integrazione e via elencando;

tale volontà sembrerebbe ribadire quella già dimostrata dai Consigli dei Ministri che ha disaccorpato lo svolgimento dei Referendum da quello delle elezioni amministrative del prossimo 15 maggio - con un aggravio sulle già disastrose casse dello Stato quantificabile in 300-350mln€ - solo per rispettare, a detta del Ministro Maroni, "una tradizione italiana che ha sempre distinto le due date";

interroga la Giunta per sapere

quale sia l'opinione della stessa in merito all'atteggiamento del servizio pubblico;

quali strumenti abbia a disposizione per intervenire sulla RAI regionale al fine di consentire la corretta informazione all'elettorato regionale e come intenda muoversi a tal fine.» (A risposta scritta) (923) (Ferrari)

OGGETTO 1378

«Il sottoscritto consigliere,

premesso che venerdì 29 aprile 2011, l'Amministrazione comunale di Bologna ha deciso di chiudere momentaneamente (si dice quattro mesi) il canile municipale di Bologna in loc. Trebbo di Reno, spostando circa 85 cani con dei furgoni preposti (costo spostamento circa 2000 euro) in un albergo per cani privato di San Giovanni in Persiceto, al fine di effettuare, si dice, degli interventi. Nel canile sono rimasti solo 3 cani e 60 gatti;

considerato che solo pochi mesi fa, proprio in questo canile il Comune di Bologna ha investito ben 500.000 euro, stanziati dall'allora Giunta Cofferati, per metterlo a norma e ristrutturare le gabbie e oggi, dopo pochi mesi dalla fine dei lavori, il canile si deve chiudere ancora per fare altri lavori !!!;

considerato inoltre che nell'anno 2010, l'Associazione La Cuccia che collaborava con il canile ha espletato in maniera ottimale l'affido dei cani e dei gatti presenti nella struttura, infatti sono stati affidati 160 cani e 94 gatti con una percentuale di rientri di appena l'8%;

considerato infine che è disponibile l'eredità della sig.ra Melloni, 436.000 euro, per intervenire nella messa a norma del canile, cifra che non è stata ancora utilizzata nonostante si è arrivati al punto che oggi manca sia il Certificato di Conformità Edilizia e Agibilità (L.R. n. 31 del 25/11/2002) che il Comune di Castel Maggiore non ha rilasciato, sia l'Autorizzazione Sanitaria all'esercizio dell'attività di canile (T.U. Leggi Sanitarie R.D. 1265/1934; art. 24 D.P.R. 320/54; art. 63 Regolamento Comunale di Igiene Sanità) ed anche in questo caso il Comune di Castel Maggiore non ha rilasciato nessuna autorizzazione. Ma il canile Municipale di Bologna sembra mancare anche di queste certificazioni:

- Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianti Elettrici (L.R. n. 31 del 25/11/2002);
- Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianto di Messa a Terra (Decreto 22/01/08 n. 37 - ex Legge 46/90);
- Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianti Idrici e Sanitari (Decreto 22/01/08 n. 37 - ex Legge 46/90 - Decreto 22/01/08 n. 37 - ex Legge 46/90);
- Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianto di Riscaldamento (Decreto 22/01/08 n. 37 - ex Legge 46/90);
- Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianto Gas (Decreto 22/01/08 n. 37 - ex Legge 46/90);

appurato che, come da lettere inviate dal Centro Protezione del Cane s.r.l. al Comune di Bologna, in data 14 febbraio 2011 e 14 aprile 2011 pg. 96315/11 e pg. 33150/11, è emerso che nell'anno 2010 decine di utenti hanno fruito dei servizi del canile ma non hanno mai saldato il relativo corrispettivo dovuto, per un totale complessivo di 14.700 euro. Mentre nei soli primi tre mesi del 2011 la cifra è aumentata vertiginosamente e siamo già a 26.300 euro non pagati.

Interroga

la Giunta per sapere:

- se è a conoscenza della situazione suesposta e quale giudizio si dia in merito;
- quali lavori sono stati fatti nel canile per un valore di 500.000 euro e chi ha verificato la qualità dei lavori svolti;
- perché in soli 15 mesi, il Comune di Bologna ha già accumulato un debito per mancati pagamenti di servizi di 41.000 euro e chi è preposto al controllo ed alla riscossione del debito;
- quando si presume di riportare i cani nel canile municipale di Bologna, loc. Trebbo di Reno, permettendo così anche agli otto operatori del vecchio gestore, persone molto esperte, di riprendere il loro lavoro, in attesa di un eventuale nuovo bando oppure fino alla naturale scadenza del contratto (31/12/2012);
- perché ad oggi, il Comune di Bologna non ha ancora destinato alla messa a norma del canile i 436.000 euro che la sig.ra Melloni ha lasciato in eredità espressamente per il canile;
- perché i volontari che operavano nel canile non possono entrare nell'Albergo per cani di San Giovanni in Persiceto, quando in realtà sono persone che conoscono molto bene i cani da anni e possono essere utili per tranquillizzare i cani che sicuramente sono rimasti traumatizzati da questo trasferimento. Compresi alcuni cani difficili, perché mordaci o paurosi;
- perché i volontari del gattile di Trebbo di Reno non possono entrare nella struttura di Trebbo, nonostante siano rimasti 60 gatti.

Come è possibile che il canile municipale di Bologna sia operativo da anni senza avere i seguenti certificati e le seguenti certificazioni:

Titolo	Norma di riferimento	Ente preposto al rilascio	Riscontro
1. Certificato di Conformità Edilizia e Agibilità	L.R. n. 31 del 25/11/2002	Comune di Castel Maggiore	Mancante
2. Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianti Elettrici	Decreto 22/01/08 n. 37 (ex Legge 46/90)	Impresa abilitata o tecnico abilitato	Mancante
3. Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianto di Messa a Terra	Decreto 22/01/08 n. 37 (ex Legge 46/90) Decreto 22/01/08 n. 37 (ex Legge 46/90)	Impresa abilitata o tecnico abilitato	Mancante

4. Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianti Idrici e Sanitari	Decreto 22/01/08 n. 37 (ex Legge 46/90)	Impresa abilitata o tecnico abilitato	Mancante
5. Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianto di Riscaldamento	Decreto 22/01/08 n. 37 (ex Legge 46/90)	Impresa abilitata o tecnico abilitato	Mancante
6. Certificato/Dichiarazione di Conformità Impianto Gas	Decreto 22/01/08 n. 37 (ex Legge 46/90)	Impresa abilitata o tecnico abilitato	Mancante
7. Autorizzazione Sanitaria all'esercizio dell'attività di canile	T. U Leggi Sanitarie R.D. 1265/1934 Art. 24 D.P.R. 320/54 Art. 63 Regolamento Comunale di Igiene Sanità	Comune di Castel Maggiore	Mancante

» (A risposta scritta) (924) (Vecchi Alberto)

OGGETTO 1379

«Premesso che

- nell'anno 2001 è stata inaugurata e benedetta dal cardinale Biffi la TAC dell'ospedale di Porretta Terme; donata dalla popolazione di Porretta, che ha risposto positivamente alla campagna avviata nel 1988 dal Tribunale dei "diritti del malato", portando alla raccolta di 805 milioni di lire e quindi all'acquisizione dell'attrezzatura TAC di cui nel '99 era stata definita la tipologia;

- tale donazione, a tutela dei donatori, è stata effettuata tramite un atto notarile;

- il 5 febbraio 2010 è stato inaugurato a Porretta Terme il nuovo Ospedale "Costa", polo sanitario di riferimento privilegiato dei cittadini dell'alta Valle del Reno, nel quale è stato rinnovato e ampliato il parco tecnologico, a partire dalla nuova TAC multistrato, che sostituisce quella precedente;

considerato che

- attualmente, presso l'Ospedale di Porretta Terme è in funzione la TAC di ultima generazione, mentre la precedente potrebbe risultare inutilizzata presso tale Ospedale;

- l'Associazione del volontariato "Amici del Malato" è interessata a conoscere l'attuale dislocazione e funzione della precedente TAC;

si interroga la Giunta per sapere

- quale l'attuale collocazione della vecchia TAC ed il suo eventuale utilizzo o dismissione;

- quale orientamento ha la Regione Emilia-Romagna in merito all'utilizzo futuro di tale TAC;

- se esistono, eventuali vincoli proprietari, indicati nell'atto notarile, ai fini di un riutilizzo pubblico di tale TAC.» (A risposta scritta) (925) (Noè)

OGGETTO 1382

«Premesso che

nel febbraio scorso il Comune di Bellaria-Igea Marina (RN) ha indetto un concorso pubblico per la riqualificazione ed ampliamento del parcheggio pubblico di Via Andrea Costa;

complice anche il pochissimo tempo concesso per la presentazione delle candidature, appena 14 giorni compresi i festivi, è pervenuta una sola offerta - elaborata dall'Associazione Albergatori - che, approvata il 2 aprile scorso dal Consiglio comunale, prevede di portare il numero di posti auto disponibili dagli attuali 88 a 258, utilizzando a tale scopo l'area del parco pubblico tra Via Andrea Costa e Via Ravenna;

nella medesima delibera di approvazione del progetto il Comune concede l'uso del parcheggio ai soli clienti degli albergatori che hanno aderito al progetto, riconsegnandolo quindi alla libera utenza solo nei mesi invernali;

evidenziato che

il progetto approvato intende volgere a parcheggio parte rilevante del parco pubblico, area adibita a verde pubblico nel PRG vigente;

l'esclusivo usufrutto estivo sottrarrà inoltre alla città ed ai cittadini l'uso di un'area attualmente destinata al ristoro ed al tempo libero dell'intera collettività;

sottolineato che

la celerità delle procedure di espletamento della gara ha di fatto impedito un reale confronto fra proponenti ed idee concorrenti, a tutto svantaggio della qualità dell'intervento riqualificatore adottato;

l'iter improntato inoltre non ha permesso spazi adeguati di confronto con la cittadinanza, che in più occasioni ha espresso il proprio profondo dissenso rispetto alla scelta dell'Amministrazione comunale;

interroga la Giunta per sapere

se sia al corrente della questione relativa alla riqualificazione dell'area in oggetto e se ritenga il progetto approvato compatibile con la destinazione a verde pubblico della stessa ai sensi del vigente PRG;

se reputi che le procedure di indizione ed espletamento della gara siano avvenute nel rispetto delle norme concernenti la trasparenza e la concorrenza nei bandi pubblici;

come valuti la chiusura estiva alla libera utenza a pro di un uso esclusivo da parte dei soggetti realizzatori del progetto.» (A risposta scritta) (926) (Piva)

OGGETTO 1383

«Il sottoscritto Mauro Manfredini, capogruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna, premesso che:

- l'Amministrazione di Pavullo (MO) si sarebbe impegnata fin dal 2006 alla messa in sicurezza della strada Campiano - Crocette, attualmente in parte asfaltata e in parte ghiaia;

- questo progetto sarebbe stato riproposto recentemente dall'attuale Sindaco di Pavullo, Romano Canovi.

Considerato che:

- la messa in sicurezza della strada Campiano - Crocette permetterebbe a quanti vogliono recarsi a Modena di non dover attraversare il centro di Pavullo, come invece avviene oggi obbligatoriamente, migliorando notevolmente la viabilità della zona.

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

- se sia a conoscenza di un progetto di messa in sicurezza della strada Campiano - Crocette da parte dell'attuale Amministrazione di Pavullo;

- se siano stati richiesti finanziamenti alla Regione per la messa in sicurezza della strada Campiano - Crocette, la cui sistemazione permetterebbe a quanti devono recarsi a Modena di bypassare il centro di Pavullo.» (A risposta scritta) (927) (Manfredini)

OGGETTO 1384

«Il sottoscritto consigliere,

premessi che la legge 388 del 2000 (inserita nella finanziaria 2001 dal Governo Amato) ha riconosciuto l'assegno sociale anche ai cittadini stranieri che non hanno versato nessun contributo all'Inps;

considerato che gli extracomunitari con carta di soggiorno, dietro indicazioni di Sindacati come la Cgil, fanno arrivare in città i genitori over 65 che all'Inps chiedono immediatamente il vitalizio, tredici mensilità da 550,50 euro, mentre un cittadino italiano per avere la pensione ha dovuto versare i contributi per una vita;

considerato altresì che gli immigrati che hanno compiuto i 65 anni e non hanno redditi oppure sono sotto la soglia dei 5 mila euro annui, hanno quindi diritto a quella che una volta si chiamava "pensione sociale";

considerato infine che l'extracomunitario ultra 65enne all'Inps certifica l'assenza del reddito oppure dichiara la pensione minima nello Stato di provenienza. L'Inps a quel punto eroga 395,60 euro al mese di assegno sociale, più 154,90 euro di importo aggiuntivo;

osservato che l'importo risulta essere di 550,50 euro per 13 mensilità quindi 7.156 euro l'anno, esentasse, in questo modo genitori, nonni e parenti tutti over 65 di lavoratori extracomunitari, percepiscono i 7.156 euro all'anno, senza aver mai versato alcun contributo all'Inps;

tenuto conto che le domande per l'assegno sociale, con l'aumento esponenziale dei cittadini extracomunitari in Italia, sono in costante aumento e vengono quasi sempre accolte dall'Inps, visto che la legge non prevede né un minimo di versamenti e nemmeno un certo tempo di residenza;

interroga

la Giunta per sapere:

- se è a conoscenza della situazione suesposta e quale giudizio si dia in merito;
- quante domande sono state fatte all'Inps e quante accolte nell'anno 2010 in Emilia-Romagna;
- qual è il trend delle domande presentate all'Inps nell'ultimo triennio in Emilia-Romagna;
- quante domande sono state presentate nella provincia di Bologna e che esito hanno dato;
- se si è d'accordo con la legge 388 del 2000 e se non si ritenga di approfondire il tema per quanto di competenza sul territorio regionale;
- quanti sono gli stranieri comunitari ed extracomunitari over 65 suddivisi per province nella regione Emilia-Romagna.» (A risposta scritta) (928) (Vecchi Alberto)

OGGETTO 1385

«Premesso che

l'articolo 114 della Costituzione riconosce nelle Regioni un elemento essenziale dell'architettura della Repubblica al pari dello Stato, delle Province, dei Comuni e delle Città Metropolitane, Enti Autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione;

la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione ha ridefinito ed ampliato la potestà legislativa regionale, riconoscendole i medesimi limiti della potestà legislativa statale, ovvero il rispetto della Costituzione, dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e degli obblighi internazionali;

rilevato che

la riforma federalista avviata con la riscrittura del Titolo V è ora in fase di realizzazione attraverso l'emanazione di una serie di decreti attuativi concernenti la riorganizzazione del sistema regionale, tributario e demaniale;

con l'attuazione del Federalismo le Regioni sono chiamate a ricoprire un ruolo di primaria importanza nel panorama politico, economico e sociale del Paese con un ampliamento della capacità decisionale a cui non può che dover corrispondere l'incremento della responsabilità degli organi elettivi regionali;

evidenziato che

il Consiglio regionale è l'organo deputato dalla Costituzione a svolgere in esclusiva la potestà legislativa regionale e spetta al Consiglio definire gli obiettivi e le finalità della programmazione regionale;

ogni consigliere è rappresentante dell'intero territorio regionale ed ha il dovere di svolgere la propria funzione con onore e con coscienza ma anche il diritto di disporre dei mezzi necessari a potersi dedicare pienamente al compito al quale è stato chiamato dai cittadini libero da condizionamenti economici;

sottolineato che

la retribuzione prevista per le cariche elettive svolge la fondamentale funzione di permettere all'eletto la totale dedizione rispetto al compito che si è assunto nei confronti degli elettori, e ancora prima di assicurare a tutti la possibilità di accesso alle cariche elettive senza discriminazioni basate sul reddito;

in questi anni le Istituzioni repubblicane, e la Regione Emilia-Romagna in particolare, si sono attivate perseguendo concretamente il contenimento delle spese "della politica", atteggiamento più che doveroso per sanare squilibri e storture e tanto più necessario per rispondere con azioni reali alla crisi che sta colpendo famiglie e lavoratori;

a tal fine, l'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna, unico caso in Italia, ha approvato una legge che riduce del 10% le indennità mensili di carica e di funzione dei consiglieri e modificato anche la diaria e i rimborsi per le spese di trasporto, oltre ad aver eliminato il vitalizio;

atteso che

tutti i consiglieri regionali hanno uguali doveri ed uguali diritti, ad iniziare dal trattamento economico e dalla disponibilità delle risorse necessarie al buon funzionamento dei gruppi consiliari;

visto che

i consiglieri regionali del Movimento 5Stelle forniscono informazioni sui media e sul web che possono indurre i cittadini a pensare ad un diverso "trattamento economico" dei consiglieri relativamente all'indennità di carica;

in più occasioni i consiglieri regionali del Movimento 5Stelle hanno dichiarato che percepiscono 2.500 euro netti cadauno;

verificato che

sul sito web del Movimento 5stelle sono pubblicate online le buste paga del mese di luglio 2010 che riportano: € 8.404,56 netti per il consigliere Defranceschi e € 7.218,91 per il consigliere Favia;

al fine di ottenere la massima chiarezza su un tema importante rispetto al quale è d'obbligo l'assoluta trasparenza, interrogo per sapere

1) a quanto effettivamente ammontano le indennità dei due consiglieri regionali del Movimento 5Stelle e se queste differiscono da quelle degli altri consiglieri.» (A risposta scritta) (929) (Costi)

OGGETTO 1387

«Il sottoscritto consigliere,

premessò

che fino alla stagione 2008/2009 la normativa regionale in tema di esercizio della attività venatoria, prevedeva la possibilità per i residenti all'estero "emigrati" da una provincia emiliano-romagnola di mantenere la residenza venatoria nella nostra regione;

che in quella stagione la disciplina regionale è cambiata non contemplando più questa possibilità e di fatto impedendo l'ingresso automatico di questi soggetti nell'ambito di Bologna;

che al pari del diritto di elettorato attivo, che permane ancorato al territorio di provenienza anche per i residenti all'estero, sembrerebbe opportuno ripristinare la facoltà prevista prima della stagione 2008/2009;

che poi nel merito l'attuale limitazione penalizza una piccolissima quota di cittadini emiliano-romagnoli, compresi tra le 80 e 100 unità, che quindi non sconvolgerebbero di certo equilibri consolidati;

che la quasi totalità dei casi si riferisce a cittadini della provincia di Rimini residenti a San Marino;

interroga

il Presidente della Regione,

per sapere se non ritenga opportuno rivedere la normativa venatoria in essere sul fatto specifico sopra illustrato e reintrodurre la possibilità per i residenti all'estero di accedere automaticamente all'ambito di Bologna.» (A risposta scritta) (930) (Lombardi)

OGGETTO 1388

«Il sottoscritto Roberto Corradi consigliere regionale gruppo Lega Nord

premessò che

a) nell'anno 2009 (ultimo dato disponibile), i cittadini hanno inoltrato ai servizi sanitari della Regione Emilia-Romagna (AUSL e Ospedali), ben 8.306 reclami.

b) La gran parte dei reclami investe i seguenti aspetti: tecnico-professionali (22%); burocratico-organizzativi (21%), tempi d'attesa (17%); costi (11%), l'umanizzazione e i rapporti relazionali (9%).

c) Con riferimento all'Ospedale di Parma, nell'anno 2009 i reclami sono stati 429 (erano 284 nel 2008), ed i rilievi hanno raggiunto il numero di 117 (erano 87 nel 2008); registrando una crescita esponenziale; ed al contempo si registra una diminuzione degli elogi, erano 222 nel 2008, ma sono scesi a 200 nel 2009.

d) Con riferimento all'AUSL di Parma, nell'anno 2009 i reclami sono risultati 385, ed i rilievi n. 71.

e) I reclami ed i rilievi dei cittadini assumono particolare importanza quando vengono classificati come fondati, ossia "utili per la gestione del rischio"; infatti, esiste un sistema informativo di registrazione presso tutte le strutture sanitarie, finalizzato ad individuare quelle lamentale o segnalazioni utili per individuare "eventi di interesse" ed indicare "le aree organizzative che necessitano di miglioramenti" (dossier n. 204/2011 Reg. E-R, pag. 22).

f) A livello regionale, nell'anno 2009, i reclami classificati come rilevanti al fine della "gestione del rischio", sono risultati 797.

g) A Parma le segnalazioni classificate come "rilevanti per la gestione del rischio" sono state ben 176 (n. 128 presso l'Ospedale e n. 40 presso l'AUSL).

h) La sanità parmense, con 176 reclami rilevanti al fine della "gestione del rischio", pari al 22% dell'intero totale regionale, ha il primato tra le nove province emiliano-romagnole in termini di reclami "fondati", a cui corrispondono effettive deficienze del sistema sanitario; basti pensare che presso l'Ospedale di Parma si registrano 128 reclami "fondati", mentre presso l'Ospedale di Reggio Emilia i reclami ritenuti "fondati" sono solo 7, a Ferrara 12, ed a Modena zero.

Considerato che

i) le strutture sanitarie che hanno prestato maggior attenzione ai reclami ed alle segnalazioni ritenute rilevanti ai fini della gestione del rischio (e che sono intervenute per rimuovere i problemi indicati dai cittadini), oltre a migliorare la qualità del "servizio salute" prestato agli utenti, hanno registrato un progressivo calo delle lamentele; trend inverso si registra nelle strutture sanitarie che evidentemente non hanno attivato adeguati correttivi interni finalizzati a rimuovere i problemi segnalati dai cittadini.

Interroga la Giunta
per conoscere

1) se quanto sopra descritto corrisponde al vero.

2) Se non ritenga utile avviare una verifica in ordine agli interventi posti in essere dall'Ospedale e dall'AUSL di Parma, a seguito dei reclami e rilievi classificati come rilevanti in base al protocollo denominato: "Analisi delle segnalazioni di interesse per la gestione del rischio"; al fine di evitare che l'eventuale mancata adozione di correttivi adeguati possa determinare il ripetersi di reclami e segnalazioni per fatti analoghi.» (A risposta scritta) (931) (Corradi)

OGGETTO 1390

«Il sottoscritto, Fabio Filippi, consigliere regionale del Popolo della Libertà,
premessò

che nella relazione al bilancio consuntivo 2010 dell'Istituzione comunale dei Servizi Sociali di Novellara, in provincia di Reggio Emilia, è inserito un capitolo titolato "Contributi per abbattimento barriere architettoniche, mobilità e adattamento domestico";

rilevato

che nella relazione in oggetto si esplicita: "Per questo tipo di procedimenti viene curata la domanda e la fase istruttoria, ma poiché i fondi erogati sono regionali non siamo in grado di controllare i tempi per l'erogazione che sono un po' il tasto dolente, perché le famiglie si trovano ad anticipare cifre anche elevate (ad esempio per un semplice servo scala possono servire 15.000 euro) e ad avere il rimborso, che comunque è parziale, dopo diversi anni";

che nel medesimo documento si aggiunge: "Nel 2010 sono stati erogati dalla Regione Emilia-Romagna € 6.942,17 che sono stati sufficienti a soddisfare le richieste di tre persone, due delle quali avevano sostenuto la spesa nel 2006; la domanda presentata nel 2007 ha ottenuto soltanto un acconto parziale sulla quota spettante";

che i tempi medi per l'accesso ai contributi regionali relativamente l'abbattimento delle barriere architettoniche, da parte delle famiglie, sembrerebbero superare i quattro anni;

interroga la Giunta per sapere

se quanto indicato nella relazione al bilancio consuntivo 2010 dell'Istituzione comunale dei Servizi Sociali di Novellara, in particolare nel capitolo denominato "Contributi per abbattimento barriere architettoniche, mobilità e adattamento domestico", corrisponda al vero;

se intenda accelerare le procedure di erogazione dei fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, riducendo le tempistiche;

se intenda facilitare e assistere le persone con disabilità.» (A risposta scritta) (932) (Filippi)

OGGETTO 1392

«Il sottoscritto consigliere, premesso che il Liceo Musicale è un nuovo innovativo percorso scolastico indirizzato all'apprendimento tecnico-pratico della musica e allo studio del suo ruolo nella storia e nella cultura, previsto nell'ambito della riforma degli studi musicali (L. 508/99) che prevede la trasformazione dei Conservatori in Istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) di livello universitario;

premessi altresì che il Ministero dell'Istruzione ha disposto un numero molto limitato, a livello nazionale, per l'Istituzione dei Licei Musicali e che l'attivazione presso il Liceo Laura Bassi di Bologna sarebbe un riconoscimento significativo sia alla lunga storia di eccellenza, vitalità e altissimo impegno in campo musicale e artistico rivestito dalla città di Bologna, sia alla centralità espressa dal Liceo Felsineo nel tramandare l'insegnamento della musica da 150 anni;

premessi infine che il percorso del Liceo Laura Bassi verso il Liceo Musicale è partito da una collaborazione avviata con il Conservatorio di musica "G.B. Martini" di Bologna che ha portato alla stesura di una convenzione, in corso di perfezionamento tra le due istituzioni, in linea con le indicazioni ministeriali sui Licei Musicali.

La candidatura purtroppo è stata approvata con un anno di ritardo, tramite la delibera della Giunta della Provincia di Bologna (n. 597 del 21.12.2010) riguardante la programmazione territoriale dell'offerta formativa ed educativa e dell'organizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 2011/2012 e la delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna (n. 283 del 6.12.2010) e non invece nel 2009 come si sarebbe dovuto fare;

considerato che in data 7 aprile 2011 il Ministero dell'Istruzione non ha concesso l'autorizzazione a seguito del piano di dimensionamento 2011/2012 adottato dalla Regione Emilia-Romagna con delibera di Giunta n. 35 del 17 gennaio 2011 e sentito il competente Assessore regionale ha attivato il Liceo "Matilde di Canossa" di Reggio Emilia ed il Liceo Musicale presso il Liceo Artistico di Forlì, previa valutazione della sussistenza delle condizioni di avvio a seguito di successivo accertamento ispettivo;

considerato altresì che purtroppo la Regione Emilia-Romagna, anche dietro parere negativo della Provincia di Bologna, come risulta dagli atti, nel 2009 decise di confermare solo gli indirizzi esistenti della nuova Riforma Gelmini, in questo modo rinunciò ufficialmente nella prima annata della riforma ad aprire questo importante Liceo Musicale, proprio nel periodo in cui grazie alla Riforma Gelmini si aprirono in tutta Italia ben 40 licei musicali e c'erano le risorse economiche per sostenere queste iniziative;

appurato quindi che le scuole di Bologna, Ferrara e Modena nel 2009-2010 erano pronte per intraprendere questo innovativo percorso scolastico indirizzato all'apprendimento tecnico-pratico della musica, ma alle scuole arrivò inspiegabilmente il diniego dalla Regione;

interroga

la Giunta per sapere:

- se è a conoscenza della situazione suesposta e quale giudizio si dia;
- per quale motivo nel 2009 la Regione Emilia-Romagna non fece partire questo innovativo percorso scolastico dell'apprendimento tecnico-pratico della musica che avrebbe consentito l'apertura di ben 40 licei musicali in tutta Italia e comunicò al Ministero che si richiedeva l'apertura solamente del liceo musicale di Parma in tutta la regione;

- perché solamente dopo 1 anno e quando i licei musicali erano già stati aperti e programmati dalla Riforma Gelmini, la Regione Emilia-Romagna si è svegliata e improvvisamente ha chiesto l'apertura di ben 4 licei musicali? Non potevano essere chiesti l'anno prima in fase di programmazione ministeriale come è stato fatto per Parma?» (A risposta scritta) (933) (Vecchi Alberto)

OGGETTO 1394

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del gruppo Popolo della Libertà, premesso che come apparso sui quotidiani odierni risulta che il Comune di Imola non si è ancora dotato del PSC;

premessi altresì che in data 6 luglio 2010 era stata presentata analoga interrogazione;

preso atto che il dirigente che ne ha curato la prima stesura ha lasciato l'incarico da oltre un anno e che il nuovo responsabile deve seguire anche l'ufficio tecnico comunale;

premessi che con legge regionale n. 20 del 2000 la Regione Emilia-Romagna intendeva, così come riportato all'art. 1 lett. A "realizzare un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale che operi per il risparmio delle risorse territoriali, ambientali ed energetiche al fine del benessere economico, sociale e civile della popolazione regionale, senza pregiudizio per la qualità della vita delle future generazioni";

premessi altresì che con la sopracitata legge la Regione Emilia-Romagna andava, in sostanza, a sostituire lo strumento del Piano Regolatore Generale (P.R.G.) con quattro nuovi strumenti, così come riportati nel Titolo II, Capo III, Sez. 1, articoli: 28, 29, 30 e 31

art. 28. Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) "...strumento di pianificazione urbanistica generale che deve essere predisposto dal Comune, con riguardo a tutto il proprio territorio, per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo e per tutelare l'integrità fisica ed ambientale e l'identità culturale dello stesso. ...";

art. 29. Regolamento Urbanistico ed Edilizio (R.U.E.) contiene "...le norme attinenti alle attività di costruzione, di trasformazione fisica e funzionale e di conservazione delle opere edilizie, ivi comprese le norme igieniche di interesse edilizio, nonché la disciplina degli elementi architettonici e urbanistici, degli spazi verdi e degli altri elementi che caratterizzano l'ambiente urbano";

art. 30. Piano Operativo Comunale (P.O.C.) "strumento urbanistico che individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni";

art. 31. Piani Urbanistici Attuativi (P.U.A.) "sono gli strumenti urbanistici di dettaglio per dare attuazione agli interventi di nuova urbanizzazione e di riqualificazione, disposti dal POC qualora esso stesso non ne assuma i contenuti";

preso atto che, come previsto dalla legge n. 20 del 2000 Capo II, art. 9, comma 2, lett. B, "...i comuni di minore dimensione demografica possono esercitare le funzioni pianificatorie in forma associata";

preso atto altresì che i comuni di Imola, Medicina, Castel San Pietro, Castel Guelfo, Mordano, Castel del Rio, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice e Dozza hanno deciso di dotarsi di un P.S.C. unico del "Nuovo Circondario Imolese";

rilevato che trascorsi dieci anni dall'entrata in vigore della L.R. n. 20 del 24 marzo del 2000, il "Nuovo Circondario Imolese" non ha ancora provveduto ad adattare i propri strumenti urbanistici pur avendo goduto dal 2005 al 2009 per la realizzazione del P.S.C. e del R.U.E. risorse per € 2.347.289;

considerato che rapportando la cifra fino ad ora spesa con il numero di abitanti si ha un rapporto di € 18,05 procapite, mentre altre realtà come l'Associazione di Comuni Monzuno-Pianoro-Loiano si ha un rapporto di € 15,30 e Rimini con un rapporto di € 5,05;

rilevato inoltre che il "Nuovo Circondario Imolese", almeno da ciò che si desume dallo spoglio dei Bollettini Ufficiali della Regione Emilia-Romagna sino al 28/04/2010, non risultano né adottati né approvati nessuno degli strumenti urbanistici previsti dalla legge n. 20 del 2000, P.S.C., R.U.E., P.O.C. risultando ancora vigente il P.R.G. approvato il 12 aprile 2002;

interroga

la Giunta per sapere

1. se è a conoscenza dei fatti su esposti;
2. se e con quali mezzi intenda intervenire sulla vicenda data la palese inedia dell'Amministrazione comunale;
3. se, quando e con quali importi la Regione ha finanziato la realizzazione del P.S.C. del Circondario Imolese;
4. come pensa di intervenire per dirimere una questione che, in vista dei sopracitati cambiamenti istituzionali, rischia di innescare un gap difficilmente recuperabile per il territorio imolese;
5. quante varianti al P.R.G. sono state adottate dal Comune di Imola dal 2005 ad oggi;
6. quali sono stati i costi complessivi sostenuti dalle amministrazioni comunali del "Nuovo Circondario Imolese" fino ad ora e quale sarà il costo complessivo per la realizzazione del P.S.C. intercomunale;
7. a quanto ammontano i finanziamenti elargiti a qualsiasi titolo dalla Regione Emilia-Romagna al Circondario Imolese dal 2005;

8. a quanto ammontano i finanziamenti programmati per il triennio 2011-2013 dalla Regione Emilia-Romagna al Circondario Imolese.» (A risposta scritta) (934) (Bignami)

OGGETTO 1396

«Il sottoscritto Stefano Cavalli, consigliere del gruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna, premesso che:

- a Piacenza, all'angolo tra via San Marco e Via Cittadella, si trova un palazzo in stile Liberty che in passato ospitava l'Hotel San Marco;
- l'Hotel San Marco è famoso per aver ospitato illustri personaggi storici, quali il compositore Giuseppe Verdi e il tenore Enrico Caruso;
- l'edificio vanta un grande valore architettonico, essendo uno dei pochi palazzi in stile Liberty presenti in Emilia-Romagna, alcune parti, inoltre, sono tutelate dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Parma e Piacenza;
- l'edificio, di proprietà dell'Ausl di Piacenza, ha ospitato, fino al 1997, la sede della Polizia Municipale di Piacenza.

Considerato che:

- l'edificio, di proprietà della Azienda sanitaria locale, è inutilizzato da diversi anni;
- parte del tetto è recentemente crollato e, nell'insieme, si rende necessario il restauro dello stabile;
- nel 2013 si festeggerà il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi.

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- come intenda attivarsi presso l'Azienda sanitaria di Piacenza e la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Parma e Piacenza a tutela dello storico stabile;
- se intenda inserire lo stabile nei "luoghi verdiani" da visitare per i festeggiamenti del 2013;
- se intenda promuoverne l'alienazione introducendo, altresì, particolari vincoli che tutela del suo valore storico e architettonico.» (A risposta scritta) (935) (Cavalli)

OGGETTO 1398

«Premesso che

al sottoscritto consigliere interrogante sono pervenute numerose segnalazioni di lavoratrici/lavoratori dell'Ausl di Piacenza che attualmente fruiscono del contratto di lavoro part-time aventi ad oggetto una preoccupazione circa il modus operandi dell'Amministrazione Ausl nella ricognizione della loro situazione lavorativa alla luce della nuova normativa sopravvenuta;

notato che

tale problema presumibilmente investe il personale con rapporto di lavoro part-time in forza alle Ausl di tutta la Regione Emilia-Romagna;

evidenziato che

la norma contenuta nella legge 183/2010, all'art. 16 del "collegato lavoro" attribuisce agli enti la facoltà di sottoporre - entro 180 giorni dall'entrata in vigore della citata norma, 24 novembre 2010, - "a nuova valutazione i provvedimenti di concessione della trasformazione dei rapporti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale già adottati prima dell'entrata in vigore del DL n. 112/2008" e che l'unico limite posto a garanzia del lavoratore è che la nuova valutazione avvenga nel "rispetto dei principi di buona fede e correttezza";

sottolineato che

i principi di buona fede e correttezza di cui il legislatore esige l'osservanza, implicano che la Pubblica Amministrazione possa revocare l'orario di lavoro a tempo parziale già concesso, solo per soddisfare un effettivo interesse pubblico al ripristino dell'orario full time, ossia in presenza di un reale pregiudizio alla funzionalità dell'ufficio in cui è incardinato il lavoratore, derivante dalla ridotta durata della prestazione lavorativa di quest'ultimo;

che l'Ausl di Piacenza ha da un po' di tempo richiesto ai dipendenti interessati di sottoscrivere una "informativa circa le condizioni di svolgimento del rapporto a tempo parziale" che nella sostanza si sarebbe voluta proporre come una sorta di accordo "le parti concordano quanto segue..., trasformando di fatto, alla scadenza concordata, il rapporto di lavoro a tempo pieno (...Si procederà, pertanto, a disporre la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno);

che successivamente alle proteste dei dipendenti ed all'intervento di varie sigle sindacali, l'Ausl di Piacenza ha accettato di incontrare i rappresentanti sindacali nella giornata di lunedì 16

maggio al fine di valutare la possibilità di addivenire ad una soluzione condivisa della questione che, evidentemente, riveste notevolissima importanza per tutte le lavoratrici donne che sulla base di precedenti contratti sottoscritti hanno costruito la gestione della propria famiglia;

dato atto

che a supporto della bontà delle ragioni delle lavoratrici vi è, ad avviso dell'interrogante, una circolare della Regione Emilia-Romagna del 28 aprile 2011 a firma del dott. Lorenzo Broccoli (Direttore Generale all'Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica) che suggerisce di procedere ad "...una nuova mappature delle condizioni organizzative compatibili con l'esistenza di rapporti di lavoro a tempo parziale";

chiede

- 1) di sapere se la Giunta regionale abbia conoscenza dei problemi evidenziati;
- 2) quale sia la posizione e l'intendimento della Giunta;
- 3) di sapere se abbia impartito o in caso negativo intenda impartire direttive precise alle Aziende sanitarie regionali al fine di garantire la facoltà di libera scelta del lavoro part-time, evitando meccanismi che consentano forzature e interpretazioni estensive della norma citata penalizzanti per i lavoratori.» (A risposta immediata in Aula) (936) (Pollastri)

OGGETTO 1399

«Il sottoscritto consigliere
venuto a conoscenza:

- delle difficoltà riscontrate da una lavoratrice precaria del comparto scuola certificata disabile con elevato livello di invalidità e sofferente di scompensi psicotici che le determinano dipendenza da sostanze psicotrope e che la costringono a dover ricorrere ad un elevato numero di assenze per malattia, anche a causa di ricoveri presso strutture psichiatriche.

Appreso che:

- la sopracitata lavoratrice, inserita nelle apposite liste, ha sempre lavorato con le aste che si tengono il 30 agosto di ogni anno e danno l'opportunità di effettuare un anno scolastico di lavoro presso l'Istituto cui si viene assegnati ma, il [...] è stata licenziata dal Dirigente Scolastico dell'Istituto [...] perché aveva superato, a causa di ripetuti ricoveri in strutture sanitarie psichiatriche, il periodo massimo di assenza nell'ultimo triennio previsto dal contratto nazionale del settore scolastico per i lavoratori precari che si assentano per malattia in mancanza del riconoscimento della "grave patologia";

- malgrado le richieste ricevute da diversi Istituti scolastici (l'ultimo telegramma ricevuto è del 15/02/2011 per un incarico al Liceo [...] di San Lazzaro di Savena) non ha potuto instaurare un rapporto di lavoro proprio per il superamento del periodo massimo di assenze e per il mancato riconoscimento della "grave patologia";

- la richiesta per il riconoscimento della "grave patologia" è stata inoltrata due volte dalla lavoratrice ma è stata sempre respinta;

- il primo diniego c'è stato il 25/06/2010. Senza che la donna fosse prima sottoposta a visita, con una lettera di sole tre righe il Dirigente Medico Legale dr.ssa Vincenzina Nardo e il Direttore U.O. di Medicina Legale dell'AUSL di Bologna dr. Menarini hanno dato, con un riferimento piuttosto generico alla "normativa vigente", "parere non favorevole" alla richiesta;

- alla richiesta di chiarimenti inoltrata dall'interessata in seguito a quella sintetica risposta i sopracitati medici hanno spiegato che "la normativa non elenca pedissequamente le patologie riconosciute "gravi patologie" ma recita che per gravi patologie si intendono non le patologie gravi ma quelle malattie acute e non croniche che richiedono terapie salvavita ed assistenza continuativa";

- al primo è seguito un secondo diniego il 25/02/2011, quando, in seguito ad una "visita collegiale" durante la quale la donna non fu nuovamente sottoposta a visita specifica, (il medico che parlava a nome della commissione era otorinolaringoiatra e non vi era nessuno psichiatra tra gli altri dottori del Collegio), il Collegio Medico si è espresso "in applicazione alla vigente normativa" come segue: "La assenza di un rapporto di lavoro il cui contratto preveda la "grave patologia" rende la domanda presentata dalla interessata priva del "titolo" per richiedere il riconoscimento in oggetto. La patologia documentata non rientra comunque tra quelle per le quali è previsto il riconoscimento della "grave patologia";

considerato che:

- solo il riconoscimento della condizione di affetta da "grave patologia" può consentire alla paziente di continuare a lavorare;

- la psicosi e la dipendenza da sostanze psicotrope di cui soffre la donna sono entrambe comprese nell'elenco delle patologie di cui all'allegato del Decreto Ministeriale n. 296 del 21/05/2000 "Regolamento di aggiornamento del Decreto Ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'art. 5, comma 1, lettera a) del Decreto Legislativo 29 aprile 1998 n. 124";

ritenendo che:

- le lettere di diniego inviate dall'Ausl di Bologna sono particolarmente sintetiche soprattutto se si considera la delicatezza e la complessità dell'argomento in oggetto;

- il lavoro, come dimostrato concretamente da numerose associazioni e cooperative sociali, è un importante strumento di riabilitazione per le persone che soffrono di disturbi psicotici e, pertanto, è di fondamentale importanza aiutare questi malati a conservare la propria occupazione.

Interroga la Giunta regionale e l'Assessore competente

al fine di conoscere:

- se non ritengano che il Servizio Sanitario abbia mancato di correttezza nel rapporto con l'utenza, omettendo di citare le normative alle quali si faceva riferimento e fornendo risposte poco chiare;

- se non ritengano che una interpretazione così rigida della norma per un caso acclarato particolarmente grave non contraddica l'esigenza di dare priorità al mantenimento dell'occupazione di questi malati.» (A risposta scritta) (937) (Naldi)

OGGETTO 1400

«I sottoscritti Andrea Pollastri e Stefano Cavalli, consiglieri regionali,
premessi che:

- durante un'incontro tenutosi in data 26 febbraio 2011 tra l'Assessore regionale alle politiche per la Salute ed il Direttore regionale dell'INPS relativamente al tema dell'invalidità civile, si è parlato dei tempi d'attesa per l'espletamento delle pratiche;

- in particolare si è evidenziato il fatto che il tempo medio dell'Emilia-Romagna, stimato in 153 giorni, pur essendosi ridotto, è ancora al di sopra dei 120 giorni previsti, come massimo, dalla legge;

- gli eccessivi tempi d'attesa sono da ricondursi a due motivazioni principali: l'incomunicabilità tra i sistemi informatici di Regione e INPS per quanto riguarda gli inviti a vista e la mancanza, nella base informatica di INPS, di un verbale in forma telematica.

Considerato che:

- durante la citata riunione si è convenuto di istituire un tavolo tecnico permanente che analizzi e risolva i problemi operativi e di elaborare un documento per definire i comuni obiettivi al fine di pervenire alla firma di una convenzione tra Regione ed INPS.

Interrogano la Giunta regionale per sapere:

- se sia stato istituito il tavolo tecnico;

- se sia stato redatto il documento contenente gli obiettivi comuni ed i tempi di attuazione degli obblighi tra le parti;

- se vi sia un'indicazione di massima sui tempi di stipula della convenzione e se ne esista già una bozza al vaglio delle parti.» (A risposta immediata in Aula) (938) (Pollastri - Cavalli)

OGGETTO 1402

«Premesso che

a causa del passaggio dal segnale analogico a quello digitale avvenuto nell'ottobre scorso si sono registrati una serie di problemi di ricezione del segnale RAI che hanno riguardato molta parte del territorio regionale, interessando soprattutto le zone montane;

già in una lettera al Ministro Romani del 27 ottobre scorso il Presidente Errani segnalava il grave disservizio chiedendo un immediato intervento da parte del Governo, unico responsabile della gestione delle frequenze e delle infrastrutture;

evidenziato che

a fronte di questo diritto negato ai cittadini di accedere all'informazione pubblica - per finanziare la quale gli stessi sono chiamati al pagamento di un canone - in quest'Aula sono già state presentate 3 interrogazioni ed un risoluzione in maniera assolutamente trasversale alle forze politiche;

la Regione dal canto suo si è mossa con una serie di incontri con i vertici RAI ed il Governo da cui sono scaturiti una serie di impegni per il miglioramento della situazione;

considerato che

nonostante ciò, ancora oggi, a distanza di ormai 8 mesi dal passaggio al segnale digitale, continuano a giungere segnalazioni e reclami di cittadini, specialmente residenti in montagna, che spesso riescono a ricevere la TV commerciale ma non quella pubblica;

in provincia di Forlì-Cesena in particolare, la Vallata del Bidente è interessata da una situazione che si può configurare, per il proprio protrarsi nel tempo, come un vero e proprio attacco ai diritti dei cittadini;

interroga la Giunta per sapere

se abbia il quadro aggiornato della situazione relativa alla copertura territoriale del segnale digitale della RAI - ed in particolare di RAI 3 Emilia-Romagna -, del numero dei Comuni che ancora segnalano problemi e specificamente quali siano nella provincia di Forlì-Cesena;

quali misure siano state messe finora in atto dalla Rai e dal Governo per risolvere i problemi denunciati e quali siano previste nel prossimo futuro;

se, pur non rientrando nelle proprie competenze, la Regione intenda concorrere economicamente all'estensione del segnale Rai nelle zone ancora scoperte.» (*A risposta scritta*) (939) (*Alessandrini - Casadei*)

OGGETTO 1403

«Premesso che

- dal 2003 la Ex Manifattura Tabacchi di Bologna è passata di proprietà dal Monopolio dello Stato alla Bat Italia (British American Tabacco) e infine alla BV Tech.

- Con l'accordo del 12 novembre 2008 n. 78/08, e grazie alle garanzie offerte dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia di Bologna e dal Comune di Bologna, la BV Tech ricerca si è impegnata ad assumere nella propria forza lavoro tutti i dipendenti iscritti alle liste di mobilità della Società Bat Spi, stabilimento di Bologna.

- La Regione Emilia-Romagna ha finanziato corsi di riqualificazione e ricollocazione per gli ex dipendenti della Manifattura Tabacchi con fondi FSE per una spesa totale di 334.919 euro, stanziati tramite la Provincia di Bologna.

Considerato che

- nonostante gli impegni sottoscritti, i corsi di ricollocazione e di riqualificazione, 40 dei 58 ex dipendenti sono ancora senza lavoro.

- Attualmente solo 18 persone sono impiegate ma con mansioni disparate e non coerenti con la loro esperienza e formazione.

Si interroga la Giunta regionale:

- per conoscere lo stato di attuazione degli impegni sottoscritti rispetto al verbale 78/08.

- Per sapere se i soldi pubblici del Fondo FSE finanziati dalla Regione siano stati utilizzati per dare una reale prospettiva alla ricollocazione e riqualificazione del personale.

- Per sapere con che modalità e con quali tempi intenda intervenire la Regione per ridare la piena occupazione agli ex dipendenti di Manifattura Tabacchi.» (*A risposta scritta*) (940) (*Mandini - Barbati*)

OGGETTO 1405

«Premesso che

il servizio a banda larga è assolutamente essenziale per lo sviluppo del tessuto economico e produttivo del territorio regionale;

la Regione Emilia-Romagna è da tempo impegnata a garantire la diffusione della comunicazione basata sui mezzi informatici e dei servizi connessi alla banda larga su tutto il proprio territorio;

evidenziato che

la realizzazione di un Piano per la riduzione del digital divide ha permesso la creazione di un importante scenario infrastrutturale su cui possono appoggiarsi gli operatori pubblici del campo delle telecomunicazioni allo scopo di portare i servizi di banda larga anche nelle zone più isolate, soprattutto nei territori montani, utilizzando eventualmente anche la tecnologia wireless;

nell'aprile 2010 la Regione, Lepida s.p.a. e Telecom hanno sottoscritto un accordo da cui è scaturito un comitato tecnico permanente allo scopo di compiere una puntuale analisi delle zone critiche e proporre specifiche iniziative rivolte al superamento del Digital Divide;

sottolineato che

i notevoli investimenti sostenuti dalla Regione, assommata a quelli di altri attori istituzionali, hanno permesso di ottenere importanti risultati per quanto riguarda la copertura lorda con servizio di banda larga di prima generazione;

nonostante ciò restano ancora zone e cittadini per i quali la banda larga non è utilizzabile, con grave danno per l'economia di quei territori;

interroga la Giunta per sapere

quanti siano complessivamente in regione - e segnatamente quali in provincia di Forlì-Cesena - i Comuni in totale digital divide e quanta popolazione tale deficit coinvolga;

quale sia il dato di copertura lorda e netta della banda larga di prima generazione;

quanti e quali siano complessivamente i Comuni serviti da banda larga di seconda generazione, ed in particolare quali in Pro di FC i Comuni;

qual sia la percentuale raggiunta con rete fissa e quale con wireless e se esistano anche coperture con banda larga wimax;

quale sia la programmazione ed il volume degli investimenti in essere ed in programma per il prossimo futuro e quali interventi e risorse si prevedano in provincia di Forlì-Cesena.» *(A risposta scritta) (941) (Alessandrini)*

OGGETTO 1406

«Il sottoscritto Mauro Manfredini, capogruppo assembleare Lega Nord Padania Emilia e Romagna,

premessi che:

- il 5 luglio 2006 l'Assemblea Legislativa approvò il "Programma per la realizzazione delle autostrade regionali" contenente l'Autostrada Cispadana come definita dallo studio di fattibilità fatto elaborare dalla Regione Emilia-Romagna;

- il 20 luglio 2006 la Direzione generale programmazione territoriale e sistemi di mobilità approvò l'avviso indicativo di intervento realizzabile con capitali privati avente ad oggetto: "Concessione per la realizzazione e gestione dell'Autostrada regionale Cispadana";

- nel bando di gara la Regione indicò come unica opzione il tracciato storico della strada Cispadana (ideato circa 40 anni fa per collegarsi velocemente con le autostrade), senza però prospettare la possibilità di vagliare progetti alternativi così come previsto dalla legge;

- il 25 gennaio 2010 la gara venne aggiudicata all'ATI che ha come mandatario Autostrada del Brennero SpA, con la quale il 25 novembre 2010 la Regione firmò la Convenzione per la realizzazione dell'Autostrada regionale Cispadana.

Considerato che:

- il tracciato indicato e poi approvato con il bando di gara regionale prevede che l'Autostrada Cispadana passi ad una distanza media di 500 metri dai centri abitati, distanza che in alcuni passaggi si riduce ulteriormente;

- i recenti pareri del Ministero dell'Ambiente e del Ministero dei Beni Culturali, espressi in base alla legge comunitaria, hanno evidenziato forti criticità sull'attuale progetto della Cispadana, chiedendo esplicitamente di progettare un tracciato alternativo;

- non avendo teorizzato nemmeno all'inizio l'ipotesi di un tracciato alternativo che tenesse conto delle esigenze e delle preoccupazioni per la salute espresse dai cittadini della zona, ora la Regione Emilia-Romagna si trova costretta a rivedere la propria decisione sul percorso della Cispadana nonostante si tratti di una procedura in stato di attuazione avanzata.

Interroga la Giunta per sapere:

- se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

- per quali ragioni nel bando di gara per la realizzazione dell'Autostrada Cispadana non sia stata considerata l'ipotesi di un progetto alternativo rispetto a quello del tracciato storico che passa molto vicino ai centri abitati;

- se intenda rispettare i pareri espressi dal Ministero dell'Ambiente (Commissione VIA) e dal Ministero dei Beni Culturali ("La Cispadana costituirà un'alterazione del paesaggio della Pianura Padana"), predisponendo il progetto di un tracciato alternativo a quello già previsto per l'Autostrada Cispadana;

- per quali ragioni l'Assessorato competente non abbia ancora ricevuto gli esponenti del Comitato Intercomunale Salute e Ambiente e contrari all'attuale progetto dell'Autostrada Cispadana, nonostante costoro abbiano richiesto un incontro alla Regione più di 4 mesi fa;

- quali iniziative intenda intraprendere per concordare con le istituzioni e i cittadini interessati il progetto di un tracciato alternativo, dal minor impatto ambientale e paesaggistico, per la realizzazione dell'Autostrada Cispadana.» (A risposta scritta) (942) (Manfredini)

OGGETTO 1410

«Il sottoscritto consigliere Defranceschi

premessi che

- in data 12 maggio 2011 un cittadino residente nel comune di Reggio Emilia ha telefonato al servizio Cuptel dell'Ausl di Reggio Emilia per prenotare una visita gastroenterologica.

- In un primo tempo è stata fissata una visita in data 11 luglio 2011 presso le strutture Ausl di Castelnovo Monti (RE), ma il cittadino ha dichiarato la propria indisponibilità per motivi personali improrogabili. A quel punto l'operatore del servizio Cuptel ha proposto quale data per la visita il 26 marzo 2012, praticamente dieci mesi e mezzo dopo dal 12 maggio 2011 e otto mesi dopo dalla data del primo appuntamento.

Considerato che:

- tali tempi di attesa, dai 2 ai 10 mesi per una visita gastroenterologica, non sono tollerabili nell'ambito di un servizio pubblico sanitario che voglia tutelare e garantire la salute dei cittadini. A maggior ragione non si può tollerare l'enorme differenza tra la prima data proposta per la visita (11 luglio 2011) e la seconda opzione fornita a questo cittadino (26 marzo 2012).

Interroga la Giunta per sapere:

- quali iniziative intende mettere in campo la Regione Emilia-Romagna, nell'ambito delle sue competenze in materia di sanità, per migliorare l'efficienza e diminuire drasticamente i tempi di attesa per le visite ai cittadini, evitando incresciosi episodi come quello sopra descritto.» (A risposta scritta) (943) (Defranceschi)

OGGETTO 1411

«Il sottoscritto consigliere Defranceschi

premessi che:

- dopo l'aggiudicazione per 79 milioni di euro alla ditta Cimolai Spa dei lavori di costruzione della stazione Tav Mediopadana di Reggio Emilia, con fondi messi a disposizione dal Ministero delle Infrastrutture, dalla Regione Emilia-Romagna (60,79 milioni di euro) e dalla società TAV SpA Gruppo Ferrovie dello Stato (18,3 milioni di euro), altri 9 milioni di euro sono stati stanziati per realizzare la chiusura della stazione altrimenti esposta alle intemperie, e per far sì che i tralicci della corrente, già esistenti, vengano modificati seguendo lo stile dell'opera progettata dal celebre architetto spagnolo Santiago Calatrava.

- Tale spesa di ulteriori 9 milioni di euro è stata autorizzata e resa nota da Ferrovie dello Stato dopo un recente incontro svoltasi a Bologna tra dirigenti di FS, amministratori locali di Reggio Emilia e della Regione Emilia-Romagna.

- Negli stessi giorni, sempre a Bologna Salvatore Di Ruzza, direttore della divisione Emilia Romagna di Trenitalia ha dichiarato nel corso della conferenza metropolitana dei sindaci di Bologna che "per quanto riguarda le risorse siamo arrivati a un punto limite, anche questa Regione ha tagliato alcuni servizi, solo che non sono ricaduti nell'area di Bologna e quindi oggi non ci sono state lamentele. Soldi per servizi in più quest'anno non ce ne sono. Il prossimo 30 giugno 2012 scade il contratto di servizio tra Trenitalia e la Regione Emilia-Romagna. È stato prorogato di un anno, ma comunque a giugno 2012 Trenitalia potrebbe salutare tutti". Lo stesso

Di Ruzza ha aggiunto che "senza un contratto di servizio, per i prossimi anni la Regione non vedrà materiale rotabile finanziato".

- Si prefigura così una situazione assurda, dove i fondi per le tratte regionali dei pendolari ed altri servizi vengono tralasciati per terminare ed avviare i lavori della linea TAV e relative stazioni locali. Stazione che, come nel caso di Reggio Emilia, vedranno la frequenza di soli sei treni al giorno.

Si interroga la Giunta per sapere:

- quali iniziative intende mettere in campo per scongiurare che il contratto tra Trenitalia e Regione Emilia-Romagna non venga rinnovato alla sua scadenza del 30 giugno 2012.

- Per quali motivi la Regione Emilia-Romagna ha deciso di dare il suo assenso allo stanziamento di ulteriori 9 milioni di euro nel progetto della stazione Tav Mediopadana di Reggio Emilia, firmato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava, quando vi sono altre priorità operative a livello regionale, in primis le problematiche dei pendolari di tutta la regione.

- Quali iniziative concrete, la Regione Emilia-Romagna intende mettere in campo nei prossimi anni per tutelare e sviluppare i servizi di trasporto ferroviario regionale e interregionale, non ad alta velocità, garantendo quindi un servizio moderno ai cittadini.» (A risposta scritta) (944) (Defranceschi)

OGGETTO 1412

«Il sottoscritto, Fabio Filippi, consigliere regionale del Popolo della Libertà,
premessò

che è stato diffuso, attraverso l'indirizzo ufficiale di posta elettronica dell'Istituto scolastico novellarese, un appello a sostenere e a pubblicizzare il Referendum del 12 giugno, a firma del Direttore dei Servizi Amministrativi dell'Istituto Scolastico Comprensivo di Novellara (RE) di via Don Pasquino Borghi;

che nel documento si accusa il Governo di ostacolare la diffusione dell'informazione e altre amenità del genere;

che un volantino di attacco politico al Governo italiano è stato affisso nella bacheca delle Scuole Medie di Novellara;

rilevato

che il Direttore dei Servizi Amministrativi dell'Istituto Scolastico Comprensivo di Novellara ha utilizzato l'indirizzo di posta elettronica della Direzione scolastica per inviare propaganda politica ed elettorale a destinatari quali:

CGIL EMILIA-ROMAGNA
CIR-FOOD
BANCA REGGIANA
COMUNE DI NOVELLARA
2 A
CARISBO
DAR VOCE
AUSL REGGIO EMILIA
@ISTRUZIONE
@TESORO
CRPA
ISTITUTO RUSSEL
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
CONSIGLIERI COMUNALI DI NOVELLARA
CONSULENTI DELLA SCUOLA DI NOVELLARA
VICE-PRESIDE DI NOVELLARA
DIPENDENTI DEL COMUNE DI NOVELLARA

verificato

che in data 12/05/2011 la capogruppo Pdl del Comune di Novellara Cristina Fantinati, a seguito delle numerose segnalazioni dei cittadini, ha chiesto all'Ufficio comunale competente di far rimuovere la locandina politica affissa nella bacheca posta all'entrata delle Scuole Medie di Novellara;

che la bacheca posta nelle scuole dovrebbe essere utilizzata esclusivamente per le comunicazioni di servizio ai genitori ed agli alunni e non per 'inculcare' ai ragazzini teorie di parte;
considerato

che è vietata ogni forma di propaganda elettorale e politica negli spazi della scuola, siano essi interni od esterni;

che l'indirizzo pubblico di posta elettronica della Direzione scolastica non può essere utilizzato per fare propaganda elettorale e politica;

sottolineato

che i gruppi e le associazioni promotrici del Referendum inviano quotidianamente, violando la normativa sulla privacy, spam nelle caselle di posta elettronica private dei cittadini;

che, contravvenendo alla legge, sono esposte bandiere in luoghi pubblici, strade, scuole, ecc., attraverso le quali si invita a votare Sì al referendum;

interroga la Giunta per sapere

se reputi corretto l'utilizzo, da parte del Dirigente scolastico, dell'indirizzo di posta elettronica dell'Istituto Scolastico Comprensivo di Novellara per divulgare propaganda politica ed elettorale;

se reputi corretto l'utilizzare della bacheca dell'Istituto Scolastico per affiggere volantini di propaganda politica ed elettorale;

se intenda segnalare alle autorità competenti quanto sopra denunciato;

quali provvedimenti intenda attuare nei confronti della Direzione Scolastica dell'Istituto Comprensivo di Novellara.» (A risposta scritta) (945) (Filippi)

OGGETTO 1415

«Il sottoscritto Mauro Manfredini, capogruppo assembleare Lega Nord Padania Emilia e Romagna,

appreso che presso l'ASL di Imola è stato scoperto un paziente malato di tubercolosi polmonare, tanto che l'ASL di Imola ha ritenuto di contattare tutte le persone che erano presenti come degenti in ospedale, nel periodo in cui è stata riscontrata l'infezione;

considerato che:

- a livello regionale, altri casi erano stati riscontrati in precedenza e, pochi giorni fa, un caso di tubercolosi sarebbe stato riscontrato presso la scuola media del Polo scolastico "Guinizelli" di Castelfranco Emilia (MO);

- la patologia è contagiosa e pertanto risultano necessari adeguati controlli e azioni di prevenzione.

Considerato inoltre che l'Agenzia Sanitaria regionale ha il compito di:

- aumentare la percezione del problema della tubercolosi da parte di medici e di altro personale di assistenza primaria e assicurare la disponibilità di programmi di controllo al personale adeguatamente formato;

- assicurare la gestione unitaria dei pazienti con tubercolosi, per tutta la durata del trattamento (il cosiddetto case holding), attraverso il coordinamento tra le figure di assistenza primaria e specialistica coinvolte nel caso e il lavoro integrato con i servizi sociali e socio-sanitari.

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- se quanto appreso corrisponda al vero;

- quali protocolli, azioni e procedure siano state predisposte dalla Regione Emilia-Romagna, per fronteggiare la patologia in questione;

- se da parte delle ASL regionali dove sono stati riscontrati casi di tubercolosi (da ultimo le ASL di Imola e di Castelfranco Emilia), siano stati seguiti i protocolli e le procedure diffuse dall'Assessorato regionale alla Sanità;

- se ritenga idonee le modalità con cui le ASL di Imola e di Castelfranco Emilia hanno comunicato ai degenti il rischio di contagio e le informazioni sui comportamenti da tenersi;

- se l'Agenzia Sanitaria regionale abbia concluso i progetti assegnati e con quali risultati;

- se il fenomeno dell'immigrazione abbia una qualche incidenza nella presenza dei casi citati e se vi sia un'adeguata informazione della patologia e dei rischi per i cittadini immigrati.» (A risposta scritta) (946) (Manfredini)

OGGETTO 1416

«Il sottoscritto consigliere regionale Luigi Giuseppe Villani, presidente del gruppo PDL, considerato che

- nel 2009 Terme di Salsomaggiore e Tabiano S.p.a. ha realizzato un piano di ristrutturazione della dirigenza amministrativa, su proposta del Direttore generale e con la condivisione dei soci proprietari (Comune di Salsomaggiore Terme, Provincia di Parma e Regione Emilia-Romagna), che ha portato all'assunzione di 4 figure dirigenziali, con contratto a termine, il cui costo, a carico dell'azienda, è stato di diverse centinaia di migliaia di euro l'anno;

- l'assunzione dei suddetti dirigenti è stata effettuata tramite selezione operata, a seguito di apposita consulenza, da Teikos Consulting srl, società di organizzazione e consulenza aziendale che si avvale dei servizi del Dott. Roberto Rubbiani, Direttore generale della Terme di Salsomaggiore e Tabiano S.p.a., e che annoverava fra i suoi partner il Dott. Giovanni Basile e l'Ing. Raul Ragazzoni, consulenti di fiducia dello stesso Direttore generale in seno alla società Terme S.p.a.;

- la società Teikos Lab s.r.l., facente parte del gruppo Teikos Consulting, che aveva come amministratore unico il Dott. Giovanni Basile, ha materialmente seguito tutte le fasi del progetto di integrazione e rilancio della nuova struttura organizzativa;

considerato altresì che

- per il contratto di assistenza al progetto suindicato la società Teikos Lab s.r.l. pare lamenti una persistente morosità da parte della società Terme S.p.a. e sembra rivendichi con risolutezza un credito di circa 80 mila euro, a cui si sommerebbero gli interessi di legge e le spese legali;

interroga la Giunta regionale per sapere

- se risponde al vero che la società Teikos Lab s.r.l. deve avere circa 80 mila euro, a cui si sommerebbero gli interessi di legge e le spese legali, da Terme di Salsomaggiore e Tabiano S.p.a.; in caso affermativo, se sussistano motivi di illegittimità nella procedura di affidamento della consulenza tali da indurre la società termale a non liquidare le fatture di Teikos Lab S.p.a.;

- quanto sia costata alla collettività, in definitiva, la sciagurata consulenza promossa ed effettuata, con macroscopico conflitto d'interesse, dal Direttore generale di Terme S.p.a. e dai suoi consulenti-soci, che, non paghi di aver spolpato la società lasciandola esangue, hanno ora l'ardire di pretendere, addirittura con un'istanza ingiuntiva, il pagamento scellerato di consulenze già ampiamente e lautamente retribuite.» (A risposta scritta) (947) (Villani)

OGGETTO 1417

«Il sottoscritto consigliere,

premesso che il potenziamento del Polo Sanitario di Medicina è una "mission" che l'Azienda Sanitaria locale di Imola si è data;

considerato che negli ultimi mesi c.a. si è ampliata l'offerta di servizi presso il Polo Sanitario di Medicina come ad esempio l'ambulatorio di chirurgia nel quale l'equipe chirurgica guidata dal Dott. Stefano Artuso effettua ogni venerdì mattina visite chirurgiche, senologiche, proctologiche e vascolari;

considerato altresì che il Piano Strategico aziendale prevede un potenziamento dei servizi del Polo Sanitario territoriale di Medicina che dovrebbe diventare una vera e propria "Casa della Salute";

osservato però che inspiegabilmente è stato ridotto il servizio di ambulanza medicalizzata H24 durante l'orario notturno;

preso atto che questa scelta ha creato grave pregiudizio e malcontento presso la popolazione medicinese;

tenuto conto che la mancanza del servizio H24 può pregiudicare la vita delle persone, visto che i soccorsi più vicini sono a Bologna e Imola con un tempo stimato di risposta di oltre 20 minuti;

interroga

la Giunta per sapere:

- se è a conoscenza della situazione suesposta e quale giudizio si dia in merito;

- per quale motivo l'Ausl di Imola, nonostante il Piano Strategico aziendale che prevede un potenziamento del servizio del Polo sanitario territoriale medicinese, ha ridotto il servizio di ambulanza H24 nelle ore notturne;

- se non si ritenga doveroso e improcrastinabile intervenire presso l'Ausl di Imola per ripristinare un servizio fondamentale per la comunità di Medicina;
- quali sono state le motivazioni che hanno indotto l'Ausl imolese a tagliare un servizio di soccorso così importante per la comunità;
- quali altri servizi del Polo Sanitario di Medicina, subiranno modifiche e variazioni per gli abitanti di Medicina;
- in quali altri comuni della provincia di Bologna si è tolto il servizio di ambulanza H24 e quali sono le motivazioni di tale scelta.» (*A risposta scritta*) (948) (*Vecchi Alberto*)

OGGETTO 1418

«Il sottoscritto consigliere Andrea Defranceschi
visto

- quanto recentemente pubblicato dalla stampa locale in merito alla formazione del Piano Operativo Comunale del Comune di S. Lazzaro di Savena, dove pare di capire che, contrariamente a quanto stabilito dal comma 10 dell'articolo 30 della LR 20/2000 ovvero "Per selezionare gli ambiti nei quali realizzare nell'arco temporale di cinque anni interventi di nuova urbanizzazione e di sostituzione o riqualificazione tra tutti quelli individuati dal PSC, il Comune può attivare un concorso pubblico, per valutare le proposte di intervento che risultano più idonee a soddisfare gli obiettivi e gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale definiti dal PSC. Al concorso possono prendere parte i proprietari degli immobili situati negli ambiti individuati dal PSC, nonché gli operatori interessati a partecipare alla realizzazione degli interventi. Alla conclusione delle procedure concorsuali il Comune stipula, ai sensi dell'art. 18, un accordo con gli aventi titolo alla realizzazione degli interventi.", non sia stato attivato un concorso pubblico bensì un semplice "Avviso Pubblico";

- nei medesimi articoli viene inoltre segnalato che alcune delle società, proponenti gli accordi di cui all'articolo 18 LR 20/2000, sarebbero controllate da società fiduciarie, ovvero società che, per loro stessa natura, impediscono di venire a conoscenza della reale identità dell'imprenditore che presenta la proposta.

Tenuto conto che

- l'art. 17, 3° comma, della legge 19 marzo 1990, n. 55 sulla prevenzione della delinquenza di tipo mafioso, prevede l'espresso divieto di stipulare contratti con società delle quali l'amministrazione pubblica non possa esercitare i dovuti controlli in merito alla necessaria affidabilità morale, professionale e tecnica di tutti i soggetti contraenti a qualsiasi titolo con l'amministrazione.

Considerato che

la nostra regione è già soggetta ad un severo fenomeno di infiltrazioni di tipo mafioso segnatamente nel comparto edilizio/immobiliare, fenomeno purtroppo confermato dai recentissimi arresti delle forze dell'ordine.

La Regione Emilia-Romagna si è posta come obiettivo prioritario la lotta alla criminalità organizzata anche attraverso l'emanazione di nuovi provvedimenti legislativi quali:

- PdL della Giunta: "Misura per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile" n. 1117;

- PdL del gruppo assembleare Movimento 5 Stelle "Norme per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni mafiosi, criminali, illegali e per la promozione dell'educazione alla legalità" n. 1078.

Interroga la Giunta regionale per sapere

- se quanto riportato dalla stampa corrisponde al vero.
- Se, nel caso risultino accertate le segnalazioni, le procedure adottate dal Comune di San Lazzaro di Savena siano coerenti con quanto disposto in materia dalla LR 20/2000.
- Quali azioni si intendano attivare per evitare che le amministrazioni locali possano contrarre accordi con società fiduciarie ed impedire così che possano essere lasciati aperti pericolosi spiragli che possono favorire le infiltrazioni mafiose.» (*A risposta scritta*) (949) (*Defranceschi*)

OGGETTO 1419

«Premesso che

- nel 2003 la Manifattura Tabacchi di Bologna è stata acquistata da BAT Italia (divisione della multinazionale British American Tobacco);

- nel 2008 la proprietà è successivamente passata a BV TECH.

Considerato che

- nell'anno 2008, con il passaggio a BV TECH, ai 58 lavoratori in carico all'azienda, fu prospettato il reimpiego previo un percorso di formazione per riqualificare gli addetti al lavoro nei "servizi informatici";

- detto corso è terminato a marzo del 2010;

- nonostante questo, dei 58 lavoratori solo 18 risultano attualmente impiegati;

- i restanti quaranta lavoratori sono in cassa integrazione, che scadrà alla fine di luglio 2011;

- si prospetta un ulteriore passaggio di proprietà dell'azienda a "Sinergie d'Impresa", partecipata al 60% dalla stessa BV TECH e al 40% da Omnicoop, per cui ancora non è stato presentato un piano industriale coerente;

si richiede

- quali misure la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna intenda assumere per garantire ai lavoratori attualmente in cassa integrazione il diritto alla continuità occupazionale nel rispetto degli accordi e delle garanzie siglate tra l'impresa, le istituzioni e le parti sindacali, con particolare attenzione al tema della formazione dei lavoratori.» (A risposta scritta) (950) (Sconciaforni)

OGGETTO 1421

«Il sottoscritto Stefano Cavalli, consigliere del gruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna, visti:

- la Legge Regionale 24 giugno 2002 n. 12 "Interventi regionali per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e i Paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace" e successive modifiche;

- la deliberazione dall'Assemblea Legislativa 25 febbraio 2009, n. 211, "Approvazione documento di indirizzo programmatico per il triennio 2009-2011 ai sensi della L.R. 12/02 per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e in transizione. (Proposta della Giunta regionale in data 29 dicembre 2008, n. 2425)";

- la deliberazione di Giunta Regionale 27 dicembre 2010, n. 2238 "Approvazione programma integrato di cooperazione decentrata nei Balcani occidentali denominato "I giovani nell'area adriatica: convivenza e integrazione delle differenze" e relativa convenzione con il Comune di Forlì, assegnazione e concessione finanziamento al Comune di Forlì.

Premesso che:

- con DGR 2238/2010 la Regione ha riconosciuto al Comune di Forlì un contributo pari a 200.000 euro per la realizzazione del programma integrato denominato "I giovani nell'area adriatica: convivenza e integrazione delle differenze".

Considerato che:

- tra gli obiettivi che il programma si pone vi sono aiuti rivolti a "soggetti di maggior fragilità sociale per l'effetto della crisi economica";

- il Comune di Forlì, che coordina l'intero progetto non partecipa, neanche in minima parte, al suo finanziamento;

- la nostra economia regionale sta soffrendo molto a causa della crisi economica con drastiche ripercussioni occupazionali.

Interroga la Giunta Regionale per conoscere:

- il dettaglio delle iniziative promosse nelle regioni balcaniche e delle spese finora sostenute e programmate;

- in quali ambiti territoriali e tra quali soggetti o gruppi di soggetti verrà promossa la convivenza citata nel titolo;

- cosa si intenda per "integrazione delle differenze" e a quali differenze si fa riferimento;

- quali benefici abbiamo avuto e/o si prevedano per i soggetti esteri coinvolti nel Programma integrato di cooperazione decentrata nei Balcani;

- quali benefici abbiamo avuto e/o si prevedano per i soggetti emiliani e romagnoli coinvolti nel Programma integrato di cooperazione decentrata nei Balcani;

- se non ritenga opportuno, vista la sfavorevole congiuntura economico-occupazionale che sta seriamente colpendo la nostra regione, rivedere al ribasso gli stanziamenti per gli "interventi regionali per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e i Paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace" trasferendoli nei capitoli di bilancio rivolti alla ripresa economica.» (A risposta scritta) (951) (Cavalli)

OGGETTO 1422

«Il sottoscritto Mauro Manfredini, capogruppo assembleare Lega Nord Padania Emilia e Romagna,

premessi che:

- il 12 febbraio 2009 veniva firmato un accordo tra Governo, Regioni e Province autonome in base al quale, constatata l'eccezionalità dell'attuale situazione economica, il Governo prevedeva di mobilitare risorse nazionali per 5.350 milioni di euro destinate a finanziare gli ammortizzatori in deroga;

- lo stanziamento governativo faceva parte di una somma di 8.000 milioni di euro da assegnare nel biennio 2009-2010 per "azioni di sostegno al reddito e di politica attiva del lavoro per affrontare con adeguato margine la forte domanda di interventi che va crescendo in tutte le aree del paese";

- con riferimento ai lavoratori destinati al trattamento in deroga, il contributo nazionale "deve essere impiegato per il pagamento dei contributi figurativi e per la parte maggioritaria del sostegno al reddito";

- sulla base degli accordi stipulati tra le Regioni e le parti sociali, acquisita la dichiarazione di immediata disponibilità dei lavoratori presso i servizi competenti e/o l'INPS, la stessa INPS eroga il sostegno al reddito per la parte imputata ai fondi nazionali con accantonamento della contribuzione figurativa;

- l'elenco dei lavoratori percettori dell'ammortizzatore in deroga viene trasmesso alle Regioni per via telematica contestualmente attraverso la cooperazione applicativa;

- stando al testo dell'Accordo del 12 febbraio 2009: "il Governo e le Regioni definiranno concordemente le modalità attuative, gestionali e dei flussi informativi tra l'INPS e le Regioni medesime, ai fini dell'attuazione del sistema degli ammortizzatori in deroga, così come convenuto con il presente Accordo, con l'obiettivo di salvaguardare comunque la regolare erogazione del sostegno al lavoratore";

- con Delibera di Giunta Regionale 1124 del 27 luglio 2009 si recepiscono il "Percorso di presa in carico dei lavoratori interessati da trattamenti di ammortizzatori in deroga" e il "Programma di riqualificazione professionale e reinserimento occupazionale dei collaboratori a progetto in attuazione del Decreto del Ministero del Lavoro (3 dicembre 2008)" e la Regione Emilia-Romagna assumeva in carico, tra le altre, le risorse vincolate assegnate dal Ministero del Lavoro;

- con Delibera di Giunta 1769 del 9/11/2009: "Integrazione tra politiche attive e passive per i lavoratori interessati da trattamenti di ammortizzatori in deroga" la Regione Emilia-Romagna definiva le attività dei servizi per l'impiego rivolte ai lavoratori interessati dagli strumenti di sostegno al reddito in deroga, ne fissava la tempistica delle azioni e riconosceva l'indennità oraria standard di partecipazione alle attività formative;

- nei giorni successivi alla firma del "Patto per attraversare la crisi", la Regione Emilia-Romagna - "oltre a definire criteri, modalità ed indirizzi per la gestione delle situazioni di crisi, di ristrutturazioni e riorganizzazione aziendale e la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga - ha approvato un Piano di politiche attive per l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori sospesi o licenziati e il rafforzamento del sistema produttivo... Il Piano stabilisce che ogni lavoratore sospeso o licenziato sia contattato e preso in carico dai Centri per l'Impiego che, attraverso azioni mirate di orientamento, hanno il compito di individuare il percorso orientativo, formativo o di reinserimento da intraprendere... Le due politiche attive - in attuazione del Piano e dell'Accordo del 12 febbraio - prevedono la presenza dell'intervento formativo (con un primo stanziamento di 10,5 milioni di euro) e del sostegno al reddito (altri 10,5 milioni di euro);

- con Delibera di Giunta 1162 del 27.07.2010 la Regione Emilia-Romagna invitava gli Enti di formazione a formulare le proposte di inserimento di offerte formative riservate ai CIG negli appositi cataloghi;

- con Delibera di Giunta 12 del 10.01.2011 la stessa Regione approvava le proposte di inserimento suddette e con Delibera di Giunta 223 del 21.02.2011 dettava le disposizioni per l'attuazione degli ammortizzatori sociali in deroga nel 2011;

- con Delibera di Giunta 296, la Regione Emilia-Romagna emanava il 7 marzo 2011 le "Linee di programmazione e indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro 2011/2013 - proposta all'Assemblea Legislativa Regionale", con le quali si affermava che "il principale riferimento che impronta le politiche della formazione e del lavoro è la strategia Europa 2020 quale prospettiva di sviluppo per superare la crisi economica e sociale in un impegno congiunto", che "La Regione sostiene e sviluppa il complesso sistema di istruzione e formazione che caratterizza la specificità dell'Emilia-Romagna" (strategie di intervento per il periodo 2011/2013) e si sottolineava l'impegno della Regione ad attivare "un monitoraggio, anche con approfondimenti mirati su specifiche filiere formative";

- con Delibera di Giunta 532, il 18 aprile 2011 veniva illustrato l'"Accordo fra Regione e Province dell'Emilia-Romagna per il coordinamento della programmazione 2011/2013 per il sistema formativo e per il lavoro", che stabiliva di assegnare "alle singole Province le risorse di cui al Programma operativo 2007-2013, nonché le ulteriori risorse previste nel suddetto Accordo o che si renderanno disponibili per il periodo 2011-2013..."; veniva inoltre stabilito, tra i vari punti, che "le azioni prioritarie da attuare nell'ambito delle programmazioni provinciali riguardano: la formazione per la qualificazione, riqualificazione e incremento dell'adattabilità dei lavoratori... i servizi di ricollocamento nel mercato del lavoro di persone espulse o in procinto di essere espulse a seguito di crisi e ristrutturazioni aziendali", "la programmazione e il finanziamento degli interventi attuativi delle politiche attive del lavoro per attraversare la crisi", venivano indicate "le risorse nazionali messe a disposizione dallo Stato in attuazione dell'Accordo del 12/02/2009 nella misura massima di 35,4 milioni di euro...";

- il 20 aprile 2011 veniva firmato l'Accordo Stato-Regioni per il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per il 2011-2012", che prorogava quello già in vigore per il 2009-2010. Con l'Accordo si arricchiva anche la sezione specifica dedicata alle misure di politica attiva per un più rapido e mirato ricollocamento dei lavoratori e per evitare il formarsi di bacini di disoccupazione di lunga durata. Il Governo confermava così lo stanziamento previsto dalla legge di stabilità di 1 miliardo di euro per gli interventi a sostegno del reddito a cui si aggiungevano 600 milioni di residui del biennio 2009-2010. Le Regioni concorrono con la parte non utilizzata dello stanziamento di 2.2 miliardi di euro, fino al suo esaurimento. Nel testo dell'Accordo venivano ribaditi i seguenti punti: "Il Governo e le Regioni concordano sulla necessità di confermare per l'anno 2011 e per l'anno 2012 la strategia adottata con successo nel corso del biennio 2009-2010 e, contestualmente, di dare nuovo vigore alle misure in termini di politica attiva, al fine di evitare il formarsi di disoccupazione di lunga durata che può determinare perdita di competenze e capacità professionali nonché una caduta di reddito"... "Il Governo e le Regioni si impegnano... a programmare e attuare a favore dei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga, politiche attive del lavoro... attraverso: a) l'organizzazione di politiche della formazione progettate in funzione della finalità della politica attiva (ricollocazione in caso di lavoratori in mobilità in deroga e conservazione del posto di lavoro in caso di lavoratori in cassa integrazione in deroga)... b) il coinvolgimento delle imprese che fanno richiesta di ammortizzatori sociali in deroga nel processo di gestione delle politiche attive a favore dei lavoratori coinvolti... c) il coinvolgimento dei servizi competenti nei processi di definizione e di attivazione delle politiche attive, col duplice scopo di creare tutte le condizioni per rendere effettivo l'obbligo di immediata disponibilità al lavoro o alla riqualificazione professionale... d) la diffusione, promozione e valorizzazione presso i sistemi e servizi che concorrono alla predisposizione delle azioni di formazione e all'incontro domanda e offerta di lavoro... Inoltre nella parte del "sostegno al reddito" il Governo e le Regioni, "fermo restando che le autorizzazioni dei trattamenti di ammortizzatori in deroga dovranno essere contenute entro la data del 31 dicembre 2011, si impegnano nei propri ambiti di competenza e al fine del reimpiego nell'azienda o della ricollocazione sul mercato del lavoro anche con l'eventuale indirizzo di risorse delle imprese e dei fondi interprofessionali: 1) a rendere effettiva la partecipazione dei lavoratori ai percorsi di politiche attive e di formazione/riqualificazione; 2) ove per i lavoratori sospesi in CIG in deroga sia previsto il rientro in azienda, a prevedere percorsi di riqualificazione idonei a migliorare le competenze dei lavoratori con conseguente rafforzamento della competitività delle imprese"... Nel paragrafo relativo al

"quadro finanziario", invece, "Governo e Regioni riconfermano, fino al 31.12.2012 e nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, l'Accordo del 12 febbraio 2009 sulle modalità di finanziamento dell'intervento a sostegno del reddito degli ammortizzatori in deroga... Le risorse finanziarie a carico del Governo sono attribuite in funzione dell'andamento della spesa a valere sulle risorse nazionali e sulla base delle attestazioni del completo utilizzo delle risorse di competenza regionale".

Considerato che:

- in base agli atti di indirizzo citati in premessa, la Regione Emilia-Romagna riceveva, per l'anno 2010, dal Ministero del Lavoro circa 10 milioni di euro per finanziare corsi di formazione professionale a favore dei lavoratori che si trovavano in cassa integrazione in deroga;

- ufficialmente, dei fondi assegnati dal Ministero per il 2010, la Regione Emilia-Romagna, pur avendoli impegnati interamente, ne avrebbe utilizzati solo una parte non ben identificata;

- il Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, avrebbe chiesto alle Regioni il resoconto dei fondi utilizzati per l'anno 2010 così da poter programmare i successivi stanziamenti, ma l'Emilia-Romagna non avrebbe ancora presentato tale rendiconto, rischiando di compromettere la possibilità di continuare ad usufruire dei fondi nazionali previsti per i lavoratori in cassa integrazione in deroga;

- grazie all'Accordo Stato-Regioni del 21 novembre 2010, sarebbero comunque già stati stanziati dal Governo circa 37 milioni di euro per l'Emilia-Romagna a favore dei lavoratori che usufruiscono della cassa integrazione in deroga, con il vincolo che svolgano attività di formazione professionale;

- a tutt'oggi questi 37 milioni di euro non sarebbero stati utilizzati dalla Regione Emilia-Romagna per avviare i corsi di formazione professionale destinati ai lavoratori in cassa integrazione in deroga;

- il 30 giugno 2011 scadrà il primo semestre di CIG in deroga e si rischia di non iniziare nemmeno un corso di formazione, mettendo a repentaglio persino la percepibilità dell'indennità di CIG per i suddetti lavoratori dato che l'erogazione della stessa è legata all'obbligo di frequentare gli appositi corsi;

- il mancato avvio/sostegno dei corsi di formazione professionale da parte della Regione, unitamente alla mancata attivazione degli interventi formativi legati ai lavoratori in CIG ed al progressivo, costante decremento degli interventi regionali in materia, ha già determinato in Emilia-Romagna una decrescita esponenziale dei centri di formazione professionale, tanto che dei 500 attivi in passato ne sarebbero sopravvissuti ad oggi solo 158, una parte rilevante dei quali in precarie condizioni e a rischio chiusura;

- nonostante le ripetute affermazioni in merito, la Regione Emilia-Romagna fin dall'inizio della legislatura ha prestato prevalente attenzione, a volte in maniera confusa, all'obbligo formativo ed alle tematiche parascolastiche, dimenticando di fatto la drammatica priorità legata agli adulti a rischio di espulsione dal mercato del lavoro nonché al necessario sostegno alla ripresa economica attraverso la valorizzazione delle competenze degli occupati, come condizione essenziale per lo sviluppo delle imprese;

- senza personale qualificato, non solo i lavoratori corrono il rischio di perdere il diritto alla cassa integrazione in deroga ma le stesse aziende si troveranno costrette ad assumere difficili decisioni come quella di spostare la produzione fuori dal territorio regionale;

- come evidenziato in premessa, tutti gli atti amministrativi necessari sono stati assunti dalla Regione ma la situazione non si sarebbe ancora concretamente sbloccata, al punto che in nessuna provincia emiliana e romagnola nel 2011 sarebbe ancora stato avviato alcun corso di formazione professionale.

Interroga la Giunta per sapere:

- se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

- per quali ragioni la Regione non abbia ancora utilizzato i fondi nazionali per l'avvio dei corsi di formazione professionale il cui termine scade il 30 giugno 2011;

- quali provvedimenti urgenti voglia intraprendere affinché i lavoratori che attualmente usufruiscono della cassa integrazione in deroga possano ricevere i contributi stanziati dal Governo anche per il secondo semestre 2011;

- quali siano i risultati del monitoraggio compiuto dalla Regione (Deliberazione GR 296/2011) sui corsi di formazione professionale svoltisi in Emilia-Romagna nel 2010 e come intenda

spendere i fondi nazionali non utilizzati per i corsi di formazione professionale che si sarebbero dovuti svolgere nel 2010;

- se intenda presentare al più presto al Ministero del Lavoro il rendiconto 2010 sui fondi nazionali destinati ai corsi di formazione professionale per i lavoratori in cassa integrazione in deroga, così da non compromettere i successivi stanziamenti del Governo.» (A risposta scritta) (952) (Manfredini)

OGGETTO 1424

«I sottoscritti Stefano Cavalli e Manes Bernardini, consiglieri del gruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna,

premessi che:

- l'Agenzia - denominata Intercent-ER Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - ha il compito di promuovere e sostenere il processo di ottimizzazione degli acquisti e di gestire la piattaforma tecnologica predisposta dalla Regione;

- l'Agenzia svolge la propria attività in favore della Regione e degli Enti regionali, quali le Agenzie, le Aziende e gli Istituti, anche autonomi e, in generale, gli organismi di diritto pubblico dalla stessa costituiti e comunque denominati, purché privi di personalità giuridica privatistica, nonché di loro Consorzi ed Associazioni, ed inoltre degli Enti e delle Aziende del servizio sanitario regionale;

- tali amministrazioni sono obbligate ad utilizzare le convenzioni stipulate dall'Agenzia;

- relativamente alle procedure attivate da Intercent-ER sono stati presentati svariati ricorsi giurisdizionali amministrativi contro Intercent-ER e la Regione Emilia-Romagna;

considerato che:

- il ruolo del public procurement, in una fase economica quale quella che si sta attraversando, può contribuire in modo determinante alla riduzione della spesa, in particolar modo alla spesa sanitaria che incide in modo preponderante sul bilancio regionale;

- è opportuno valutare l'attività ed i risultati ottenuti da Intercent-ER anche sotto il profilo dei procedimenti giurisdizionali e dei motivi di ricorso presentati a seguito di gare e affidamenti di appalti;

- dal 2008, a seguito della stipula di un protocollo d'intesa con la Regione Emilia-Romagna e Unioncamere, Intercent-ER, l'Agenzia regionale per lo sviluppo dei mercati telematici, inserisce in tutte le sue convenzioni la c.d. clausola conciliativa, la quale prevede che il fornitore e l'Agenzia o l'Amministrazione coinvolta si impegnino, prima di dare impulso a qualsiasi procedimento giudiziale, ad esperire un tentativo di conciliazione presso la Camera di Commercio;

interrogano la Giunta regionale per sapere:

1. il numero dei ricorsi presentati contro Intercent-ER, dalla costituzione in poi, con particolare riferimento a quelli aventi ad oggetto procedimenti di acquisto nel settore sanitario;

2. le parti, oggetto e motivazioni dei ricorsi;

3. stato del contenzioso ed esito di quello concluso;

4. costi sostenuti da Intercent-ER e Regione Emilia-Romagna per spese legali e processuali;

5. dati, uffici e competenze dedicate all'esperimento di procedure di mediazione civile e commerciale, o in genere alla gestione stragiudiziale del contenzioso;

6. risultati ottenuti con i procedimenti di mediazione eventualmente esperiti.» (A risposta scritta) (953) (Cavalli - Bernardini)

OGGETTO 1426

«Il sottoscritto Stefano Cavalli, consigliere del gruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna,

premessi che:

- sono già undici in Germania (ma il bilancio rischia di salire) i morti dovuti al batterio EHEC (Escherichia Coli) propagatosi attraverso il consumo dei cetrioli;

- sono almeno settecento (molti dei quali in gravi condizioni) gli ammalati a causa di questa epidemia.

Considerato che:

- il batterio EHEC si sarebbe diffuso da un carico di cetrioli proveniente dalla Spagna e messo in vendita ai mercati generali di Amburgo, da qui poi si sarebbe distribuito non solo in Germania ma anche in Ungheria, Austria e Lussemburgo;

37ª SEDUTA (antimeridiana)

ALLEGATO B

8 GIUGNO 2011

- le conseguenze dell'epidemia rischiano di propagarsi in tutta Europa, con possibili gravi conseguenze anche per la popolazione italiana.

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- se quanto sopra esposto corrisponda al vero;
- se l'Assessorato competente si stia coordinando con il Ministero della Salute per sincerarsi della situazione e verificare quali rischi concreti corrano i cittadini emiliani e romagnoli;
- quali misure concrete abbia intenzione di assumere per verificare l'importazione nella nostra regione di cetrioli e cetriolini dalla Spagna e dalla Germania in particolare, ma anche dagli altri paesi già colpiti dall'epidemia;
- se intenda intraprendere campagne informative e di sensibilizzazione rivolte ai consumatori emiliano e romagnoli sull'opportunità di comprare solo prodotti stagionali e "made in Italy",
- se risultino danni alle esportazioni agricole emiliane e romagnole, specie verso la Germania.» (A risposta scritta) (954) (Cavalli)

OGGETTO 1428

«Il sottoscritto Andrea Leoni, consigliere regionale del Popolo della Libertà,
appreso

- che gli ascensori al servizio della sala operatoria di chirurgia e di ortopedia del padiglione 'Scarlini' dell'ospedale Santa Maria Bianca, di Mirandola, risulterebbero fuori servizio da diversi giorni;

- che tali ascensori servirebbero per il trasporto dei letti dei pazienti ed il loro mancato funzionamento avrebbe provocato notevoli disagi, dovuti alla necessità di spostare i pazienti dai letti alle barelle per poi essere trasportati in ascensori più stretti, utilizzati anche dal pubblico in visita all'ospedale;

- che da tempo erano stati segnalati alla direzione sanitaria problemi di funzionamento degli ascensori;

- che alcune settimane fa il blocco, per guasto tecnico, di uno degli ascensori, aveva obbligato l'intervento dei Vigili del Fuoco per liberare i pazienti e gli operatori sanitari rimasti all'interno;

- che diversi tentativi di risolvere guasti e malfunzionamento degli ascensori si sarebbero rivelati inutili;

valutato

che tali disagi, provocati ai danni dei pazienti e del personale sanitario in servizio presso l'ospedale, siano tanto più gravi ed ingiustificabili sia perché riferiti a strutture di nuova costruzione sia per i vari falliti tentativi di porvi rimedio;

interroga

la Giunta regionale per sapere:

1) se confermi il mancato funzionamento degli ascensori al servizio della sala operatoria di chirurgia e di ortopedia del padiglione 'Scarlini' dell'ospedale Santa Maria Bianca, di Mirandola;

2) le cause e le responsabilità alla base di un tale mancato funzionamento e dei ritardi registrati nella soluzione dei problemi;

3) se, come ed in quali tempi intenda porre rimedio al mancato funzionamento dei suddetti ascensori;

4) se concordi nel ritenere grave e preoccupante che il nuovo reparto dell'ospedale di Mirandola continui ad essere al centro della cronaca per disservizi e disagi provocati dall'inadeguatezza delle strutture o dal malfunzionamento degli impianti.» (A risposta scritta) (955) (Leoni)

OGGETTO 1429

«Premesso che

in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia le classi 5 A classico e 5 B scientifico del Liceo Melchiorre Gioia di Piacenza, coadiuvate dai loro docenti, hanno dato vita ad un'iniziativa editoriale intitolata "Il Tricolore", giornale storico di 52 pagine datato 18 marzo 1861 che, attraverso articoli firmati dai grandi personaggi dell'epoca, notizie di cronaca e costume ed interviste immaginarie, offre un ricco spaccato su un periodo storico cruciale per la storia d'Italia e del mondo moderni;

il progetto, la cui grafica ed impaginazione, curate nel dettaglio, si ispirano al layout di alcuni odierni quotidiani, ha ricevuto l'encomio di giornalisti e studiosi del calibro di Claudio Magistris ed Umberto Eco rispettivamente dalle pagine del Corriere della Sera e de l'Espresso, per l'attenta documentazione storica che è alla base degli articoli pubblicati;

evidenziato che

"Il Tricolore" è la dimostrazione del valore di una scuola pubblica che ancora vuole resistere ai tagli indiscriminati di organico e di risorse ed agli attacchi di chi - per il ruolo istituzionale che riveste - dovrebbe invece difendere un'Istituzione dalla cui qualità dipende il futuro del Paese;

la Regione Emilia-Romagna - conscia della necessità di difendere il patrimonio di valori, di cultura e di capacità che la scuola pubblica rappresenta - nel pieno rispetto dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche, attua da anni politiche di razionalizzazione e sostegno della stessa, spesso sostituendosi alle inadempienze del Governo centrale;

nonostante tale impegno, i tagli di organici e risorse previsti dal Governo per l'anno scolastico 2011-12, il terzo consecutivo, stanno rendendo la situazione assolutamente insostenibile, annunciando 1.500 posti in meno, a cui va aggiunto il taglio di 881 posti-docente decisi per il prossimo anno dal Ministero, a fronte di un significativo e costante aumento della popolazione scolastica;

sottolineato che

in una situazione di vessazione e svilimento come quella attualmente vissuta dalla scuola pubblica a causa di scelte governative prive di qualsiasi fondamento e lungimiranza, risulta necessario più che mai riconoscere il merito alla qualità dell'insegnamento e della progettazione didattica che i docenti riescono ancora ad offrire;

proprio per questo mal si comprende il silenzio dell'Ufficio Scolastico regionale di fronte alla richiesta, inoltrata formalmente dalla dirigente del Liceo Gioia, prof.ssa Gianna Arvedi, di valutare la possibilità di iscrivere "Il Tricolore" alla selezione che porterà alla scelta dei progetti scolastici che riceveranno lo speciale riconoscimento del Presidente della Repubblica nella cerimonia di apertura del prossimo anno scolastico;

nell'esprimere il pieno apprezzamento del progetto "Il Tricolore"

interroga la Giunta

per sapere se voglia verificare l'orientamento dell'Ufficio Scolastico regionale in merito alla eventuale iscrizione del Tricolore fra le 5 iniziative che ogni Regione può proporre entro il 10 giugno prossimo venturo per il citato riconoscimento.» (A risposta immediata in Aula) (956) (Carini)

OGGETTO 1430

«Il sottoscritto consigliere Luigi Giuseppe Villani, presidente del gruppo assembleare PDL, considerato che

- il Centro termale Il Baistrocchi di Salsomaggiore Terme (PR) è un Istituto pubblico di assistenza e beneficenza (IPAB) i cui soci sono il Comune di Parma, detentore dei 2/5 del patrimonio complessivo, la Provincia di Parma, con 1/5, l'Azienda I.R.A.I.A., con 1/5, e l'Azienda USL, con 1/5;

- nel 2003 il Consiglio d'Amministrazione del Centro, in ottemperanza alla legge regionale n. 2/2003 della Regione E-R, che imponeva la trasformazione delle IPAB in Aziende di servizi alla persona (ASP) o in fondazioni, ha avviato il percorso di de pubblicizzazione dell'IPAB e, al termine di una conferenza dei servizi decisoria dei soggetti pubblici interessati, nel 2006 ha approvato la trasformazione dell'IPAB in Fondazione, redigendo apposito regolamento;

- la Regione E-R ha avuto 180 giorni, come previsto dalla legge regionale citata, per istituire la Fondazione o per rigettare l'istanza;

- dalla fine del 2006, però, la richiesta giace inevasa, senza che sia avvenuto alcun pronunciamento, nonostante incontri tra il Cda del Centro termale e responsabili dell'Amministrazione regionale, da parte della Regione;

- da allora il Consiglio d'Amministrazione del Centro termale opera in regime di prorogatio, senza alcuna previsione di soluzione;

interroga la Giunta regionale per sapere:

- i motivi per i quali la Regione non abbia ancora ottemperato alla richiesta dopo quasi 5 anni, in grave e incomprensibile violazione di una propria legge;

- se fra i motivi sussista anche la valutazione dell'opportunità politica di attendere l'eventuale cambio di maggioranza alla guida del Comune di Parma, socio di maggioranza relativa del Centro termale, non avvenuta nel 2007 e fortemente auspicata nel 2012;

- quali urgenti e indifferibili provvedimenti si intendano assumere per avviare risolutamente l'istituzione della Fondazione, anche per evitare l'ormai non più eludibile ricorso al pronunciamento di organi di controllo sulle inadempienze e sulle responsabilità della Regione.» (*A risposta scritta*) (957) (*Villani*)

OGGETTO 1437

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del gruppo Popolo della Libertà, richiamata la propria precedente interrogazione oggetto n. 1201 del 21/03/2011, P.G. 9069, avente ad oggetto "studi sull'impatto degli impianti a biomassa";

considerato che nella stessa il sottoscritto richiedeva, tra le altre cose, che la Regione valutasse l'opportunità di dare mandato ad ARPA ed USL di effettuare uno studio sull'impatto e la ricaduta sulla salute della presenza delle centrali a biomasse sul territorio regionale;

posto che nella risposta a cura dell'assessore Muzzarelli non si rinviene risposta circostanziata a quanto testé richiamato;

considerato che, nel frattempo, il territorio regionale - ed in particolare il territorio della provincia di Bologna - è stato ancor sempre più intensamente interessato da nuovi procedimenti di autorizzazione (nel frattempo conclusi o ancora in fase istruttoria) per la costruzione di nuove centrali a biomasse;

preso atto che il tema è ampiamente trattato dalla stampa e che, in particolare, i giornali "Il Resto del Carlino" e "L'Informazione di Bologna - Il Domani" hanno pubblicato numerosi articoli in merito;

richiamato un parere dell'AUSL di Ferrara - Sanità pubblica di Ferrara del 21/09/2010 relativo ad un procedimento autorizzativo per centrale a biomasse nel territorio di Vigarano Mainarda (FE), nel quale si è proposta per l'azienda interessata dal procedimento la classificazione di "industria insalubre" ai sensi del D.M. 5 settembre 1994 attuativo dell'art. 216 del Testo Unico delle Leggi Sanitarie (T.U.L.S.);

richiamato altresì il verbale della terza seduta della Conferenza dei Servizi per l'autorizzazione alla costruzione ed esercizio di un impianto a biogas nel comune di Galliera, tenutasi il 6 maggio u.s., nel quale - tra i vari interventi dei soggetti presenti - si cita la posizione del referente del Distretto di Pianura A.U.S.L. che "chiede alla Conferenza dei Servizi di valutare più attentamente l'ipotesi di avvalorare la tesi dell'industria insalubre in relazione a tale impianto, specialmente alla luce delle recenti attestazioni giurisprudenziali";

preso atto che tali posizioni, per quanto riferenti alla medesima tipologia (impianto a biomasse), appaiono confliggenti e comunque tra loro difformi;

posto che risulta di difficile comprensione accettare che sulla stessa questione due Aziende abbiano idee opposte e valutato che ciò meriti un approfondimento;

ritenuto opportuno richiamare un articolo de "L'Informazione di Bologna - Il Domani" nel quale si attribuiscono all'assessore regionale Rabboni considerazioni in merito all'imminenza delle linee guida in merito agli impianti a biomasse e, soprattutto, il fatto che tali disposizioni porteranno ad escludere la possibilità di centrali a biomasse nel territorio interessato dalle lavorazioni relative alla produzione del Parmigiano Reggiano in virtù delle risultanze di uno studio del 2005 condotto dal CRPA (Centro Ricerche Produzioni Animali) e finanziato anche dalla Regione Emilia-Romagna;

richiamata altresì l'interrogazione del consigliere regionale del PDL Luigi Villani del maggio 2010 mediante la quale si è chiesto alla Giunta regionale se fosse a conoscenza del progetto di costruire una centrale di cogenerazione da biomasse nell'Apea "I Filagni" nel comune di Collecchio (PR) ed, in particolare, si è domandato se la realizzazione di un simile impianto era da considerarsi congrua in un'area di pregio produttivo alimentare tra l'altro qualificata in senso ambientale e se fosse legittima secondo quanto previsto dalle stesse normative di produzione dei detti prodotti alimentari di elevata qualità con particolare riferimento al Dop del Prosciutto di Parma;

per quanto soprapremesso, il sottoscritto valuta vi siano abbondanti ed ampiamente sufficienti elementi per avere dubbi sulla salubrità degli impianti in oggetto e che, comunque, si rende

assolutamente necessario approfondire gli aspetti legati alla salute ed all'inquinamento che ne possano derivare;

rilevato altresì che, se fosse vero quanto attribuito all'assessore regionale Rabboni, si paleserebbero delle eccezioni a tutela di produzioni di particolare pregio;

ritenuto opportuno far emergere che l'intero territorio regionale può vantare elementi caratteristici dal punto di vista agricolo, zootecnico ed alimentare meritevole di tutela e che, in particolare, l'area della bassa bolognese e dell'alto ferrarese annovera produzioni d'eccellenza quali la pera e l'asparago e che quindi tutte quante sarebbero da ricomprendersi nel novero di quanto indicato all'art. 12 comma 7 del D.Lgs. 387/2003 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità" richiamato nell'Allegato 3 delle Linee Guida approvate con D.M. Sviluppo Economico del 10 settembre 2010;

interroga

la Giunta per sapere

- 1) se le considerazioni attribuite all'assessore regionale corrispondono a verità;
- 2) quale valutazione complessiva si riservi nei confronti di questo tipo di impianti;
- 3) se ritiene opportuno, come già richiesto in precedenza, dare mandato ad ARPA ed USL di predisporre uno studio approfondito sui possibili effetti degli impianti a biomasse dal punto di vista della salubrità e dell'inquinamento;
- 4) quando saranno licenziate le linee guida nella materia di cui all'oggetto;
- 5) se ritiene necessario, alla luce del precedente finanziamento dell'attività di studio sul parmigiano reggiano, far eseguire analoghe attività di ricerca su altri prodotti d'eccellenza del ricco panorama agro-alimentare regionale.» (A risposta scritta) (958) (Bignami)

OGGETTO 1438

«I sottoscritti consiglieri Favia e Defranceschi

premessi che

- la dignità della persona umana è un diritto fondamentale, così come previsto dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948, essa deve essere rispettata e tutelata, in particolar modo nei luoghi di lavoro;

- ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica, alla tutela della sua personalità morale e non può essere sottoposto per motivi di lavoro a trattamenti degradanti o umilianti, in particolare nell'espletamento dell'attività lavorativa l'individuo ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose, come previsto dalla carta dei diritti fondamentali dell'UE;

- ogni forma di violenza lede il diritto alla salute, diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività. Il mantenimento di uno stato di completo benessere psico-fisico e sociale costituisce oltre che diritto fondamentale per l'uomo, per i valori di cui lo stesso è portatore come persona, anche preminente interesse della collettività per l'impegno ed il ruolo che l'uomo stesso è chiamato ad assolvere nel sociale per lo sviluppo e la crescita della società civile;

- il Mobbing è una forma di violenza, vessazione psicologica che viene esercitata sul luogo di lavoro attraverso attacchi o comportamenti da parte dei colleghi, dei datori di lavoro o dei superiori e si determina quando tali fatti si verificano in maniera sistematica, duratura ed intensa;

- per le vittime del Mobbing, le conseguenze possono essere rilevanti, vengono colpiti nella sfera psichica spesso con forme depressive gravi e compresse nella propria capacità lavorativa e nella propria autostima;

- esiste una tendenza diffusa a considerare questo fenomeno come un elemento periferico, marginale all'interno dei problemi del mondo del lavoro e della sanità, soprattutto alla luce della congiuntura economica negativa, e questo malgrado l'incremento dei casi clinici, dei suicidi, degli infortuni sul lavoro che possono essere messi in relazione al fenomeno del Mobbing;

- sono state depositate, da circa 10 mesi, denunce presso il Dipartimento di Sanità Pubblica del Servizio Sanitario Regionale dell'Emilia-Romagna dell'ASL di Bologna, Unità Operativa Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro, da impiegate di Enti di Formazione Professionale (AGEFORM Agenzia di formazione lavoro, fondata nel 1993 da CGL, CISL e UIL, IAL Emilia-Romagna, ente di formazione professionale della Cisl);

- a tutt'oggi, pur avendo attivato una serie di attività di tipo investigativo e di analisi, l'Asl non ha definito il procedimento aperto a seguito delle denunce sopra menzionate;

- le denunce sono volte a tutelare l'integrità psico-fisica sul luogo di lavoro ed a contrastare fenomeni di molestie morali, persecuzioni e violenze psicologiche sul luogo di lavoro, denominate in genere con il termine Mobbing;

tenuto conto che

- il Mobbing nella maggior parte dei casi comporta un incremento di errori e incidenti, nonché una situazione generale di stress che si ripercuote anche nella sfera privata;

- tale fenomeno non è una malattia ma può esserne la causa, una situazione prolungata di tensione può ridurre l'efficienza sul lavoro e determinare un cattivo stato di salute;

- la tempestività dell'accertamento è fondamentale per la rimozione delle cause nel più breve tempo possibile. Prima si affronta il problema e minori saranno le probabilità che produca dei danni gravi;

considerato che

- nel caso specifico appare singolare che nei confronti di aziende di formazione accreditate dalla Regione Emilia-Romagna e di diretta derivazione sindacale si debbano registrare denunce di disagio lavorativo e lungaggini nell'accertamento tali da poter generare dubbi su eventuali pressioni (dirette o indirette) o interferenze finalizzate ad interrompere o ad addomesticare le indagini e i relativi provvedimenti;

- il ritardo sicuramente non giova alle lavoratrici per le quali costituisce un ulteriore fenomeno svantaggioso per la loro integrità psico-fisica.

Interrogano il Presidente della Giunta regionale per conoscere

a) se non ritenga che quanto sopra esposto possa, oltre al danno morale e materiale provocato alle lavoratrici, arrecare un danno all'immagine e alla funzionalità dell'Unità Operativa Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro dell'ASL di Bologna del Dipartimento di Sanità Pubblica del Servizio Sanitario Regionale dell'Emilia-Romagna che rappresenta da anni un servizio di eccellenza della Sanità regionale;

b) se reputi che una non più rinviabile definizione del procedimento, aperto a seguito delle denunce delle lavoratrici, debba essere effettuata in tempi rapidi con contestuale ed eventuale trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica con la relativa relazione contenente le ipotesi di responsabilità individuate, qualora si ravvisano comportamenti di rilevanza penale (lesioni colpose art. 590 o personali art. 582) a carico di soggetti coinvolti nelle indagini, ed emissione di eventuali atti per violazioni della normativa di sicurezza sul lavoro (DLgs 626 - artt. 4 comma 2 - art. 4 comma 5 lettera C);

c) se non ritiene opportuno mettere in atto procedimenti volti ad individuare le cause che hanno determinato tale ritardo, in modo da rimuoverle;

d) se non ritiene opportuno inibire l'accreditamento, nei vari settori in cui vige tale istituto, alle aziende nelle quali si siano verificati casi di patologie correlate a mobbing o disagio lavorativo e che non abbiano attuate, previa valutazione del rischio psicosociale ai sensi dell'art. 4 del DLgs 626, tutte le misure di tipo preventivo e migliorativo delle situazioni a rischio;

e) se non ritiene opportuno prevedere la perdita dell'accreditamento regionale, nei vari settori, per i soggetti che assumano comportamenti lesivi della dignità della persona umana o ogni forma di lesione del diritto alla salute dei lavoratori.» (A risposta scritta) (959) (Favia - Defranceschi)

OGGETTO 1439

«Premesso che:

- come riportato dalla stampa, nel Comune di Russi (Ravenna) è stato recentemente effettuato un intervento con prodotti fitosanitari ad azione diserbante su tutta la massicciata ferroviaria che attraversa la zona delle vasche dell'ex zuccherificio Eridania provocando la morte di numerosi esemplari appartenenti alla fauna selvatica;

- la zona citata è interamente compresa nel Sito di importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale "Bacini di Russi e fiume Lamone";

- sempre nel ravennate, in Comune di Lugo, lungo la linea Faenza-Lavezzola i residenti nelle vie limitrofe al tratto Lugo-Sant'Agata sul Santerno della ferrovia hanno segnalato disagi, danni ed esalazioni maleodoranti dopo un intervento di diserbo sulla massicciata che tuttavia non è stato limitato al tracciato dei binari, ma ha interessato anche i terreni adiacenti non di proprietà di RFI;

- come è noto, i prodotti fitosanitari ad azione diserbante hanno la possibilità di contaminare i terreni e successivamente, per ruscellamento o percolazione, di inquinare sia le acque superficiali che quelle di falda;

- la Giunta della Regione Emilia-Romagna, con deliberazione del 7 settembre 1998 n. 1469 - "Impiego di diserbanti in aree extragricole", ha inteso regolamentare l'uso ed il controllo di queste pericolose sostanze, sancendo in particolare che:

1. chiunque per sé o per conto di terzi, distribuisca prodotti fitosanitari, contenenti sostanze ad azione diserbante su aree extragricole, deve darne preventiva comunicazione al Servizio di Prevenzione delle Aziende - UU.SS.LL., alle sezioni territoriali A.R.P.A. competenti per territorio e ai Comuni interessati, almeno cinque giorni prima del trattamento;
2. sono considerate aree extragricole le aree non soggette a coltivazione quali le aree pertinenti a: piazzali e tratte ferroviarie, autostazioni, porti, interporti e aeroporti, aree di distribuzione carburante, viali, bordi stradali e autostradali, parchi, giardini e campi sportivi, golene e sponde di: canali, fiumi, laghi, bacini idrici, fossi e scoline non pertinenti ad aree agricole;
3. i Dipartimenti delle Aziende - UU.SS.LL., in accordo con l'A.R.P.A., devono attivare un monitoraggio su eventuali danni alla fauna stanziale e migratoria, alla ittiofauna e all'entomofauna utile e provvederanno inoltre ad accertamenti sanitari sugli addetti alla distribuzione per valutarne i danni sull'organismo umano dell'esposizione a tali sostanze chimiche. Il monitoraggio va esteso anche all'acqua destinata al consumo umano e animale;

ricordato che:

- i ripetuti, ed anche recenti, gravissimi episodi d'inquinamento delle acque superficiali e di falda devono far sì che l'attenzione sia sempre massima verso tutte le potenziali fonti di rischio;

- le aree attraversate dai tratti ferroviari citati sono in larga parte adibite ad agricoltura intensiva, oltretutto abitate, ed esistono pertanto importanti utenze artesiane ad uso irriguo ed anche alimentare e domestico;

- il prodotto più comunemente usato per il diserbo chimico, il Glifosate (conosciuto anche con il nome commerciale di Roundup), viene estremamente sottovalutato in termini di persistenza e di effetti nocivi. Anche a dosi più basse della comune diluizione a scopo agricolo è stata accertata la sua tossicità su cellule della placenta, con danni alla capacità riproduttiva femminile e al feto nel caso di gravidanza ed è stata osservata la correlazione con malattie tumorali (linfomi). Allarmante è il quadro che deriva dalle analisi effettuate dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale del Ministero dell'Ambiente) relativi alle acque superficiali, raccolti nel 2008, che hanno rilevato una contaminazione diffusa da parte di questo erbicida e del suo metabolita AMPA (acido aminometilfosfonico), il quale, come tutti i metaboliti, ha proprietà chimico-fisiche, persistenza, mobilità e proprietà tossicologiche ed eco-tossicologiche in gran parte ignote. Questi dati contraddicono clamorosamente le affermazioni sulla rapida degradazione del Glifosate, mentre sollevano le preoccupazioni verso un altro canale di pericolo per la salute, in quanto da un abituale consumo di acqua contaminata da Glifosate (in quantità spesso abbondantemente superiori al massimo livello di contaminazione ammesso) possono derivare danni ai reni e al sistema riproduttivo. Le analisi dell'ISPRA hanno evidenziato residui di Glifosate nel 40% dei campioni e del suo metabolita AMPA addirittura nel 90% dei campioni;

- l'uso di diserbanti in luogo dello sfalcio, infine, riduce drasticamente la biodiversità vegetale ed animale (lasciando campo libero in fase di ricrescita a piante infestanti) e genera indebolimento delle scarpate, con conseguente verificarsi di frane e smottamenti;

interroga

la Giunta regionale e l'assessore competente al fine di conoscere:

- se, nei due casi segnalati, siano state rispettate le prescrizioni sull'impiego di diserbanti previste dalla normativa regionale;

- se sia stata data regolare comunicazione agli Organismi Competenti, tra cui i Comuni di Russi e Lugo, almeno cinque giorni prima del trattamento, come previsto dalla delibera;

- se siano stati fatti i controlli necessari sulle acque di superficie e di falda delle aree adiacenti le zone citate;

- in caso affermativo quali siano i risultati di detti controlli e se la cittadinanza sia stata messa a conoscenza degli stessi;

- se si sia preventivamente verificata la possibilità di impiego di metodi alternativi a quello chimico, quali i metodi biologici, meccanici e fisici;
- se alla Regione risulti che le prescrizioni sull'impiego di diserbanti previste dalla normativa regionale siano rispettate dai soggetti pubblici e privati.» (A risposta scritta) (960) (Meo)

OGGETTO 1440

«Il sottoscritto consigliere Mauro Malaguti,

premessò

- che la gran parte del bilancio regionale finisce sotto la voce Sanità;
- che sulla Sanità pubblica quindi si registrano gli sprechi maggiori come ad esempio il nuovo Polo ospedaliero di Cona a Ferrara;
- che da tutto ciò nasce l'esigenza di limitare e razionalizzare, ove possibile, le voci di spesa senza diminuire, ovviamente, la qualità dei servizi per i cittadini, oramai costretti sempre di più a rivolgersi presso le strutture private;
- che le Aziende ospedaliere e universitarie della regione fanno uso di traverse salva-letto, monouso per i pazienti in regime di ricovero e per le assistenze domiciliari, acquistate sul mercato mediante convenzione Intercent Emilia-Romagna;
- che, ad esempio, solo per la provincia di Ferrara nel corso del 2010 l'Azienda ospedaliera universitaria di Ferrara ha registrato una spesa di € 41.881 per le traverse monouso a cui vanno aggiunti € 41.015 di spesa dell'Ausl, più gli € 130.497 delle traverse fornite per i 706.875 pezzi nel corso dell'anno dall'assistenza domiciliare;
- che a livello regionale, solo per le traverse monouso, si può stimare una voce di spesa che supera i 2 milioni di euro all'anno, destinata a crescere in relazione al tasso di anzianità in aumento della popolazione;
- che oltre ai costi vivi andrebbero aggiunti i costi di smaltimento di tali prodotti, in parte assorbenti e in parte plastificati, che vengono smaltiti con due diverse modalità:
 1. come rifiuti sanitari "assimilati ai rifiuti urbani" nella maggior parte dei casi (nell'assistenza domiciliare sono i cittadini stessi a smaltirli nell'ambito dei rifiuti urbani);
 2. come rifiuti sanitari "pericolosi a rischio infettivo" se contaminati da sangue o altri liquidi biologici provenienti ad esempio da reparti di malattie infettive;
- che per tali ragioni i costi di smaltimento sono impossibili da quantificare ma si aggirerebbero attorno al € 1,7 al kg. per quelli considerati pericolosi e € 0,3 al kg. per gli altri assimilati ai rifiuti urbani (il peso di un telo misura 40x60cm è di circa 30 grammi);
- che comunque solo per le traverse smaltite nelle strutture sanitarie regionali, ossia senza quelle smaltite direttamente dai cittadini, si può ragionevolmente calcolare una ulteriore voce di spesa che va oltre i 400mila euro all'anno;
- che in altri paesi, come ad esempio Canada o Francia, salvo i casi di utilizzo in reparti di malattie infettive o con contaminazioni radioattive, si ricorre all'uso di traverse salva-letto lavabili;
- che ciò abbatte decisamente i costi della voce di acquisto del prodotto e riduce sensibilmente anche i costi di smaltimento a beneficio di un minor inquinamento dell'ambiente.

Interroga

la Giunta per sapere:

- se, data la necessità di razionalizzare le voci di spesa della sanità pubblica, non voglia valutare la possibilità di passare, fatti salvi i casi di ricoveri a rischio trasmissione infezioni o contaminazioni radioattive, dall'uso delle traverse monouso all'uso di quelle lavabili come in altri paesi già avviene.

Si chiede di avere risposta scritta.

Con osservanza.» (A risposta scritta) (961) (Malaguti)

OGGETTO 1441

«Il sottoscritto consigliere,

premessò che in data 1 giugno 2011 il quotidiano locale "La Voce di Romagna" ha pubblicato della documentazione fotografica relativa ad una variante al permesso di costruzione del 7 maggio 2007 della famosa cantina di Via Bicocca a Imola di proprietà in quel periodo della Cooperativa Terremerse che ha sede a Bagnacavallo (RA);

considerato che questa documentazione fotografica, facente parte della DIA A2007/473 del 7 maggio 2007 presentata al Comune di Imola (BO) attesta lo stato dei luoghi al momento della presentazione di denuncia inizio attività e quindi prima della realizzazione delle varianti;

considerato altresì che se confermata la data delle foto in premessa sembra evidente e certificato come gli impianti non erano stati eseguiti, che risultava parzialmente realizzata la struttura e parte dei tamponamenti esterni, che mancavano del tutto gli infissi e le pareti erano incomplete e infine che l'interno praticamente vuoto;

tenuto conto che il 31 maggio 2006 l'allora Presidente della Cooperativa Terremerse Gianni Errani dichiarava che i lavori della cantina di Via Bicocca ad Imola erano stati completati per poter accedere al finanziamento di 1 milione di euro della Regione Emilia-Romagna;

interroga

la Giunta per sapere:

- se è a conoscenza della situazione suesposta;
- se la documentazione fotografica comparsa nel quotidiano romagnolo corrisponde alla DIA A2007/473 del 7 maggio 2007 presentata al Comune di Imola il 10 maggio 2007, che attesta come la situazione in quella data era la seguente per quanto concerne la realizzazione della cantina e se questa documentazione è mai stata consegnata in regione;
- se non ritenga che questa ulteriore documentazione fotografica qualora confermata, possa gettare una "luce sinistra" in ordine a comportamenti che parrebbero compiacenti nei confronti della Cooperativa Terremerse;
- come intende agire, dopo questo ennesimo episodio che parrebbe dimostrare come le procedure per assegnare i contributi regionali alla Cooperativa Terremerse non sono state eseguite nel rispetto della legge e dei regolamenti.» (*A risposta scritta*) (962) (*Vecchi Alberto*)

OGGETTO 1442

«Il consigliere Andrea Pollastri del gruppo Popolo della Libertà
premessi che:

- al sottoscritto consigliere regionale è pervenuta della documentazione che si allega in copia al presente atto ispettivo;
- la fonte di questa documentazione che si produce come atto probatorio è sicuramente da ascrivere a un dipendente dell'ASL di Piacenza.

Considerato che:

- tale uso della posta elettronica aziendale e degli strumenti informatici durante l'orario di servizio non sembra essere conforme alla legge nella fattispecie prospettata dall'interrogante.

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- se non si ritenga opportuno richiedere all'ASL di Piacenza di prendere adeguati provvedimenti.» (*A risposta scritta*) (963) (*Pollastri*)

OGGETTO 1443

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del gruppo Popolo della Libertà,
considerato che in base all'art. 42, comma 2 del TUEL il Consiglio comunale ha competenza su queste materie: "b) programmi, relazioni previsionali e programmatiche, piani finanziari, programmi triennali e elenco annuale dei lavori pubblici, bilanci annuali e pluriennali e relative variazioni, rendiconto, piani territoriali ed urbanistici, programmi annuali e pluriennali per la loro attuazione, eventuali deroghe ad essi, pareri da rendere per dette materie";

considerato che, nella legislazione della Regione Emilia-Romagna la materia urbanistica risulta disciplinata precipuamente dalla L.R. 20/2000, la quale distingue tre diversi strumenti urbanistici, ovvero PSC, POC e RUE e che in particolare il RUE è disciplinato all'art. 29, risultando collocato, in forma integrata e disposta, assieme all'art. 28 (PSC), all'art. 29 (POC) e all'art. 30 (PUA) all'interno della Sezione I della Legge, denominata "Strumenti della pianificazione urbanistica comunale";

considerato che ad ulteriore conferma nella circolare regionale prot. n. 17564 del 22/08/2003 si afferma che "Come premesso, le norme della L.R. 20/00 attualmente vigenti dispongono che il Comune, dopo l'approvazione di uno strumento urbanistico (PSC, RUE o POC) o di una variante allo stesso,....";

considerato che la terza circolare regionale illustrativa delle innovazioni introdotte dai Titoli I e II della L.R. n. 6 del 2009 (pg. 23900 del 01/02/2010) nell'indice inserisce il RUE all'interno del paragrafo 3.4 denominato "La revisione del ruolo e della funzione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica", al pari del PRT, del PTCP, del PSC e del POC;

considerato che il RUE è dunque uno strumento di pianificazione in quanto norma le trasformazioni urbanistiche ed edilizie degli ambiti urbani consolidati, del territorio rurale (ovvero le zone agricole) ed è dotato di cartografia specifica (propria degli strumenti di pianificazione);

considerato che a riprova, al paragrafo 3.4.5, lettera A della terza circolare sopra citata si afferma che "Il RUE "con cartografia" assume, dunque, almeno per queste sue previsioni, la natura di strumento di pianificazione, con l'effetto di assoggettarlo ai principi che attengono al procedimento di approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, che saranno richiamati al successivo paragrafo 3.5.1";

considerato che una parte del RUE attiene invece gli aspetti meramente regolamentari (norme igieniche, edilizie, sull'efficienza energetica, sui requisiti) "ereditati" dallo strumento definito "Regolamento edilizio", anch'esso approvato e variato mediante delibera del Consiglio comunale;

considerato quindi che appare chiaro anche da atti della Regione che il RUE sia uno strumento di pianificazione urbanistica;

considerato che il RUE è a tutti gli effetti per le ragioni sotto esposte uno strumento di pianificazione urbanistica e che l'"Atto di indirizzo" è equiparabile ad un parere su detto strumento in relazione all'applicazione di alcuni aspetti normativi del RUE medesimo;

valutato che comunque, sempre per espressa previsione della disciplina di cui al TUEL, al Consiglio comunale competono funzioni di indirizzo e controllo;

vista la delibera n. 163 del 22/12/2010 con la quale la Giunta comunale di Castel Maggiore ha approvato un "Atto di indirizzo relativo ad alcune norme del Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) in ambito agricolo" in cui vengono forniti indirizzi e interpretazioni autentiche per l'applicazione della normativa del RUE inerente le zone agricole e in particolare gli interventi sul patrimonio edilizio esistente;

considerato che, ammessa e non concessa una derogabilità delle fonti primarie di livello comunale rispetto alla normativa statale (TUEL) e regionale (L.R. 20/2000), comunque l'art. 31, comma 2 dello Statuto del Comune di Castel Maggiore afferma che "Gli atti fondamentali di competenza del Consiglio comunale, espressamente previsti dall'art. 42 del D.Lgs. 267/2000, devono contenere l'individuazione degli obiettivi e delle finalità da raggiungere" e che quindi si demanda al TUEL per precisare le competenze del Consiglio comunale;

considerato che l'art. 50 comma 4 dello Statuto comunale stabilisce le seguenti competenze della Giunta:

"a) predisporre il bilancio preventivo ed il rendiconto da sottoporre all'approvazione del Consiglio;

b) predisporre programmi, piani finanziari e programmi di opere pubbliche da sottoporre all'approvazione del Consiglio;

c) proporre i regolamenti da sottoporre alle deliberazioni del Consiglio;

d) adottare tutti gli atti e provvedimenti occorrenti per l'esecuzione delle linee programmatiche approvate dal Consiglio;

e) adottare i regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi nel rispetto dei criteri generali definiti dal Consiglio";

valutato quindi che tra le competenze individuate per la Giunta dallo Statuto comunale non vi sono gli atti di indirizzo per l'applicazione delle norme del RUE che conseguentemente questi sono di competenza del Consiglio comunale;

considerato che una parte del RUE attiene invece gli aspetti meramente regolamentari (norme igieniche, edilizie, sull'efficienza energetica, sui requisiti) "ereditati" dallo strumento definito "Regolamento edilizio", anch'esso approvato e variato mediante delibera del Consiglio comunale;

considerato che l'Amministrazione comunale, in seguito ad una interrogazione del gruppo consiliare PDL in merito alla presunta illegittimità della delibera citata per incompetenza della Giunta comunale, ha risposto con nota dell'Assessore all'Urbanistica in cui tra l'altro si afferma che "Piani urbanistici, ai sensi della L.R. n. 20/2000 sono il Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) e il Piano Operativo Comunale (P.O.C.) cui si affiancano i Piani Urbanistici di Attuazione (P.U.A.). Tale precisazione serve a chiarire il rapporto tra materia "Urbanistica" ed "Edilizia" che hanno

contenuti diversi", affermando pertanto che i contenuti del RUE afferiscano quindi alla materia dell'"Edilizia";

visto che l'Assessore afferma poi "L'art. 4 del D.P.R. 165/2001 attribuisce agli organi di indirizzo politico-amministrativo poteri di indirizzo interpretativo e applicativo della normativa oltre al potere di emanare direttive per l'azione amministrativa e la gestione";

tralasciata l'evidente confusione che l'Assessore in questione realizza tra la natura della norma, in quanto il "D.P.R. 165/2001" è in realtà un decreto legislativo e non un decreto del Presidente della Repubblica e dimenticando che gli "organi di governo" deputati ad esercitare "le funzioni di indirizzo politico-amministrativo" sono il Consiglio, la Giunta e il Sindaco (come afferma anche l'art. 28 dello Statuto comunale);

considerato che l'Assessore afferma poi "La conseguenza del ragionamento è che il legislatore riconosce al Consiglio competenza esclusiva in materia di pianificazione del territorio e quindi di urbanistica, ma non di edilizia", dimenticando ulteriormente che anche il "vecchio" Regolamento edilizio, come gli altri Regolamenti, sono di competenza del Consiglio comunale e che difatti il Comune di Castel Maggiore ha approvato il "vecchio" Regolamento edilizio con delibera di Consiglio comunale n. 57 del 05/10/2001;

considerato poi che l'Assessore nel sostenere la piena legittimità dell'intervento in materia così compiuta dalla Giunta comunale, sorprendentemente ritenuta competente a deliberare atti di indirizzo delle norme del RUE, afferma che "Avendo la delibera 163/2010 lo scopo di chiarire agli uffici come comportarsi nell'ambito edilizio, se ne può concludere per la piena legittimità della stessa";

considerato che tale affermazione appare quanto meno fuorviante, in quanto l'atto di indirizzo infatti non può essere rivolto solo agli uffici, ma necessariamente è rivolto anche a tutti i cittadini che sono interessati dalle norme del RUE e dalla loro applicazione;

considerato che se l'"Atto di indirizzo" fosse stato inteso come mero atto "organizzativo" sarebbe stato di competenza prettamente dirigenziale e avrebbe dovuto quindi essere adottato mediante determina dirigenziale;

considerato che l'"Atto di indirizzo" approvato con delibera di Giunta comunale contiene invece precise disposizioni attuative, interpretative e applicative delle norme del RUE per il territorio rurale e che quindi tale atto doveva essere sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale;

interroga

la Giunta per sapere

1. se è conoscenza della situazione rappresentata;
2. se non ritenga gravemente lesiva delle previsioni contenute nella L.R. 20/2000 l'attività deliberativa in materia urbanistica compiuta dal Comune di Castel Maggiore e sopra descritta;
3. se non ritenga opportuno, fermo restando il riparto di competenze pur definitivo dalla legislazione nazionale e regionale, attivare forme di controllo e di verifica rispetto alla sottrazione, compiuta dal Comune di Castel Maggiore, di competenze proprie del Consiglio comunale;
4. se non ritenga opportuno, visto che il Comune di Castel Maggiore anche su precedenti questioni attinenti l'attività urbanistica ed edilizia già sollevate dallo scrivente, ha dimostrato una certa lacunosità e "indipendenza" rispetto alle previsioni legislative regionali, chiedere chiarimenti diretti al Comune medesimo, richiamando l'Amministrazione comunale ad una più attenta osservanza della disciplina legislativa regionale;
5. se non ritenga opportuno attivare forme di verifica in ordine alla legittimità della delibera di Giunta n. 163 del 22/12/2010 avente ad oggetto "Atto di indirizzo relativo ad alcune norme del Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) in ambito agricolo" e, se necessario, l'annullamento della stessa per incompetenza relativa e in quanto foriera di depauperamento delle competenze proprie del Consiglio comunale, anche in ossequio alle previsioni di cui all'art. 53 dello Statuto regionale, norma finalizzata a realizzare un costante controllo sull'impatto e sulle ricadute della produzione legislativa regionale sul territorio.» (A risposta scritta) (964) (Bignami)

OGGETTO 1444

«Il sottoscritto Andrea Leoni, consigliere regionale del Popolo della Libertà,
appreso

- che all'ospedale Ramazzini di Carpi, in provincia di Modena, da oltre un mese un ascensore adibito al trasporto malati, utilizzato dagli operatori sanitari, risulterebbero fuori servizio;

37ª SEDUTA (antimeridiana)

ALLEGATO B

8 GIUGNO 2011

- che dopo circa quindici giorni pure l'altro ascensore è andato fuori uso; considerato
- che gli ascensori risulterebbero fabbricati nell'anno 1926 e che pertanto i pezzi di ricambio sembrerebbero introvabili;
- che tali ascensori servirebbero per il trasporto dei letti dei pazienti ed il loro mancato funzionamento avrebbe provocato notevoli disagi, dovuti alla necessità di spostare i pazienti dai letti alle barelle;
- che negli ultimi anni, l'ospedale Ramazzini di Carpi è stato ripetutamente al centro della cronaca locale per vari disservizi ed oggetto di diverse interrogazioni da parte dello scrivente;

interroga

la Giunta regionale per sapere:

- 1) se confermi il mancato funzionamento degli ascensori al servizio dell'ospedale Ramazzini di Carpi;
- 2) le cause e le responsabilità alla base di un tale mancato funzionamento e dei ritardi registrati nella soluzione dei problemi;
- 3) se, come ed in quali tempi, intenda rispondere alle gravi carenze evidenziate;
- 4) se, alla luce dei fatti suddetti, concordi nel ritenere opportuna una valutazione delle condizioni strutturali ed impiantistiche del nosocomio al fine di prendere in considerazione l'ipotesi di realizzare un nuovo ospedale al posto dell'attuale.» (*A risposta scritta*) (965) (*Leoni*)

OGGETTO 1445

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del gruppo Popolo della Libertà, considerato che la legge 13 maggio 1978, n. 180 e ss.mm.ii. disciplina la delicata materia degli "accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori" conferendo puntuali funzioni alle Regioni, già titolari di competenze esclusive e concorrenti in materia sanitaria;

rilevato che, come previsto e specificato dagli artt. 6 e ss., compete alle Regioni anche l'organizzazione e il raccordo con le funzioni così conferite in ordine ai presidi e servizi psichiatrici e di igiene mentale pubblici;

rilevato che, a seguito di informazioni ed elementi concreti direttamente assunti dallo scrivente in conseguenza di denunce pervenute da cittadini coinvolti e interessati, risulta che i meccanismi previsti dalla l. 180/78 in realtà spesso si risolvono in una eccessiva responsabilizzazione del ruolo del medico che propone il Trattamento Sanitario Obbligatorio, medico che si trova così gravato di responsabilità ultronee, per non dire esorbitanti, rispetto a quelle che la legge immaginava;

rilevato altresì che, sempre per conoscenza diretta, proprio a causa della prassi instauratasi non sempre gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori di cui ai precedenti commi vengono accompagnati da effettive iniziative rivolte ad assicurare il consenso e la partecipazione da parte di chi vi è obbligato, diversamente da quanto prescritto dalla l. 180/78;

preso atto che, a ragione dello scrivente, si rende necessario verificare l'entità, il numero, la ricorrenza e ogni altro elemento utile finalizzato a valutare l'applicazione della legge citata, nonché delle disposizioni normative e regolamentari di completamento della medesima, sia di livello nazionale, che regionale, spesso trascurate per la delicatezza e la specificità del tema;

tutto quanto sopra rappresentato

interroga

la Giunta per sapere

1. quale valutazione attribuisca alla l. 180/78, attese le competenze da questa conferite in materia alle Regioni;
2. quali strutture, sul territorio della provincia di Bologna, siano abilitate a formulare proposte di TSO;
3. quali medici (nome e cognome), suddivisi per le strutture sopra identificate, siano abilitati, ai sensi della l. 180/78, a proporre TSO;
4. quanti TSO siano stati proposti dai medici di cui sopra, quanti TSO sono stati effettivamente autorizzati secondo le procedure di cui alla l. 180/78, negli anni 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010 e 2011;
5. se, in osservanza della l. 180/78, sia previsto un sistema di "controllo incrociato", in ragione del quale, oltre al medico che propone il TSO e fatte salve le competenze fissate nei confronti del

Sindaco e del Giudice Tutelare, la proposta di TSO debba essere ulteriormente controfirmata da un altro medico abilitato;

6. in caso affermativo, chiede di conoscere il nome e il cognome dei medici che hanno controfirmato i TSO proposti dai medici di cui al punto 4;

7. quanti TSO sono stati revocati, secondo le procedure previste dalla l. 180/78;

8. se siano stati attivati procedimenti giudiziari (sia civili che penali) nei confronti di medici operanti nelle ASL del territorio della provincia di Bologna;

9. in caso affermativo, quanti e nei confronti di chi;

10. con quali esiti, con riguardo ai giudizi definiti, sia riguardo ai procedimenti civili che penali;

11. se la Regione o l'ASL o i Dipartimenti competenti abbiano adottato forme di controllo in ordine all'attività svolta dai medici in questione, considerata la delicatezza del tema che può, come noto, comportare una grave limitazione della libertà dell'individuo;

12. in caso affermativo, quale;

13. in caso affermativo, con che esito;

14. in caso negativo, se intenda dotarsi di strumenti specifici di controllo.» (A risposta scritta) (966) (Bignami)

OGGETTO 1446

«Il sottoscritto consigliere

premessi che

dal 2003 al 2008 l'azienda British American Tobacco gestisce la Manifattura Tabacchi di Bologna, ex monopolio di stato.

Nel 2008 l'Azienda BAT decide di disimpegnarsi e stipula un accordo con BV Tech, alla presenza delle Istituzioni e dei Sindacati, per una riconversione degli spazi dell'Ex Manifattura e per un reimpiego degli occupati della BAT.

La situazione attuale vede ancora, dopo 3 anni, 58 lavoratori in stato di precarietà. Dopo aver seguito un corso di formazione per essere riqualificati come addetti al lavoro nei servizi informatici, che è finito a marzo 2010, attualmente solo 18 risultano impiegati. Ci sono ancora 40 lavoratori con una cassa integrazione che scadrà a luglio 2011.

Tenuto conto che

l'11 aprile 2011, i lavoratori BV Tech in cassa integrazione hanno denunciato come gran parte dell'accordo non sia ancora stato applicato:

- dal 2008 non è ancora stato sviluppato, né proposto un piano industriale degno di questo nome, anche se l'accordo iniziale prevedeva "il reimpiego del personale nelle nuove attività a far data dal 1-1-2009";

- la BV Tech si era impegnata a "sviluppare l'attività dell'impresa di centro servizi per la sicurezza ICT e di centro ricerca ICT", ma oggi non c'è nessun centro e nemmeno una sede dell'Azienda;

- la BV Tech ha programmato "entro il 31-7-2009 la prima fase di installazione delle strutture tecniche" e "l'avvio delle attività di produzione a partire dal 1-9-2009", ma i lavoratori non hanno visto le strutture tecniche, né sanno di quali attività si dovranno occupare nello specifico.

Sottolineato che

la BV Tech si sta disimpegnando parzialmente rispetto all'accordo iniziale, facendo un passaggio di proprietà alla Sinergie D'Imprese, partecipata per il 60% da BV Tech e per il 40% dal Gruppo Omnicoop.

Considerato che

la Regione Emilia-Romagna è stata parte attiva nelle trattative del passaggio BAT-BV Tech, che hanno fatto fare passi avanti anche nella trasformazione in Tecnopolo della Manifattura Tabacchi (Nell'accordo è compresa la cessione alla Regione Emilia-Romagna di 100.000 metri quadrati di terreno).

L'ex assessore alle Attività produttive, Duccio Campagnoli, si è dimostrato soddisfatto dell'accordo raggiunto, dichiarando nel 2008: "Entro l'anno concluderemo l'acquisto e non ci sarà un disoccupato".

Chiede al Presidente della Giunta e all'Assessore competente

se la Giunta abbia ulteriori informazioni sulle scelte di BV Tech e di Sinergie D'Imprese;

se la Giunta sia a conoscenza dei motivi per cui l'accordo BV Tech non venga applicato;

come intenda muoversi per garantire il rispetto degli accordi di cui è stata parte in causa.» (A risposta immediata in Aula) (967) (Naldi)

OGGETTO 1447

«Premesso che

- il Piano Territoriale Paesistico Regionale all'art. 35 comma 3 recita: " Nelle zone di riqualificazione della costa e dell'arenile, nelle zone di salvaguardia della morfologia costiera, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, nelle zone di interesse storico-archeologico appartenenti alle categorie di cui alle lettere a. e b1. del secondo comma dell'articolo 21, nelle zone di tutela naturalistica, nonché comunque nei terreni siti ad altezze superiori ai 1.200 metri, vale la prescrizione per cui non possono essere rilasciate autorizzazioni ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 relative a nuove concessioni minerarie per attività di ricerca ed estrazione ai sensi del R.D. 29 luglio 1927, n. 1443, ad esclusione della ricerca e della estrazione delle acque minerali e termali disciplinata dalla legge regionale 17 agosto 1988, n. 32; sono fatte salve le concessioni minerarie esistenti, le relative pertinenze, i sistemi tecnologici e gli adeguamenti funzionali al servizio delle stesse; alla scadenza, le concessioni minerarie possono essere prorogate per un periodo non superiore a tre anni in funzione della sistemazione ambientale finale.";

- il Regio Decreto 29 luglio 1927, n. 1443 Titolo I (Classificazione delle coltivazioni di sostanze minerali) all'art. 1 recita: "La ricerca e la coltivazione di sostanze minerali e delle energie del sottosuolo, industrialmente utilizzabili, sotto qualsiasi forma o condizione fisica, sono regolate dalla presente legge." E all'art. 2: "Le lavorazioni indicate nell'art. 1 si distinguono in due categorie: miniere e cave. Appartengono alla prima categoria la ricerca e la coltivazione delle sostanze ed energie seguenti: ... b) grafite, combustibili solidi, liquidi e gassosi, rocce asfaltiche e bituminose";

- la Giunta della Regione Emilia-Romagna, con delibera 368/2011 con oggetto: Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) relativa al permesso di ricerca idrocarburi denominato "Fiume Secchia", attivata da Hunt Oil Company - Presa d'atto delle determinazioni della Conferenza di Servizi (Titolo III LR 18 maggio 1999, n. 9 come integrata ai sensi del DLgs 3 aprile 2006, n. 152 e successive modifiche ed integrazioni) ha deliberato, su proposta dell'Assessore alle Attività Produttive Muzzarelli, a voti unanimi e palesi la Valutazione di Impatto Ambientale positiva, e di ritenere, quindi, possibile effettuare le indagini geognostiche;

- nella stessa delibera riguardo alle zone SIC/ZPS si leggono le seguenti prescrizioni:

"- il disturbo per la fauna dovrà essere ridotto al minimo, realizzando i lavori al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna;

- i percorsi di accesso all'area d'intervento dovranno interferire il meno possibile sugli habitat naturali;

- dovrà essere evitato il taglio della vegetazione arborea, laddove compatibile con la realizzazione degli interventi previsti.";

considerato che

- nei territori oggetto del Permesso di ricerca approvato, sono presenti rilievi montuosi che superano i 1.200 metri di altitudine sul livello del mare (a solo titolo d'esempio i Monti Mocogno, Acuto, Montecreto e Calvanella nella provincia di Modena), come chiaramente riportato nella Tavola 3 delle Tavole di Progetto prodotte dalla stessa proponente Hunt Oil Company;

- nei territori oggetto del Permesso di ricerca approvato, sono presenti in provincia di Modena numerose Zone di Tutela Naturalistica, in base all'art. 24 del P.T.C.P. 2009 vigente, come riportato nelle tavole dello stesso P.T.C.P. e nella Tavola 2 delle Tavole di Progetto prodotte dalla stessa proponente Hunt Oil Company;

- i siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono nati sulla base delle Direttive "Habitat" ed "Uccelli", con cui l'Unione Europea ha richiesto agli Stati membri, non solo di individuare all'interno del proprio territorio le Zone di Protezione Speciale (ZPS) per la tutela gli uccelli selvatici ed i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat e le specie animali e vegetali, ma anche di impegnarsi a gestire e monitorare tale patrimonio naturalistico;

- le misure di conservazione, nonché i piani di gestione, dei siti della Rete Natura 2000, così come definiti dagli artt. 4 e 6 del DPR n. 357/97 e ss. mm. e ii., sono prioritariamente finalizzati ad evitare il degrado degli habitat naturali e la perturbazione delle specie animali e vegetali

d'interesse comunitario presenti nei siti, nonché a promuovere il ripristino degli stessi habitat ed il miglioramento delle condizioni ambientali più favorevoli alle popolazioni delle specie da tutelare, sulla presenza dei quali si è basata l'individuazione dei siti stessi;

- la L.R. 24 marzo 2000, n. 20 all'art. 40-sexies (inserito da art. 1 L.R. 30 novembre 2009 n. 23) al comma 1 recita: "Coordinamento della pianificazione paesaggistica con gli altri strumenti di pianificazione: ai sensi dell'articolo 145, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, le disposizioni del PTPR non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti statali, regionali e locali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e prevalgono sulle eventuali disposizioni difformi previste dai medesimi strumenti di pianificazione e dagli atti amministrativi attuativi posti in essere da Città metropolitana, Province, Comuni e Comunità montane.";

- la stessa L.R. all'art. 40-ter (Compiti della Regione e politica per il paesaggio) recita:

"1. La Regione esercita le proprie funzioni di tutela, valorizzazione e vigilanza del paesaggio sulla base di leggi e norme, operando per una politica unitaria e condivisa.

2. La politica per il paesaggio ha l'obiettivo di migliorare la qualità dei paesaggi regionali tramite la salvaguardia e il rafforzamento dei valori identitari e la gestione sostenibile del paesaggio. In particolare, la politica per il paesaggio si sviluppa attraverso le seguenti azioni:

- a) la tutela del paesaggio, attuata dal PTPR, il quale, assieme agli altri strumenti di pianificazione, ha il compito di governare e indirizzare le azioni di tutela, mediante la definizione delle regole e degli obiettivi di qualità del paesaggio regionale;
- b) la valorizzazione del paesaggio, attraverso progetti di tutela, recupero e valorizzazione, finalizzati all'attuazione degli obiettivi e delle politiche di miglioramento della qualità paesaggistica fissati dal PTPR;
- c) la vigilanza sull'esercizio delle funzioni amministrative in materia di paesaggio, nonché il monitoraggio, mediante l'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio, dell'attuazione della pianificazione paesaggistica e delle trasformazioni dei paesaggi regionali.";

rilevato che

- nelle prescrizioni della citata delibera 368/2011 non vi è, né per la Provincia di Modena, né per quella di Reggio Emilia, alcuna negazione del Permesso di ricerca di idrocarburi nei terreni siti ad altezze superiori ai 1.200 metri, come invece previsto dal Piano Territoriale di Programmazione Regionale all'art. 35 comma 3;

- nelle prescrizioni della citata delibera 368/2011 non vi è per la Provincia di Modena alcuna negazione del Permesso di ricerca di idrocarburi nelle zone di tutela naturalistica, come invece previsto dal Piano Territoriale di Programmazione Regionale all'art. 35 comma 3;

- nella citata delibera 368/2011 si parla di "attento esame del SIA e degli elaborati progettuali";

- secondo recenti agenzie di stampa e anche in assemblee pubbliche coi cittadini, l'Assessore Muzzarelli garantiva ai residenti nei comuni interessati la massima tutela del territorio e la prescrizione di vincoli severissimi alla ricerca;

- le prescrizioni relative alle ricerche nelle zone protette dai siti di Rete Natura 2000, utilizzando termini quali "ridotto al minimo", "il meno possibile" e "laddove compatibile" rendono la valutazione di eventuali impatti estremamente soggettiva, si prestano facilmente a ricorsi e nel complesso non assolvono al loro compito di tutelare con certezza, oggettività e metodo gli habitat interessati;

interroga la Giunta e l'Assessore competente per sapere se

- non ritenga indispensabile, indifferibile e urgente annullare la delibera 368/2011, in quanto è di tutta evidenza che le prescrizioni contenute non concordano con le norme contenute nell'art. 35 comma 3 del PTCP;

- non ritenga che le prescrizioni contenute relativamente ai siti SIC e ZPS non concordino con le normative e i principi di corretta gestione dei siti di Rete Natura 2000;

- non ritenga opportuno riportare la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) relativamente al Permesso di ricerca Fiume Secchia, in sede di Conferenza dei Servizi, per un approfondimento e un riesame delle criticità qui riportate;

- non ritenga opportuno fare proprie le discordanze riportate nella presente interrogazione e trasmetterle agli Enti competenti, in particolare a quelli attualmente impegnati nell'esame di VIA simili nel territorio regionale.» (A risposta scritta) (968) (Defranceschi)

OGGETTO 1449

«Premesso che

- il farmaco generico è un farmaco non più coperto da brevetto, che al posto del nome commerciale ha il nome del principio attivo seguito dal nome dell'azienda farmaceutica che lo produce, con le stesse indicazioni terapeutiche, posologia, di norma con la stessa efficacia e sicurezza del farmaco di "marca", ma prodotto e commercializzato a costo inferiore;

- l'art. 11, comma 9 della Legge n. 122/2010, ha stabilito che, "A decorrere dall'anno 2011, per l'erogazione a carico del Servizio sanitario nazionale dei medicinali equivalenti di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, e successive modificazioni, collocati in classe A ai fini della rimborsabilità, l'AIFA, sulla base di una ricognizione dei prezzi vigenti nei paesi dell'Unione Europea, fissa un prezzo massimo di rimborso per confezione, a parità di principio attivo, di dosaggio, di forma farmaceutica, di modalità di rilascio e di unità posologiche. La dispensazione, da parte dei farmacisti, di medicinali aventi le medesime caratteristiche e prezzo di vendita al pubblico più alto di quello di rimborso è possibile previa corresponsione da parte dell'assistito della differenza tra il prezzo di vendita e quello di rimborso. I prezzi massimi di rimborso sono stabiliti in misura idonea a realizzare un risparmio di spesa non inferiore a 600 milioni di euro annui che restano nelle disponibilità regionali";

- con determinazione n. 2186/2011 del 08/04/2011 l'AIFA ha abbassato il prezzo di riferimento di circa 4200 farmaci equivalenti di classe A;

- a seguito di questo provvedimento, le aziende produttrici di farmaci generici, rappresentate da Assogenerici (l'associazione di settore) hanno dichiarato che (Comunicato Stampa Assogenerici 18.4.2011) "la riduzione dei prezzi è tale da rendere impossibile la produzione della totalità dei medicinali toccati dalla manovra, nelle attuali condizioni del mercato italiano. Come sempre hanno fatto, le aziende produttrici di equivalenti, laddove è possibile, provvederanno ad abbassare i prezzi per venire incontro alle necessità finanziarie dello Stato, ma un taglio dell'entità prevista dalla delibera, 600 milioni, è al di là delle possibilità del mercato";

- secondo i produttori, infatti, benché sia già in atto una revisione, laddove possibile, dei prezzi dei prodotti da parte di molte aziende, i tagli richiesti sono sostanzialmente insostenibili, soprattutto per le aziende più piccole, che non possono contare su volumi di produzione ampi e che potrebbero essere costrette a ritirarsi dal mercato italiano. Farindustria, per voce del presidente Sergio Dompè, ribadisce il rischio di perdita di posti di lavoro che deriva dallo spostare la produzione all'estero anche da parte di molte farmaceutiche italiane: "Si rischiano 8-10 mila posti di lavoro" (Fonte La Repubblica, 20.04.2011);

- le aziende produttrici dei farmaci oggetto della determinazione dell'AIFA, di fatto per le motivazioni riportate, non hanno dato seguito immediato alla stessa determinazione;

- circa il 30% dei farmaci equivalenti disponibili hanno ad oggi prezzi superiori a quanto determinato dall'AIFA;

considerato che

- tutto ciò comporta un aggravio di costi a carico di persone sofferenti, aggravio costituito dalla differenza tra il prezzo del farmaco e la quota rimborsata dal SSN, determinando di fatto l'introduzione di un nuovo ticket occulto a carico dei cittadini della regione;

- ticket occulto, che le persone bisognose di cure si trovano a pagare di tasca propria, con costi che variano da 1-2 euro a 20 euro a confezione, arrivando per alcuni farmaci a 80 euro;

- ticket occulto che può essere percepito come contenuto, per fasce benestanti della popolazione regionale, crudele, per le fasce deboli (disabili, anziani, spesso cronici, svantaggiati, disoccupati, cassintegrati), i cui redditi sono già messi a dura prova dalle basse elargizioni previdenziali e dalla crisi economica ed occupazionale in atto, una pensione d'invalidità ammonta mensilmente a circa 250 euro, oltre la metà delle pensioni di vecchiaia erogate dall'Inps, precisamente il 50,8%, non arriva a 500 euro al mese;

- il fatto il dover sopportare maggiori spese, per le fasce deboli più fragili dal punto di vista socio-economico, può pregiudicare la continuità del trattamento farmacologico, soprattutto nei pazienti cronici, in particolare quelli oncologici o cardiopatici.

Tenuto conto che

- le indicazioni, date dall'Assessorato Politiche per la salute ai medici prescrittori, di scegliere tra le diverse alternative terapeutiche esistenti tra i generici, il farmaco con il prezzo senza quota a carico dei cittadini o in mancanza di questo il farmaco generico che ha il prezzo più basso;

- l'evidenziazione posta ai farmacisti, sempre dall'Assessorato Politiche per la salute, all'importanza del loro compito di proporre ai cittadini il generico senza quota a carico o comunque con il prezzo più basso;

- il rafforzamento del canale della erogazione diretta, cioè la distribuzione da parte delle farmacie delle Aziende sanitarie di farmaci prescritti dagli specialisti ospedalieri per la terapia a domicilio.

on hanno prodotto i risultati attesi come testimoniano i numerosi articoli di stampa e le richieste di intervento provenienti dalle organizzazioni sindacali.

Rilevato che

- altre Regioni hanno scelto di coprire la differenza tra il tetto massimo di rimborso e il costo dei farmaci generici equivalenti, evitando così di far pagare il ticket occulti ai propri concittadini (Toscana, Basilicata, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Lombardia ed altre).

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- se ritenga opportuno rimuovere il cosiddetto ticket occulto, disponendo con risorse proprie la copertura dei costi aggiuntivi fino al completo allineamento da parte delle case farmaceutiche ai prezzi dei farmaci compresi nell'elenco AIFA;

- se non ritenga opportuno agire in sede di Conferenza Stato-Regioni per sollecitare azioni volte a ridurre i tempi di allineamento da parte delle case farmaceutiche ai prezzi dei farmaci compresi nell'elenco AIFA.» (A risposta immediata in Aula) (969) (Defranceschi)

OGGETTO 1450

«Il sottoscritto consigliere Luigi Giuseppe Villani, presidente del gruppo assembleare PDL, considerato che

- l'Azienda servizi alla persona (ASP) San Mauro Abate è stata costituita il 1° gennaio 2009, con nomina del Consiglio d'amministrazione e del Presidente nel febbraio dello stesso anno, dai Comuni parmensi di Colorno, Torrile, Sorbolo e Mezzani;

- al momento della costituzione dell'ASP, però, i soli Comuni di Colorno e Torrile hanno conferito propri servizi all'Azienda, pur avendo i Comuni di Sorbolo e Mezzani, anche nella veste istituzionale dell'Unione dei Comuni, propri rappresentanti sia in seno all'Assemblea dei Soci sia in seno al C.d.A.;

- il mancato conferimento di servizi all'ASP da parte dei due Comuni suindicati perdura e il motivo principale in ordine al quale i Comuni di Sorbolo e Mezzani non hanno adempiuto agli accordi e non intendono ottemperare ai solleciti è da rinvenire nella direttiva regionale che disciplina l'accreditamento di servizi socio-sanitari (la delibera della Giunta regionale n. 514 del 2009), che, aprendo ulteriormente il sistema dei servizi socio-sanitari all'integrazione con soggetti privati, vede ridimensionarsi la centralità delle ASP prevista dalla legge regionale che ne regola l'istituzione;

interroga la Giunta regionale per sapere:

- se sia al corrente della situazione dell'ASP San Mauro Abate e quale valutazione ne tragga in riferimento alla recente applicazione della direttiva regionale che disciplina l'accreditamento di servizi socio-sanitari;

- se in Emilia-Romagna vi siano altri casi analoghi e, in caso affermativo, se non si ritenga ineludibile e indifferibile, come da noi più volte richiesto, un'accurata revisione della legge regionale che ha portato all'istituzione delle ASP.» (A risposta scritta) (970) (Villani)

OGGETTO 1451

«Il sottoscritto consigliere Luigi Giuseppe Villani, presidente del gruppo assembleare PDL, vista

- l'iniziativa "Cultura cibo per l'anima" campagna di comunicazione collettiva in difesa del diritto alla cultura sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna;

considerato che

- la campagna di comunicazione è orientata a stigmatizzare i risparmi operati dal Governo, sbandierati come tagli indiscriminati, nel settore della cultura, uno dei comparti nei quali la spesa pubblica è stata maggiormente indirizzata, oltre ogni livello di decenza politica, verso finalità clientelari e di gestione del potere e del consenso elettorale;

- la funzione dell'Assessorato alla Cultura dovrebbe essere quella di sostenere attivamente la cultura e di sensibilizzare il mecenatismo dei privati, piuttosto che di sostenere chi fa spot contro il Governo nazionale;

- sarebbe assolutamente paradossale oltre che inopportuno che in un periodo in cui si lamenta la riduzione dei finanziamenti statali per la cultura, una parte di essi a disposizione dell'ente Regione siano stati impiegati per sostenere le spese di uno spot rivolto a comunicare ai cittadini che la cultura è penalizzata dal Governo, piuttosto che utilizzarli per sostenere concretamente importanti iniziative culturali verso le quali la Regione Emilia-Romagna latita come il Festival Verdi;

interroga la Giunta regionale per sapere

1. se il sostegno dell'Assessorato alla Cultura all'iniziativa in questione è stato finanziario oltre che politico e, in caso affermativo, a quanto ammonta il contributo elargito;

2. se, anziché attardarsi in stucchevoli iniziative polemiche anti governative, la Giunta non ritenga sia giunto il momento di assumersi la responsabilità di una gestione delle politiche nel settore della cultura improntate al rigore e alla qualità e svincolate dall'assistenzialismo irresponsabile e deresponsabilizzante dei finanziamenti a pioggia.» (A risposta scritta) (971) (Villani)

OGGETTO 1452

«Il sottoscritto Mauro Manfredini, capogruppo assembleare Lega Nord Padania Emilia e Romagna

premessi che:

- il 23 giugno 2010 presentai un'interrogazione alla Giunta regionale per segnalare alcuni disagi a cui erano sottoposti gli inquilini di Via XXIV Maggio ad Imola (BO);

- la situazione di disagio era confermata da una lettera del Servizio Gestione Urbanistica del Comune di Imola che, in seguito a sopralluogo, "riscontra nell'area cortiliva dell'immobile di proprietà comunale sito in Via XXIV Maggio n. 9, la presenza di manufatti realizzati senza titolo edilizio, con la presente si richiede la rimozione immediata di tali manufatti";

- nella risposta dell'Assessore Muzzarelli alla mia interrogazione, in data 23 luglio 2010, si rilevava come: "I condomini hanno rimosso la tettoia realizzata senza titolo edilizio a seguito di specifico invito da parte del Servizio Patrimonio del Comune";

- il Comune di Imola comunicò anche che, al fine di "ripristinare una civile convivenza tra i condomini", aveva programmato un'assemblea "per affrontare le problematiche segnalate" nella mia interrogazione.

Considerato che:

- ci è stato segnalato come, a distanza di un anno dalla mia interrogazione e dalle risposte del Comune di Imola e della Giunta regionale, non sia stata ancora rimossa la tettoia realizzata senza titolo edilizio;

- sarebbero ripresi, anche recentemente, gli atti di vandalismo e di intimidazione ai danni di alcuni inquilini del condominio di Via XXIV Maggio.

Interroga la Giunta per sapere:

- se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

- per quali ragioni, nonostante la richiesta del Servizio Gestione Urbanistica di Imola di rimozione immediata dei manufatti realizzati senza titolo edilizio e la successiva conferma di rimozione giunta dal Comune, la tettoia costruita abusivamente nell'immobile di Via XXIV Maggio sia ancora al suo posto;

- se il Comune di Imola abbia affrontato seriamente con un'assemblea condominiale le problematiche sopra illustrate e con quali risultati;

- quali provvedimenti immediati il Comune di Imola voglia intraprendere per sanare l'abuso edilizio sopra descritto e ripristinare una civile convivenza tra i condomini.» (A risposta scritta) (972) (Manfredini)

OGGETTO 1453

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del gruppo Popolo della Libertà, considerato che la l.r. 29 luglio 2004, n. 19, in materia di disciplina funeraria e di polizia mortuaria, dispone che all'art. 5, comma 2, la separazione societaria tra le funzioni di gestore dei servizi pubblici cimiteriali o necroscopici e di soggetto esercente attività funebre, così come definita dall'art. 13 della medesima legge;

preso atto che, sempre come previsto dalla l.r. 19/04, le gestioni in corso che non abbiano provveduto alla separazione societaria entro il termine del 31 dicembre 2005, sarebbero cessate alla scadenza del termine medesimo;

rilevato che la medesima legge affidava, ai sensi dell'art. 6, la vigilanza ed il controllo sull'osservanza delle disposizioni contenute nella legge stessa;

considerato altresì che, ai sensi dell'art. 13, l.r. 19/04, è vietato l'esercizio di intermediazione nell'attività funebre, rilevandosi altresì che il Comune vigila sulla correttezza dell'esercizio dell'attività funebre;

preso atto che è sospeso dalla possibilità di ulteriore esercizio dell'attività funebre dal Comune, con effetto immediato e per un periodo di tempo determinato dal Comune stesso, fatta salva l'irrogazione delle eventuali sanzioni penali e l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dal regolamento di cui all'articolo 7, chi, nello svolgimento dell'attività funebre o del trasporto funebre, propone direttamente o indirettamente offerte, promesse, doni o vantaggi di qualsiasi genere per ottenere informazioni tese a consentire il procacciamento di uno o più funerali o indicazioni per l'attribuzione di uno o più funerali. In relazione alla gravità del fatto può essere disposto il divieto di prosecuzione dell'attività;

rilevato che sia la separazione della gestione dei servizi funerari e la gestione dell'attività funebre, sia il divieto di intermediazione nell'attività funebre rispondono alle finalità di cui all'art. 1, ovvero, tutelare il rispetto della dignità e dei diritti dei cittadini con la finalità altresì di tutelare l'interesse degli utenti dei servizi funebri e di informare le attività pubbliche a principi di evidenza scientifica e di efficienza ed efficacia delle prestazioni;

preso atto che, da notizie apprese sia per tramite della stampa locale che per colloqui intercorsi con soggetti venuti a conoscenza di specifiche situazioni, risultano al sottoscritto interrogante rilevanti violazioni, con specifico riguardo alla Provincia di Bologna, delle norme contenute nella legge regionale citata;

rilevato altresì che la gestione dei servizi cimiteriali e la gestione dei servizi funebri nella stessa città di Bologna ad oggi sarebbero ancora in capo ad un medesimo soggetto, senza che si sia dato corso, nei termini e tempi previsti, alla separazione societaria pur prescritta dalla l.r. 19/04;

ritenuto inoltre che sulle indicate distorsioni concorrenziali nel settore delle onoranze funebri è intervenuta l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato con nota AS392 del 23.05.2007, a firma del presidente avv. Antonio Catricalà, inviata, in particolare, ai Presidenti e Assessori regionali competenti in materia di sanità, la quale, evidenziando, da un lato, l'interesse pubblico prevalente sotto il profilo igienico-sanitario delle camere mortuarie e dei cimiteri, contro l'interesse imprenditoriale-commerciale dell'attività di onoranze funebri, ha dichiarato la inammissibilità della commistione, in unico soggetto, delle due attività ed ha confermato la necessità della fisica distinzione degli operatori dei due specifici settori, per evitare il rischio dell'illegittimo accesso privilegiato e preferenziale alla clientela;

ritenuto infine che la stessa Autorità Garante, oltre alla auspicata incompatibilità tra lo svolgimento dei suddetti servizi, ha confermato il più volte manifestato principio secondo il quale l'intervento pubblico attraverso società controllate da Enti locali dovrebbe ispirarsi al criterio di sussidiarietà, ovvero "... limitarsi a quelle situazioni in cui non sia possibile o conveniente l'offerta di servizi da parte di imprese individuate secondo meccanismi di mercato...";

tutto quanto sopra esposto

interroga

la Giunta per sapere

1. se è a conoscenza di eventuali sanzioni o altri provvedimenti di censura elevati dai Comuni della regione, e in specifico riguardo ai Comuni della provincia di Bologna, per violazione delle norme contenute nella l.r. 19/04;

2. in caso affermativo, quali tipologie di violazioni si sono rilevate e quali sanzioni sono state elevate sia in generale che con specifico riguardo alle previsioni di cui all'art. 13;

3. in caso negativo, anche e comunque con riguardo all'art. 53 dello Statuto regionale, quali forme di monitoraggio sugli effetti e sui risultati conseguiti nella loro applicazione con riguardo alla l.r. 19/04 si siano posti in essere e con quali esiti;

4. con riguardo specificamente al tema della separazione societaria, se sia a conoscenza della situazione in cui versa il Comune di Bologna;

5. se risultino alla Regione Emilia-Romagna casi in cui ancora non si è pervenuti, come invece prescritto dalla legge regionale, ad una effettiva separazione delle gestioni;

6. quali iniziative si intendano assumere a riguardo al fine di conseguire gli obiettivi fissati dalla l.r. 19/04.» (A risposta scritta) (973) (Bignami)

OGGETTO 1454

«Il sottoscritto consigliere del gruppo Popolo della Libertà, Gianguido Bazzoni,
premessò

che le Ferrovie dello Stato avrebbero annunciato un piano di riduzione del servizio e limitazioni dell'offerta estiva per Ravenna e le località della costa romagnola;

che nel nuovo orario che entrerà in vigore il 12 giugno non verranno ripristinate le relazioni veloci tra Milano ed Ancona via Ravenna e tra Ravenna-Rimini-Roma;

che sarebbero in previsione ulteriori limitazioni sulla frequenza e periodicità di altri treni.

Interroga la Giunta

se quanto riportato in premessa corrisponde a verità;

se è stato aperto un tempestivo confronto con Trenitalia e RFI e nel caso quando questo è avvenuto e che esiti ha dato;

come si inserisce la FER in questo quadro;

come è possibile garantire a Ravenna collegamenti adeguati che si aggancino all'asse dell'alta velocità;

se non ritenga che una decisione del genere in periodo estivo danneggi fortemente la costa romagnola;

se non ritenga opportuno intervenire al fine primo di posticipare questa variazione nei collegamenti ferroviari almeno al periodo autunnale ed in secondo luogo al fine di garantire un collegamento adeguato tra Ravenna candidata Capitale della Cultura nel 2019 ed il resto d'Italia.»

(A risposta scritta) (974) (Bazzoni)

OGGETTO 1457

«I sottoscritti consiglieri,

premessò che gli enti pubblici tutelano la salute dei cittadini curando anche la dotazione infrastrutturale delle reti di depurazione delle acque reflue;

rilevato che la Commissione Europea, ha avviato una procedura d'infrazione per la mancanza di idonei sistema di raccolta e trattamento delle acque reflue, che avrebbero dovuto essere istituiti già dal 1998 e che ora, dopo il parere motivato del maggio scorso, si appresta a portare la vicenda davanti alla Corte europea di giustizia;

considerato che tra i 143 Comuni d'Italia che negli ultimi tredici anni non si sono messi a norma figurano anche tre centri dell'Emilia-Romagna: Forlì, Faenza e Castel San Pietro Terme;

interrogano

la Giunta per sapere:

- come giudichi la situazione di questi Comuni sul fronte del trattamento delle acque reflue;

- se esistano rischi per la salute dei cittadini;

- cosa si intende fare per rimediare alla mancanza di idonei sistemi di depurazione;

- di chi siano le responsabilità per non aver ottemperato alle direttive europee.» (A risposta scritta) (975) (Bartolini - Bazzoni - Vecchi Alberto)

OGGETTO 1458

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del gruppo Popolo della Libertà, premesso che la l.r. 24/01 ha istituito il Fondo regionale per l'eliminazione e il superamento delle barriere architettoniche, per concorrere al sostegno finanziario degli interventi ed integrare le risorse finanziarie dello Stato, istituito a sua volta con la l. 13/89;

considerato che ogni anno, in attuazione della l.r. citata, la Regione emana un bando mediante il quale compartecipare alle richieste di contributo proposte da soggetti interessati e legittimati (in primis soggetti interessati da cause di disabilità) per le spese che gli stessi sostengono per eliminare le barriere architettoniche delle loro abitazioni (ad es. costruzione di un bagno rispondente alle differenti esigenze funzionali rivolte a questa fascia di cittadini);

rilevato che tuttavia non risulta allo scrivente che, nonostante il bando ormai sia presentato con ricorrenza annuale, il Fondo di cui all'art. 56, l.r. 24/01 sia rifinanziato e ancor meno assegnato con medesima cadenza annuale;

rilevato altresì che, a titolo di esempio, l'ultima delibera della Giunta regionale con cui si provvedeva ad assegnare i fondi di cui alla citata legge risulta essere stata la n. 756/2010, la quale seguiva ad oltre tre anni la delibera precedente in materia, ovvero la delibera della Giunta regionale n. 1348/2007;

considerato che pertanto avviene che le persone interessate spesso presentino la richiesta di contribuzione, salvo poi attendere per diversi anni il rimborso da parte della Regione, aumentandone dunque i disagi;

evidenziato che ciò determina altresì un profondo squilibrio tra le cifre richieste dai soggetti proponenti la richiesta di contribuzione e l'effettiva disponibilità di risorse stanziata dalla Regione, generandosi così anche situazioni complesse in cui il contributo riconosciuto arriva a coprire anche meno di un quinto dei costi effettivamente sostenuti, a volte ammontanti a diverse migliaia di euro, così gravanti sui soggetti disabili proponenti;

tutto quanto sopra esposto

interroga

la Giunta per sapere

1. per quale motivo non si sia proceduto anno per anno ad assegnare i fondi di cui all'art. 56 l.r. 24/01, verificandosi anche un "vuoto" di tre anni tra le delibere con cui si procede all'assegnazione dei fondi, come appunto illustrato in premessa;

2. quante siano le richieste di finanziamento pervenute negli ultimi dodici mesi;

3. quali richieste si intendano finanziarie;

4. se quest'anno e negli anni prossimi la Giunta intenda approvare con cadenza annuale la delibera di assegnazione dei fondi;

5. se non si ritenga opportuno implementare le risorse finalizzate a dare risposte puntuali e certe a questo tipo di esigenze, gravanti su una fascia di cittadini già particolarmente esposti per le peculiari problematiche che quotidianamente si trovano a dover affrontare;

6. come diversamente intenda risolvere questo squilibrio evidente, in ordine alle richieste di contribuzione formulate e ai tempi di attesa di riconoscimento del contributo;

7. quali ulteriori iniziative la Regione Emilia-Romagna abbia adottato per dare risposte, sul versante dei contributi, degli incentivi, degli sgravi, delle agevolazioni o anche dei finanziamenti, al tema della eliminazione delle barriere architettoniche, sia con riguardo ai singoli cittadini che agli enti locali.» (A risposta scritta) (976) (Bignami)

OGGETTO 1461

«Il sottoscritto Roberto Corradi consigliere regionale Lega Nord Padania

premessi che

a) In Italia si registrano annualmente circa 50.000 casi di arresto cardiaco ogni anno, ed il 50% dei decessi cardiovascolari è dovuto ad infarti che si verificano al di fuori delle strutture ospedaliere.

b) Nei casi di infarto, la rapidità con la quale il paziente viene sottoposto a trattamento di defibrillazione rappresenta quasi sempre la discriminante tra la sopravvivenza o il decesso dello stesso.

c) In data 7 giugno 2011, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministro della Salute finalizzato a promuovere la diffusione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici in ambito

extraospedaliero, da parte di personale volontario che verrà formato tramite corsi gestiti dalle Regioni.

d) L'obiettivo perseguito dal Ministero della Salute è quello di favorire la diffusione dei defibrillatori semiautomatici (la cui dimensione è simile ad una piccola valigetta), presso le farmacie ma anche presso i luoghi dove si registra sovente una notevole concentrazione di persone (es. centri commerciali, ecc.).

e) Per favorire l'acquisto e la diffusione sul territorio di defibrillatori, il Governo ha stanziato a favore delle Regioni la somma di euro 8 milioni.

Rilevato che

f) in proporzione alla popolazione residente, in provincia di Parma si registra annualmente un numero di decessi causati da arresto cardiaco, superiore del 25% rispetto alla media nazionale.

g) A Parma si verifica mediamente un decesso per arresto cardiaco al giorno, posto che il numero annuo di decessi riconducibili a tale patologia sfiora i 350.

h) Appare pertanto opportuno, ad avviso dello scrivente, che la diffusione di defibrillatori venga particolarmente favorita nelle zone parmensi che registrano un'elevata concentrazione di persone e che, al contempo, potrebbero non essere oggetto di celere intervento dei mezzi di soccorso.

Interroga la Giunta

per conoscere

1) se quanto sopra descritto corrisponde al vero.

2) Se la Regione non ritenga utile utilizzare la quota di sua competenza delle risorse stanziate dal Governo (per favorire l'ulteriore diffusione di defibrillatori), adottando un criterio che a livello regionale privilegi le aree, come la provincia di Parma, dove si registra una maggior incidenza di arresti cardiaci ed una più elevata percentuale di mortalità riconducibile alla predetta patologia.

3) Se non ritenga opportuno prevedere, nelle aree caratterizzate da elevati flussi di persone (che si auspica vengano celermente dotate di defibrillatori), l'esposizione di cartelli informativi contenenti l'indicazione del luogo esatto dove detta apparecchiatura è conservata.» *(A risposta scritta) (977) (Corradi)*